



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 17/01/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

17/01/2013 ItaliaOggi	9
<b>Anci, l'umido è il più raccolto tra i rifiuti differenziati</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/01/2013 Il Sole 24 Ore	11
<b>Tares, rinvio a luglio con obiettivo riforma</b>	
17/01/2013 La Repubblica - Nazionale	12
<b>Compromesso a Palazzo Madama la tassa sui rifiuti si pagherà a luglio</b>	
17/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	13
<b>La trasparenza primo passo per eliminare frodi e sprechi</b>	
17/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	15
<b>Slitta da aprile a luglio la prima rata della Tares</b>	
17/01/2013 Il Giornale - Nazionale	16
<b>Ecco la Tares, salasso da due miliardi</b>	
17/01/2013 Avvenire - Nazionale	17
<b>Rifiuti, altro rinvio sulla Tares: la prima rata a luglio Ok del Senato. Ma resta l'aggravio di due miliardi</b>	
17/01/2013 Avvenire - Nazionale	18
<b>Affari di cosche Vince il Nordovest</b>	
17/01/2013 ItaliaOggi	19
<b>Intestazioni fittizie, sequestro auto</b>	
17/01/2013 ItaliaOggi	20
<b>Fondazioni bancarie, Imu sugli immobili</b>	
17/01/2013 ItaliaOggi	21
<b>A luglio la prima rata Tares</b>	
17/01/2013 L'Unità - Nazionale	23
<b>La Tares slitta ancora: a luglio la prima rata dell'imposta sui rifiuti</b>	
17/01/2013 La Padania - Nazionale	24
<b>MACROREGIONE DEL NORD Partita da vincere subito, senza i tempi supplementari</b>	

17/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	25
<b>Evasori? Solo se "SPUDORATI"</b>	
17/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	27
<b>Tremonti: le cento voci dei controlli del Fisco non sono mie</b>	
17/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	28
<b>Lavoratori dipendenti, così la Griglia delle Verifiche del Fisco sui Redditi</b>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	30
<b>Nuovi modelli Iva: più possibilità di scelta dei regimi</b>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	31
<b>Appalti in condominio senza responsabilità solidale</b>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	32
<b>Bilanci e modelli da conservare</b>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	34
<b>Istanze Irpef alle Sezioni unite</b>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	35
<b>La burocrazia frena la ricostruzione</b>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	37
<b>Bonus da mille euro al mese</b>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	39
<b>Quando la ricevuta «batte» il Fisco</b>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	42
<b>Dalla Cassazione arriva una mano al contribuente</b>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	43
<b>Fondo per la crescita al via in tempi brevi</b>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>Serravalle torna all'asta: nuovo bando sull'82% del capitale</b>	
17/01/2013 La Repubblica - Nazionale	45
<b>Anno nero dell'auto in Europa, Italia la peggiore</b>	
17/01/2013 La Repubblica - Nazionale	46
<b>Export, dopo 10 anni bilancia commerciale in attivo</b>	
17/01/2013 La Repubblica - Nazionale	47
<b>Il fisco Redditometro versione soft "Sospetta una famiglia su 5 ma niente indagini di massa"</b>	

17/01/2013 La Stampa - Nazionale	49
<b>Le Entrate: non faremo accertamenti di massa</b>	
17/01/2013 La Stampa - Nazionale	50
<b>L'Ue: basta con i rating ad orologeria</b>	
17/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	51
<b>Così i partiti sulla patrimoniale</b>	
17/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	53
<b>Lo Stato spende 4.254 euro per ogni cittadino italiano</b>	
17/01/2013 Il Giornale - Nazionale	54
<b>Il premier naufraga sul redditometro: ora vuole congelarlo</b>	
17/01/2013 Il Giornale - Nazionale	56
<b>Banche, il prestito della Bce conviene troppo per restituirlo</b>	
17/01/2013 Avvenire - Nazionale	57
<b>Stefano Fassina (Pd) «Tre proposte nel nostro piano Ma guardiamo anche ai servizi»</b>	
17/01/2013 Avvenire - Nazionale	58
<b>Oscar Giannino (Fare) «Un punto di Pil per la natalità Ecco la ricetta per fermare il declino»</b>	
17/01/2013 Avvenire - Nazionale	59
<b>L'Europa delle auto invendute</b>	
17/01/2013 Libero - Nazionale	60
<b>Nessun controllo se la spesa supera di mille euro il reddito</b>	
17/01/2013 Il Tempo - Nazionale	61
<b>«Nessun impegno sulle tasse»</b>	
17/01/2013 Il Tempo - Nazionale	63
<b>Redditometro nel mirino della Corte dei conti</b>	
17/01/2013 ItaliaOggi	65
<b>Equitalia fa un passo indietro</b>	
17/01/2013 ItaliaOggi	66
<b>Antiriciclaggio, Gdf in stand-by</b>	
17/01/2013 ItaliaOggi	67
<b>Redditometro col freno tirato</b>	
17/01/2013 ItaliaOggi	68
<b>Servizi immobiliari ampliati</b>	

17/01/2013 ItaliaOggi - Nazionale	70
<b>Restyling per il rimborso Iva*</b>	
17/01/2013 ItaliaOggi - Nazionale	72
<b>Debutto primaverile per la nuova social card*</b>	
17/01/2013 ItaliaOggi - Nazionale	73
<b>Premi Inail, istruzioni per l'uso*</b>	
17/01/2013 L Unita - Nazionale	74
<b>Redditometro in stand-by La circolare non arriva</b>	
17/01/2013 MF - Nazionale	75
<b>Abi: prestiti ancora in calo, ma in linea con il pil</b>	
17/01/2013 MF - Nazionale	76
<b>Redditometro, spunta la franchigia</b>	
17/01/2013 Panorama	77
<b>Dove colpirà la stangata sanitaria</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17/01/2013 Corriere della Sera - Roma	79
<b>Scambio di accuse sulla relazione della Corte dei conti</b>	
<i>roma</i>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	80
<b>Fiat verso l'intesa sul contratto integrativo</b>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	81
<b>Padova agevola gli investimenti</b>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	82
<b>Slitta ancora il progetto Tav</b>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	83
<b>Torino spinge le Pmi all'estero</b>	
<i>TORINO</i>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	84
<b>Impegno sblocca-crediti in Sicilia</b>	
<i>PALERMO</i>	
17/01/2013 Il Sole 24 Ore	85
<b>Il Veneto e i licenziati di serie B</b>	
<i>VENEZIA</i>	

17/01/2013 Il Sole 24 Ore	86
<b>«In pericolo la tenuta dell'Ilva»</b>	
17/01/2013 La Repubblica - Roma	88
<b>"Sanità, stop alle nomine politiche dei dirigenti"</b>	
<i>ROMA</i>	
17/01/2013 La Repubblica - Roma	89
<b>Umberto I, sbloccati i fondi "Ma il piano di ristrutturazione va presentato entro 3 mesi"</b>	
<i>ROMA</i>	
17/01/2013 La Stampa - Nazionale	90
<b>LA CITTÀ DEL MALAFFARE</b>	
17/01/2013 La Stampa - Nazionale	92
<b>Bufera quote latte Blitz della Finanza nelle sedi della Lega</b>	
17/01/2013 Il Messaggero - Roma	93
<b>L'Expo sbarca a Roma Alemanno: «Bisogna puntare sull'agricoltura»</b>	
<i>ROMA</i>	
17/01/2013 Il Messaggero - Roma	94
<b>Consiglio comunale, in un anno solo 74 delibere</b>	
<i>ROMA</i>	
17/01/2013 Il Tempo - Roma	95
<b>Zingaretti: la politica fuori dalle Asl</b>	
<i>ROMA</i>	
17/01/2013 Il Tempo - Roma	96
<b>La Corte dei conti critica la Pisana</b>	
<i>ROMA</i>	
17/01/2013 Il Tempo - Roma	97
<b>Impianti fantasma nel piano Sottile</b>	
<i>ROMA</i>	
17/01/2013 Il Tempo - Roma	98
<b>Arrivano i soldi per l'Umberto I</b>	
<i>ROMA</i>	
17/01/2013 L'Unità - Nazionale	99
<b>Dalla Lombardia parte il riscatto del lavoro</b>	
<i>MILANO</i>	
17/01/2013 L'Unità - Nazionale	100
<b>La Cig a Melfi mette a rischio tutto l'indotto</b>	

17/01/2013 La Padania - Nazionale  
**Zaia ha ottenuto rimborsi al 100%**

101

17/01/2013 Panorama  
**È sarda la serra fotovoltaica più grande del pianeta**  
*CAGLIARI*

102

# **IFEL - ANCI**

**1 articolo**



Firmato Protocollo d'intesa con compostatori e assobioplastiche

## **Anci, l'umido è il più raccolto tra i rifiuti differenziati**

Nel nostro paese si recuperano 4,2 milioni di tonnellate di rifiuti organici, mentre circa 30 milioni di abitanti si dedicano abitualmente alla raccolta differenziata. Cifre rilevanti, tuttavia i livelli appaiono ancora «inadeguati» rispetto agli obiettivi nazionali fissati e, perciò, si punta a raggiungere, nel giro di 24-36 mesi, una quota fra i 6 e i 7 milioni di tonnellate all'anno, pari ad un incremento del 50%. È il traguardo stabilito dal protocollo d'intesa sottoscritto dall'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, dal Consorzio italiano compostatori (Cic) e da Assobioplastiche, che sottolineano, nel corso di una conferenza, a Roma, come una maggiore efficienza nel trattamento dell'immondizia si traduca in «evidenti vantaggi in termini ambientali, economici e sociali», poiché già adesso si evitano annualmente emissioni per 250 mila tonnellate di metano, l'equivalente di circa 5 milioni di tonnellate di Co2. Una campagna di sensibilizzazione della cittadinanza, unita alla ricerca di un sempre migliore impiego dei manufatti biodegradabili e compostabili, consentirà di sviluppare un processo che è, comunque, in ascesa: nel periodo 2009-2010, infatti, il quantitativo di umido «lavorato» è cresciuto di quasi 350 mila tonnellate, pari al +15%, mentre lo scarto verde è aumentato di quasi 110 mila tonnellate (+7%) e, in totale, le due frazioni sono salite di quasi il 12%. Il Cic riferisce come negli impianti di compostaggio siano trattate diverse tipologie di rifiuti: frazione umida (45,8% del complesso), verde (34,6%), fanghi (11,5%) ed altri avanzi dell'agroindustria (8,1%). La mappa della penisola alle prese con lo smaltimento delle materie organiche domestiche mette in risalto le (scontate) differenze fra Nord e Centro-Sud, sebbene il Meridione stia compiendo decisi passi in avanti per colmare il «gap». Se, attualmente, le regioni settentrionali si cimentano con l'utilizzo di 2 milioni e 750 mila tonnellate, staccando di molto il resto dello Stivale (733 mila nelle zone centrali, 677 mila in quelle meridionali), nella graduatoria spicca l'ottima performance della Campania, dove recuperare l'umido è un'attività in continuo progresso (87 mila 500 tonnellate in un anno), mentre in Emilia Romagna si registra il maggiore ampliamento della raccolta degli scarti verdi (+36 mila 200). Filippo Bernocchi, delegato Anci per le politiche energetiche e i rifiuti, annunciando che le amministrazioni locali nel corso del 2013 promuoveranno con grande incisività la diffusione della differenziata, non nasconde il problema della «carenza impiantistica»: esistono, infatti, 257 strutture di compostaggio operative, localizzate per il 65% al Nord, il 16% al Centro e per il 19% al Sud. In tali sedi si realizzano in un anno un milione 400 mila tonnellate di fertilizzanti organici, che potenziano le proprietà del suolo. E oltre il 70% del «compost» di qualità finisce nei campi, mentre il restante 30% si trasforma in prodotti per il giardinaggio e la cura del patrimonio paesaggistico. Simona D'Alessio© Riproduzione riservata

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**51 articoli**

Il fronte parlamentare. Nuova proroga per la prima rata

## Tares, rinvio a luglio con obiettivo riforma

Gianni Trovati

Gianni Trovati

MILANO

Dopo l'Imu, un'altro capitolo del Fisco locale entra nel gorgo dei ripensamenti pre-elettorali. Questa volta tocca alla Tares, il tributo che avrebbe dovuto sostituire le vecchie tasse o tariffe sui rifiuti (Tarsu in 6.700 Comuni, Tia negli altri 1.300) e finanziare i «servizi indivisibili» come l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade.

Ieri il Senato ha approvato lo spostamento a luglio della prima rata, che inizialmente era prevista a gennaio ed era già stata spostata ad aprile dalla legge di stabilità. Il rinvio, introdotto con un emendamento alla legge di conversione del decreto sull'emergenza rifiuti (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) che ha ottenuto un via libera quasi generalizzato (contraria solo l'Idv, astenuti Lega e Radicali) e che ora passa alla Camera, non cambierebbe nulla dal punto di vista del conto finale per il contribuente ma si tratta solo di un primo passo. L'obiettivo, dichiarato dallo stesso relatore Antonio D'Alì (Pdl), presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama, è quello di dar tempo al futuro Governo di insediarsi e modificare l'intero meccanismo: il nuovo Governo, spiega D'Alì, avrà tempo per «diminuire l'incidenza della Tares sui bilanci familiari, e soprattutto restituirle la sua natura di tariffa contro un servizio corrisposto». Sulla stessa linea il Pd, che con Simonetta Rubinato arriva a prefigurare un rinvio della Tares «fino al termine della sperimentazione dell'Imu (cioè fino al 2014, ndr), perché non si può far pagare ai cittadini due volte gli stessi servizi». Nemmeno le imprese attive nella raccolta e smaltimento rifiuti amano la Tares, perché preferirebbero una tariffa vera e propria, ma con il nuovo rinvio della prima rata Federambiente lancia l'allarme su un rischio default per crisi di liquidità degli operatori.

Con la mossa di ieri, insomma, i partiti si lanciano contro «questa vera e propria patrimoniale» (D'Alì), considerata «un obbrobrio legislativo» (Rubinato), ma la sfida non è semplice. La «Res», il tributo su «rifiuti e servizi», nasce nell'ottobre 2011 con il decreto correttivo bipartisan al federalismo municipale, sul finale del Governo Berlusconi, e sfocia due mesi dopo nella Tares disegnata dal decreto «Salva-Italia» di dicembre, anch'esso bipartisan (ma con il «no» di Lega e Idv). Scopo di tutto il lavoro era proprio arrivare a una formula corrispettiva, sulla base del principio europeo del «più inquinati più paghi» che l'Italia prova ad attuare senza successo fin dal decreto Ronchi del 1997. Nella sua forma finale, la Tares prevede una componente legata alla raccolta e smaltimento rifiuti, che deve pagare integralmente il costo del servizio, e una «maggiorazione» da 30 centesimi al metro quadrato (elevabile a 40 dal Comune) per pagare i «servizi indivisibili». Un meccanismo che rispetto al 2012 impone un rincaro sicuro da almeno un miliardo di euro per la maggiorazione, e che secondo alcune stime (da ultimo la Cgia di Mestre) con gli adeguamenti della parte «rifiuti» presenta un conto aggiuntivo totale da due miliardi.

È proprio quest'ultimo aspetto a essere diventato indigesto ai partiti in vista dell'appuntamento elettorale. Cambiare i conti finali, come accennato, non sarà semplice, ma un primo effetto immediato è sui bilanci delle imprese del settore: «Il rinvio a luglio dell'emissione delle bollette - spiegano da Federambiente - significa incassare a settembre-ottobre, lasciando per 10 mesi le aziende senza le risorse per sostenere i costi di un servizio pubblico essenziale». Una prospettiva che secondo le imprese «rischia di devastare, fino a un possibile default, le nostre condizioni finanziarie già molto precarie».

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il nuovo tributo (Tares) è in vigore dal primo gennaio

## **Compromesso a Palazzo Madama la tassa sui rifiuti si pagherà a luglio**

VALENTINA CONTE

ROMA - Non slitta la tassa, ma solo la sua prima rata. La nuova Tares su rifiuti e servizi, in vigore dal primo gennaio scorso per rimpiazzare Tarsu e Tia, doveva essere pagata a partire da aprile. Lo sarà da luglio. Sempre che anche la Camera, come ieri il Senato, approvi il decreto legge sui rifiuti che contiene il rinvio di tre mesi e dunque il dimezzamento delle rate, da quattro a due (luglio e dicembre).

La soluzione di compromesso, varata ieri da Palazzo Madama (Idv contrari, Lega e radicali astenuti), arriva dopo un lungo tira e molla tra le commissioni Ambiente e Bilancio. La prima puntava a posticipare l'entrata in vigore stessa della tassa, dal primo gennaio al primo luglio.

Ma la seconda, così come il sottosegretario all'Economia Ceriani, aveva bocciato l'emendamento (votato all'unanimità in mattinata) per mancanza di copertura. In pratica, il gettito atteso per il 2013, previsto in un miliardo (ma la Cgia ne calcola 8, la Uil Servizio politiche territoriali 9 e mezzo, in entrambi i casi quasi 2 in più rispetto alle vecchie tasse), si dimezzerebbe con lo slittamento di sei mesi dell'entrata in vigore.

Così il senatore pdl Antonio D'Alì, presidente della commissione Ambiente e relatore del provvedimento, ha riformulato la proposta, limitando il rinvio di un trimestre alla sola prima rata per alleviare il carico fiscale dei cittadini. E poi ha ottenuto il nulla osta definitivo della Bilancio e del governo, con il sottosegretario Tullio Fanelli. «In questo modo si dà al nuovo esecutivo la possibilità di rivedere l'intera normativa in tempi utili, riconducendo la Tares alla sua natura di tariffa e non di imposta patrimoniale», ha spiegato poi il senatore D'Alì in Aula.

Ora la parola alla Camera.

Foto: AL SENATO Vieri Ceriani, sottosegretario al ministero dell'Economia

Enti locali e scandali

## La trasparenza primo passo per eliminare frodi e sprechi

Marco Nicolai

L'arresto di Pietro Vignali, ex sindaco di Parma, è solo l'ultima di una lunga serie di iniziative della magistratura che vedono amministratori pubblici accusati di comportamenti fraudolenti. Negli ultimi tempi queste iniziative sembrano interessare più intensamente l'universo delle amministrazioni locali, ma non credo che malversazione, frodi e sprechi trovino cittadinanza nei governi del territorio più che nell'amministrazione centrale; forse la concentrazione sul territorio è legata a un fatto statistico, considerato che la quota di investimenti pubblici e di spesa corrente per consumi finali gestita da amministratori locali è più significativa e che i relativi centri decisionali sono frazionati e molto più numerosi. Nell'ambito di questa spesa va comunque distinta la quota di risorse gestite per il sostenimento dei costi della politica da quelle gestite nell'espletamento delle funzioni pubblicitiche. La prima è quantitativamente molto contenuta rispetto alla seconda: per esempio in riferimento ai costi dei gruppi consiliari regionali, oggetto dei recenti scandali, si parla di poco più di 1,5 miliardi di euro per tutte le regioni d'Italia a fronte di oltre 100 miliardi di sola spesa sanitaria gestita dalle stesse amministrazioni. Certo disapprovo che qualcuno si sia comprato un ipad o speso un gelato, ma non posso porre ciò sullo stesso livello di una gara per un impianto tac perfezionata a condizioni fuori mercato. Va peraltro detto che le fattispecie connesse ai costi della politica non erano oggetto di disciplina e regolamentazione adeguata. Continua a pag. 10 segue dalla prima pagina Come non lo erano quelle dei partiti. E già questo la dice lunga su dove si annidano le responsabilità nel sistema pubblico. Altra cosa sono, invece, le risorse amministrate nell'interesse della collettività. In questo caso sicuramente occorre pensare come arginare il fenomeno, che problemi morali a parte, si stima costi 60 miliardi di euro alla collettività. Il primo disincentivo a comportamenti impropri nell'agire pubblico è sicuramente la massima trasparenza, così come il ladro colpisce di notte, anche la politica nasconde nei meandri dei propri bilanci e della propria documentazione amministrativo gestionale i suoi illeciti e le sue anomalie. Se i costi, gli incarichi o le iniziative della pubblica amministrazione fossero effettivamente trasparenti i primi a controllare sarebbero i cittadini o gli operatori esclusi. In realtà se la pubblica amministrazione non è una casa di vetro lo si deve anche al governo centrale, primo custode geloso dell'opacità delle regole e delle performance. Non capisco, per esempio, perché non si possano consultare i conti della pubblica amministrazione territoriale nonostante siano monitorati trimestralmente dal sistema Siope. Per avere riscontro dei costi della politica locale dopo lo scandalo Fiorito l'onorevole Della Vedova ha dovuto chiederli formalmente al governo, con un "question time" alla Camera dei deputati. Non solo un cittadino non ha accesso a tale informazioni per capire se la propria Regione o il proprio Comune sono più spendaccioni di altri, ma non vi hanno accesso nemmeno le pubbliche amministrazioni che possono consultare solo i propri dati. E anche quando si fa qualcosa lo sforzo di disciplinare l'obbligo d'informativa viene vanificato dalla mancanza di controlli. Si pensi all'articolo 8 del decreto n.83 della legge 134/2012 che prevede che ogni compenso o sussidio superiore a 1.000 euro sia pubblicato sui siti web nella sezione "trasparenza", pena la nullità dello stesso; nonostante la responsabilità di danno erariale, se si naviga sulle pagine di molti Ministeri si può facilmente verificare che pochissimi rispettano tale articolo e molti si sono limitati a registrarne il riferimento normativo con tanto di dicitura "sessione in aggiornamento". In alcuni casi l'opacità dell'agire pubblico è stata intensificata dall'operare per il tramite delle partecipate pubbliche; migliaia di veicoli societari (3.635 nel 2011) nelle pieghe delle quali c'è di tutto. Ma anche in questo caso non è un fenomeno che riguarda solo il territorio, né si può fare di tutta un'erba un fascio negandone la funzionalità solo perché non si sa controllarle. Così dopo averle sottoposte ad una intensa rivisitazione normativa a decorrere dall'articolo 18 del dl 112/2008, con il quale si sono estesi i limiti e i vincoli previsti per l'ente controllante alle società a partecipazione pubblica, si è arrivati in più occasioni a disporre la vendita tra le quali l'ultima ad opera del decreto Spending review (dl 95/2012). Naturalmente nessuna ha visto né controlli, né passaggi societari di centinaia di società pubbliche! Il sistema

dei controlli va quindi completamente ridisegnato, ridefinendo chi deve attuarli, con quali requisiti, con che poteri, con quale selezione e modalità d'incarico e soprattutto senza burocratizzare una organizzazione già sufficientemente rigida. Invece solo porre il tema stizzisce tutti, prova ne è il dl n.174/2012, che norma i controlli su Comuni e Regioni. Tale decreto oggetto delle proposta governativa dopo gli scandali estivi, rispetto alla bozza iniziale è stato significativamente depotenziato nella versione finale. Tutto questo mi fa dire che forse nessuno vuole realmente cambiare il sistema, ma se così fosse rassegniamoci al susseguirsi di questi fenomeni. Soprattutto si sappia che quelli scovati sono solo una piccola parte di quelli esistenti e soprattutto che l'assenza di trasparenza e controlli nasconde nelle pieghe sia i miliardi relativi alle operazioni fraudolente ma soprattutto i miliardi afferenti scelte gestionalmente inadeguate, e, al netto di quello che verificherà la magistratura, Parma ha sofferto di questo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Slitta da aprile a luglio la prima rata della Tares

Il Pdl voleva ritardare l'avvio della tassa ora la parola passa al nuovo governo E' il compromesso inserito nel decreto sull'emergenza rifiuti in Campania PROLUNGATA ANCHE LA GESTIONE COMMISSARIALE PER IL NAUFRAGIO DELLA COSTA CONCORDIA AL GIGLIO

IL RINVIO R O M A Slitta da aprile a luglio la prima rata della nuova e poco amata imposta sui rifiuti, la Tares. Il compromesso è stato trovato ieri al Senato con l'approvazione del decreto sull'emergenza rifiuti che da martedì passa alla Camera. Lo slittamento comporta un'insidia o una speranza, a seconda dei punti di vista, e cioè la possibilità che il nuovo governo possa modificare il nuovo tributo che in gran parte va a coprire il costo dello smaltimento della spazzatura ma in parte contiene una componente aggiuntiva legata ai servizi invisibili dei Comuni (illuminazione, per esempio). Tale componente rende la Tares più onerosa delle precedenti Tarsu o Tia. E po' come per l'Imu, questa parte addizionale dell'imposta andrà a beneficio dello Stato che dovrebbe ricavarne circa 1 miliardo quest'anno. Il carico complessivo della Tares, valutato dalla Cgia di Mestre, è di 8 miliardi su famiglie e imprese, 2 in più di Tarsu e Tia. Sin dall'inizio i Comuni avevano tentato di ottenere un rinvio al 2014, senza riuscirci. Ieri ci ha provato il Pdl, nella persona del senatore Antonio D'Alì, presidente della commissione Ambiente, che ha presentato un emendamento con il quale si spostava l'avvio della Tares a luglio. Richiesta bocciata senza appello dalla commissione Bilancio di Palazzo Madama perché avrebbe comportato un buco nelle entrate, senza adeguata copertura. Si è così deciso per un semplice slittamento della prima delle quattro rate. COSTA CONCORDIA E SISMA Non è l'unica novità inserita dal Senato nel decreto sull'emergenza rifiuti, nato per superare appunto situazioni di criticità esistenti in varie zone del Paese. Si è introdotta anche una nuova norma che fa` cilaterà l'accesso ai contributi per la ricostruzione post sisma in Emilia. Sostanzialmente, si potrà chiedere il rimborso fino al 100% (e non più l'80%) sulla cifra ammessa. Il provvedimento prevede la proroga al 30 giugno della fase transitoria per l'emergenza rifiuti in Campania. Prorogate anche alcune gestioni commissariali per interventi di messa in sicurezza e bonifica di aree come quelle di Giuliano in Campania, dei Laghetti di Castelvolturno o dello stabilimento Stoppani di Genova. Approvata con parere contrario del governo anche la proroga per la gestione commissariale dell'emergenza idrica nelle isole Eolie. Infine, è stata prorogata al 31 dicembre 2013 la gestione commissariale relativa al disastro dalla Costa Concordia dopo il naufragio sull'isola del Giglio. La ragione del rinvio è nel carattere eccezionale dell'intervento di rimozione dell'enorme nave da crociera, con una tipologia di recupero mai sperimentata finora che dovrebbe concludersi a settembre. IL COMPROMESSO La soluzione trovata sulla Tares «potrà comportare qualche problema per alcune delle imprese che gestiscono il servizio della raccolta dei rifiuti. Lo slittamento di tre mesi non dovrebbe avere un impatto drammatico. Il nuovo governo, se vuole, potrà intervenire», spiega il sottosegretario all'Ambiente Tullio Fanelli. In sostanza, l'onere finanziario della nuova formulazione si scaricherà sui gestori e non sullo Stato. Più che soddisfatto il relatore, D'Alì, che sottolinea: «Con il differimento - rileva in una nota - un governo che dovesse insediarsi ai primi di aprile, così come previsto nel nostro calendario politico-parlamentare, avrebbe tutto il tempo eventualmente per adottare in termini di urgenza ma anche di pacata discussione parlamentare, un provvedimento utile a diminuire l'incidenza della Tares sui bilanci familiari e soprattutto restituire alla Tares la sua natura di tariffa». Federambiente protesta invece per «il miope accordo raggiunto in Parlamento che rischia di devastare, fino a un possibile default, le molto precarie condizioni finanziarie delle imprese di igiene ambientale: il rinvio a luglio dell'emissione delle bollette significa incassare a settembre o a ottobre, lasciando per dieci mesi le aziende senza le coperture economiche necessarie». Barbara Corrao © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: RIFIUTI Ok del Senato al decreto che proroga i commissari

A luglio si pagherà la nuova tassa rifiuti

## **Ecco la Tares, salasso da due miliardi**

Compromesso in Senato sulla Tares: l'entrata in vigore della nuova tassa sui rifiuti non slitta a luglio, come chiesto dalla commissione Ambiente, ma slitta a luglio il pagamento della prima rata, fissato ad aprile. L'aula di Palazzo Madama, infatti, ha approvato il nuovo emendamento. Secondo i primi calcoli dell'ufficio studi della Cgia di Mestre, la nuova Tares costerà circa 2 miliardi di euro in più rispetto alla vecchia Tarsu e alla Tia. Porterà, inoltre, un aumento medio del 29% a famiglia. Il gettito complessivo a carico delle famiglie e delle imprese sarà almeno di 8 miliardi. Il calcolo del gettito complessivo, spiega l'associazione degli artigiani, è stato calcolato «sottraendo dalle spese assunte dalle stesse Amministrazioni comunali per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, 7 miliardi di euro, le entrate derivanti dall'applicazione della Tarsu o della Tia, 6,1 miliardi di euro. La differenza tra i due importi dà luogo a 0,9 miliardi di euro». A questo bisogna poi aggiungere un ulteriore miliardo di euro che viene «ottenuto con l'applicazione della maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato prevista dalla Tares a carico del titolare dell'immobile». Inoltre, il tetto di 30 centesimi potrà essere innalzato, dai comuni, fino a 40.



## Rifiuti, altro rinvio sulla Tares: la prima rata a luglio Ok del Senato. Ma resta l'aggravio di due miliardi

Il pagamento era previsto ad aprile Il nodo passa sul tavolo del prossimo governo. La Cgia di Mestre: con la nuova tassa l'esborso per famiglie e imprese arriva a 8 miliardi rispetto alle imposte precedenti, mentre la produzione di rifiuti è calata (N.P.)

DA ROMA Tre mesi in più per pagare la prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti introdotta dal governo Monti in sostituzione di Tarsu e Tia. Mesi durante i quali il governo in carica dopo le elezioni del 24-25 febbraio avrà tempo, se vorrà, per modificare l'imposta. Il versamento da parte di cittadini e imprese slitta infatti da aprile a luglio. La decisione è contenuta nel decreto legge sull'emergenza rifiuti approvato ieri a larga maggioranza dal Senato, in prima lettura. In origine il testo della commissione Ambiente conteneva un emendamento, a firma del senatore del Pdl Antonio D'Alì, che prevedeva il rinvio dell'entrata in vigore della tassa da gennaio a luglio. Ma in seguito ai rilievi di copertura formulati dalla commissione Bilancio è passato il compromesso, su cui il governo non si è opposto, di far slittare solo il pagamento della prima rata, che era appunto fissato per aprile, come misura per alleviare la pressione fiscale. La nuova imposta secondo il governo dovrebbe dare un gettito aggiuntivo di un miliardo all'anno. Ma la Cgia di Mestre non è d'accordo e dà cifre diverse. Secondo l'Ufficio studi della confederazione artigiana l'aggravio per i contribuenti sarà di 1,9 miliardi di euro rispetto alle due tasse che la Tares va a sostituire. In questo modo il gettito complessivo a carico delle famiglie e delle imprese sarà di circa 8 miliardi. «Come è possibile - chiede il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - subire questi aumenti quando negli ultimi 5 anni di crisi economica la produzione dei rifiuti urbani è diminuita del 5% e l'incidenza della raccolta differenziata, che ha consentito una forte riduzione dei costi di smaltimento, è aumentata del 30,5%?». Se l'impianto della norma non verrà modificato, secondo i calcoli della Cgia su un capannone di 1.200 mq l'aggravio sarà di 1.133 euro (+22,7%); su un negozio di 70 mq di 98 euro (+19,7%) e su una abitazione civile di 114 mq di 73 euro (+29,1%). La nuova imposta stabilisce l'applicazione della maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato a carico del titolare dell'immobile. «Le imprese non ne possono più, la misura è ormai colma. Per questo, dopo un 2012 terribile, chiediamo per l'anno in corso il blocco di tutti gli aumenti delle imposte, a cominciare dalla garanzia che la Tares non si traduca in un ulteriore aggravio per le imprese», affermano le piccole e medie imprese della Cna dell'Umbria. L'ultimo decreto della legislatura, approvato ieri da una Senato ormai in disarmo, si occupa dell'emergenza rifiuti a livello nazionale ma anche a livello locale per la Regione Campania, oltre che dell'emergenza per il naufragio della Costa Concordia. In particolare, per la Campania, viene prorogata al 30 giugno 2013 la fase transitoria scaduta il 31 dicembre, durante la quale è previsto che le attività di recupero dei rifiuti e di raccolta differenziata continuino a essere gestite dai Comuni della Campania, al posto del subentro da parte delle Province. Prorogate anche le gestioni commissariali per alcuni interventi di messa in sicurezza di aree come quelle di Giuliano in Campania, dei Laghetti di Castelvolturno, e lo stabilimento Stoppani di Genova. Approvata con il parere contrario del governo anche la gestione commissariale per l'emergenza idrica alle Isole Eolie. È stata infine portata dall'80 al 100% la quota di contributi per la ricostruzione a favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Emilia. Per quanto riguarda il naufragio della Costa Concordia al Giglio viene prorogata fino al 31 dicembre del 2013 la gestione commissariale visto il carattere eccezionale dell'intervento di rimozione dello scafo della nave.

**EMERGENZA CRIMINALITÀ** Le srl sono quelle di gran lunga preferite dai mafiosi (46,6%), seguite a distanza dalle imprese individuali (25,8%), dalle sas (14,5%) e dalle società in nome collettivo (8,8%)

## Affari di cosche Vince il Nordovest

Piemonte e Lombardia peggio della Calabria Il centro di ricerca «Transcrime» della Cattolica: 'ndrangheta sempre più «nazionale»  
NELLO SCAVO

Per la 'ndrangheta l'espansione nel Nord Italia non è solo una questione strategica. Senza le infiltrazioni nelle regioni più ricche i boss venuti dall'Aspromonte tornerebbero all'età dell'abigeato. «A differenza delle altre organizzazioni, che ricavano una parte consistente dei propri ricavi nella regione di origine, i ricavi della 'ndrangheta provengono dalla Calabria per il 23%, dal Piemonte per il 21%, dalla Lombardia (16%), Emilia-Romagna (8%), Lazio (7,7%) e Liguria (5,7%)». Il dato è contenuto nello studio commissionato dal ministero dell'Interno al Centro interuniversitario Transcrime su "Gli investimenti dalle mafie". I ricercatori, guidati dal professor Ernesto Savona, hanno calcolato per la prima volta su dati certi e non su stime l'Indice di penetrazione mafiosa nel territorio italiani. Oltre a confermare il forte controllo criminale nelle aree d'origine dei clan, è emerso come a livello regionale, Lazio, Liguria, Piemonte, Basilicata e Lombardia facciano registrare una marcata presenza di organizzazioni criminali. A livello provinciale, Roma si colloca in 13ma posizione, Imperia al posto numero 16, seguita da Genova, e poi Torino al 20esimo e Milano al 26esimo. «Dopo aver definito quali organizzazioni criminali operano e dove, il secondo obiettivo - spiegano da Transcrime, il centro promosso dall'Università Cattolica e da quella di Trento - è stato quello di stimarne i livelli di ricchezza per capire quale fosse il potenziale economico di investimento nell'economia legale». Le droghe generano i maggiori ricavi, in media 7,7 miliardi, estorsioni (4,7), sfruttamento sessuale (4,6) e contraffazione (4,5). I risultati hanno rivelato che i ricavi annuali delle mafie variano tra un minimo 8,3 e un massimo di 13 miliardi. In media, le estorsioni forniscono il 45% del fatturato, seguite dalle droghe (23%), usura (10%), contraffazione e sfruttamento sessuale (8% ciascuna). A livello nazionale, Camorra e 'ndrangheta conseguono quasi il 70% dei ricavi delle organizzazioni mafiose, mentre Cosa Nostra non arriva al 18% dei ricavi. Tra il 1983 e il 2011 il patrimonio confiscato alle organizzazioni criminali mafiose è pari a 19.987 beni (immobili, mobili e aziende). In termini numerici, la quota più rilevante degli investimenti è stata destinata all'acquisto di immobili (52,3% sul totale dei beni confiscati). Seguono i mobili registrati (20,6%), altri beni mobili (18,4%) e aziende e titoli societari (8,7%). Tra i beni immobili su cui le organizzazioni mafiose hanno investito spiccano le abitazioni (42,4%) seguite dai terreni (25,6%). Da alcuni anni, però, i boss si sono fatti anche imprenditori. «L'investimento delle organizzazioni mafiose in aziende risponde - ha spiegato Ernesto Savona - ad una pluralità di motivi: la massimizzazione del profitto economico, l'esigenza di riciclare o occultare le attività criminali, il controllo del territorio, il consenso sociale e altre ragioni di ordine culturale e personale». Le società a responsabilità limitata sono quelle di gran lunga preferite (46,6%), seguite a distanza dalle imprese individuali (25,8%), dalle società in accomandita semplice (14,5%) e dalle società in nome collettivo (8,8%). Al contrario le società per azioni sono presenti in misura ridotta (2%). Più si conoscono le «fenomenologie» dei sistemi mafiosi e dei loro investimenti «meglio si possono aggredire e debellare», ha commentato il vicecapo della Polizia, Alessandro Marangoni, intervenuto alla presentazione dello studio. Marangoni ha definito la ricerca come uno «strumento importante» in quanto «su base scientifica si ha per la prima volta un quadro definito» degli investimenti delle mafie e «deducibile dai dati reali». E se Milano è oggi la terza città italiana, alle spalle di Palermo e di Napoli, per numero di aziende sequestrate dalla polizia per attività legate alla mafia, «in alcune zone del Nord stiamo vedendo joint venture - spiegano gli analisti - tra la 'ndrangheta e la camorra». Aprendo a scenari criminali inediti.

## Intestazioni fittizie, sequestro auto

Può essere sequestrata l'automobile fittiziamente intestata alla società noleggiata al suo effettivo proprietario accusato di evasione fiscale. È quanto affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 2310 del 16 gennaio 2013. Dunque la terza sezione penale ha reso definitiva la misura restrittiva su una Lamborghini, intestata a una società ma noleggiata a un contribuente accusato di aver emesso fatture per operazioni inesistenti ai sensi dell'articolo 8 del dlgs. 74 del 2000. L'uomo aveva opposto alla misura disposta dalle autorità di Como la circostanza che l'automobile di lusso non appartenesse formalmente al suo patrimonio. Per i giudici del Tribunale questo dato era del tutto irrilevante dal momento che dalle prove raccolte dalle Fiamme Gialle era emerso che l'intestazione alla società era fittizia e che il contratto di noleggio era un escamotage per sottrarre al sequestro la Lamborghini. La terza sezione penale della Suprema corte ha reso definitivo e confermato una volta per tutte il verdetto di merito, respingendo il ricorso con il quale il rappresentante legale della società intestataria aveva chiesto il dissequestro dell'auto. «Il secondo e terzo motivo di ricorso, si legge in motivazione, debbono essere considerati inammissibili, avendo i giudici del riesame esplicitato le ragioni della propria decisione per quanto riguarda la non effettività del contratto di «noleggio» e la simulata intestazione del bene alla società della ricorrente». Fra l'altro, ricordano i Supremi giudici, «il contrasto in ordine al diritto di proprietà della cosa può comportare l'applicazione dell'art. 324, cod. proc. pen. solo qualora si tratti di contrasto effettivo e attuale tra le parti private interessate dalla misura cautelare o dall'ordine di restituzione. Diverso è il caso in cui il tribunale del riesame sia investito della questione in ordine alla simulazione contrattuale e alla intestazione a terzi che viene considerata «di comodo» in quanto volta a nascondere l'effettiva titolarità del bene. Tale giudizio, infatti, ha come oggetto il controllo circa la riferibilità del bene alla persona nei cui confronti viene operata la misura cautelare».

## Fondazioni bancarie, Imu sugli immobili

Gli immobili posseduti dalle fondazioni bancarie sono soggetti al pagamento dell'Imu. Non possono infatti fruire dell'esenzione dal pagamento dell'imposta municipale prevista per gli enti non commerciali, a prescindere dalle attività esercitate. Lo ha precisato il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia con la risoluzione 1/2013. Il dipartimento, oltre ad aver chiarito che gli enti non commerciali non sono tenuti a presentare la dichiarazione Imu entro il prossimo 4 febbraio, per il cui adempimento bisogna attendere l'approvazione del relativo modello, in cui verrà indicato il termine di presentazione, ha anche ricordato che l'articolo 9, comma 6-quinquies, del dl «salva enti» (174/2012) stabilisce che, in ogni caso, l'esenzione Imu per gli enti non commerciali non si applica alle fondazioni bancarie. Nonostante questi enti siano persone giuridiche private senza fini di lucro, dotate di autonomia statutaria e gestionale, che perseguono scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico. Dunque, agli immobili delle fondazioni bancarie non si applica il beneficio previsto dall'articolo 7, comma 1), lettera i) del decreto legislativo 504/1992, che riconosce l'esenzione per le attività ricreative, culturali, didattiche, sportive, assistenziali, sanitarie e così via, svolte dagli enti non profit con modalità non commerciali. L'articolo 91 bis del dl liberalizzazioni (1/2012), in sede di conversione in legge (27/2012), ha però apportato delle modifiche alla disciplina delle agevolazioni Imu riconoscendo, in presenza di determinate condizioni, un'esenzione parziale. ©Riproduzione riservata

L'emendamento (con una soluzione di compromesso) al decreto sui rifiuti al Senato

## A luglio la prima rata Tares

Ma c'è rischio di accavallamento delle scadenze fiscali

Slitta a luglio la prima rata della Tares, la nuova tassa rifiuti in vigore dal 2013. Ma non l'istituzione del tributo che dunque continuerà a produrre i suoi effetti giuridici a partire dal 1° gennaio. E' questa la soluzione di compromesso su cui è stato trovato l'accordo in senato, dopo che in mattinata la commissione ambiente di palazzo Madama aveva approvato un emendamento al decreto legge rifiuti (n.1/2013 approvato ieri in prima lettura) a firma del presidente Antonio D'Alì (Pdl). La proposta prevedeva lo slittamento di sei mesi dell'entrata in vigore della Tares, ma la commissione bilancio aveva subito opposto un "niet", perché con la modifica il gettito previsto per il 2013, pari a circa un miliardo, si sarebbe dimezzato. Di qui la decisione di riformulare l'emendamento facendo slittare non l'entrata in vigore, ma solo il termine per il pagamento della prima rata già prorogato ad aprile dalla legge di stabilità e ulteriormente procrastinabile a piacimento da parte dei comuni. L'effetto del differimento potrebbe però essere controproducente perché rischia di creare un aggravio di scadenze fiscali nel secondo semestre dell'anno che già chiama alla cassa i contribuenti per l'Imu. Ne è consapevole lo stesso D'Alì che però auspica un «ripensamento» da parte del prossimo governo sulla disciplina della Tares. Secondo il senatore del Pdl, il nuovo tributo è diventato «un'altra patrimoniale mascherata sulla casa che ha perso definitivamente la natura di tariffa essendo calcolata sulla consistenza immobiliare e non sulla quantità dei rifiuti prodotti e la qualità dei servizi erogati» (e la Cgia di Mestre ha stimato che in assenza di modifiche il tributo costerà 2 miliardi in più della Tarsu con un aggravio del 29% sulle famiglie ndr). Di qui l'esigenza di un dietrofront complessivo che però non poteva essere introdotto nel corso della conversione di un decreto legge, per di più a camere sciolte. Alle stesse conclusioni di D'Alì è giunta la commissione ambiente del senato che ha condotto un'indagine conoscitiva sulla produzione e gestione dei rifiuti trasposta in un documento finale per niente "tenero" nei confronti della nuova imposta. «Abbiamo fatto quello che potevamo fare», sottolinea D'Alì a ItaliaOggi, «ma ovviamente confidiamo nella sensibilità del prossimo governo. L'auspicio è che non si voglia lasciare immutata una tassa che così com'è non risolve i vizi della Tarsu (il cui pagamento è slegato dal fatto che l'immobile abbia prodotto o meno rifiuti ndr), anzi li aggrava con l'addizionale dello 0,3% prevista a copertura dei servizi erogati». In questa prospettiva la versione riveduta e corretta dell'emendamento D'Alì dà un po' di ossigeno ai comuni e ai contribuenti senza forzare la lettera della legge (comma 387 della legge 228/2012). Viene rinviato infatti solo il primo appuntamento con il nuovo tributo, mentre saranno i comuni a definire il numero e le scadenze delle ulteriori rate. La legge di stabilità prevede che a regime la Tares debba essere pagata in quattro tranches (a gennaio, aprile, luglio e ottobre), salva la possibilità per i municipi di variare la tempistica dei pagamenti. «Il rinvio è una buona notizia ma non basta», ha commentato Simonetta Rubinato (Pd) secondo cui «bisogna rinviarne l'entrata in vigore fino al termine della sperimentazione dell'Imu, perché non si può far pagare ai cittadini due volte gli stessi servizi». La proroga non piace alle imprese di igiene ambientale che vedono allontanarsi nel tempo l'appuntamento con i primi incassi della Tares. «Per 10 mesi le imprese saranno lasciate senza le risorse economiche necessarie a sostenere i costi del servizio pubblico essenziale d'igiene urbana e gestione dei rifiuti», si legge in una nota di Federambiente. L'associazione, pur avanzando critiche nei confronti della Tares, chiede che ne sia garantita l'applicazione in modo da permettere «agli operatori, pubblici e privati, di produrre i servizi senza interruzioni e danni». Le altre misure del decreto rifiuti. L'ultimo decreto legge della legislatura per il senato proroga al 30 giugno 2013 la fase transitoria (scaduta il 31 dicembre) durante la quale è previsto che le attività di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti urbani e assimilati continuino ad essere gestite dai comuni della regione Campania. Fino al medesimo termine le attività di recupero e smaltimento dei rifiuti urbani e assimilati continueranno ad essere svolte dalle società provinciali a livello di ambito territoriale ottimale. Dopo il 30 giugno si applicheranno anche sul territorio della regione Campania le disposizioni che attribuiscono ai comuni l'organizzazione e la gestione dei servizi di

raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi. Viene prorogato fino al 31 dicembre 2013 il termine dell'entrata in vigore del divieto di smaltimento in discarica dei rifiuti, urbani e speciali, con Pci (Potere calorifero inferiore) superiore a 13 kJ/Kg. Il divieto, secondo la relazione tecnica annessa al decreto legge, avrebbe impedito di portare in discarica una quantità rilevante di rifiuti, come quelli dell'industria alimentare, cartaria, tessile, che secondo una direttiva europea andrebbero smaltiti in appositi impianti di termovalorizzazione per potenziare il recupero energetico. Approvata con il parere contrario del governo anche la gestione commissariale per l'emergenza idrica alle Isole Eolie. E' stata inoltre portata dall'80 al 100% la quota di contributi per la ricostruzione a favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Emilia. Per quanto riguarda il naufragio della Costa Concordia al Giglio viene prorogata fino al 31 dicembre del 2013 la gestione commissariale visto il carattere eccezionale dell'intervento di rimozione dello scafo. © Riproduzione riservata

## La Tares slitta ancora: a luglio la prima rata dell'imposta sui rifiuti

Il Senato rinvia il versamento Pdl e Lega contro l'imposta che pure hanno voluto nel federalismo  
B. DI G. ROMA

Slitta a luglio la prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Il Parlamento interviene per la seconda volta sulla scadenza dell'imposta (doveva essere gennaio, poi si è passati ad aprile e oggi a due mesi dopo), tentando di rinviarne l'effetto sui bilanci familiari. Ma prima o poi la «bomba» esploderà, perché a spostarsi in avanti non è l'entrata in vigore, ma soltanto la data della prima rata. La decisione è arrivata in Senato, durante l'esame di un decreto sull'ambiente, che oggi passa alla Camera. In commissione il presidente Antonio D'Alì (Pdl) deposita l'emendamento che sposta a luglio la tassa. Ma il testo in questo caso prevedeva la proroga dell'entrata in vigore: uno spostamento che sarebbe costato alle casse dello Stato circa un miliardo. La nuova imposta, infatti, comporta un aggravio di circa 2 miliardi l'anno rispetto alla vecchia Tarsu. In sei mesi, quindi, si sarebbe perso un miliardo. Per questo la commissione Bilancio ha espresso parere contrario sulla proposta. In un vertice nel primo pomeriggio tra le varie forze politiche, si è trovata la mediazione: analogamente a quanto fatto nella legge di Stabilità, a slittare è solo il calendario, non l'entrata in vigore. Il testo è stato riformulato e votato in Aula di Pd, Lega e Pdl. «In questo modo ha spiegato D'Alì in aula - si dà al nuovo governo la possibilità di rivedere l'intera normativa in tempi utili». **UNA LISTA DI ERRORI** Il fatto è che anche la Tares fa parte di quella lunga lista di tasse che nessuno vuol sentir nominare, men che meno in campagna elettorale. Sarebbe stata odiata quanto l'Imu, se fosse già entrata in vigore. A lanciare l'allarme sono soprattutto gli artigiani, i ristoratori, gli esercenti dei bar, che si aspettano una stangata. Stupiscono tuttavia le reazioni politiche del blocco di centrodestra, vero responsabile di tutte queste nuove imposte. L'impianto infatti è stato introdotto durante l'esame del federalismo fiscale, fiore all'occhiello del Carroccio, e slogan preferito di Roberto Calderoli. Il Pd in quella sede aveva avanzato l'ipotesi di una service tax che comprendesse tutti i servizi comunali, in cui sarebbe confluita anche la prima casa. Ma l'ipotesi è saltata: al suo posto ci sono diverse imposte, che oggi si sommano una all'altra, e che si aggiungono all'addizionale comunale Irpef. Un vero pasticcio, che costerà carissimo alle famiglie italiane. A sollevare la questione è stata ieri Simonetta Rubinato, componente Pd della Commissione Bilancio della Camera. «Bisogna rinviare l'entrata in vigore della Tares fino al termine della sperimentazione dell'Imu - ha detto perché non si può far pagare ai cittadini due volte gli stessi servizi». Rubinato ricorda come la tassa sia il frutto del federalismo municipale «partorito dal ministro della semplificazione normativa Calderoli e prevede di far pagare alle famiglie residenti e alle imprese una maggiorazione sulla tariffa per i rifiuti, calcolata con riferimento ai metri quadri degli immobili, per finanziare alcuni servizi indivisibili come l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle aree verdi». In realtà con l'introduzione dell'Imu sulla prima casa nel 2012, i cittadini già pagano questi servizi. «Si tratta, quindi, di un obbrobrio legislativo - conclude Rubinato - a s o l u z i o n e d o v r à e s s e r e t r o v a t a nell'ambito della revisione dell'Imu che le forze politiche stanno già promettendo in vista della campagna elettorale».

## MACROREGIONE DEL NORD Partita da vincere subito, senza i tempi supplementari

Conquistare la Lombardia significa non solo centrare il progetto di unire le tre regioni a guida leghista, ma anche bloccare ogni rigurgito centralista, statalista e vessatorio: il governo Monti è stato solo un assaggio. Gli ultimi due giorni di lavoro e di confronto sono stati molto importanti soprattutto per la folta partecipazione di giovani: a loro andranno i frutti della nostra lotta >Il Carroccio non parla per slogan ma con obiettivi precisi. Trattenere il 75% delle tasse in regione darà ai cittadini  
Giacomo Stucchi

La due giorni di lavori di Como dedicati all'ascolto della società civile sui problemi e sulle possibili soluzioni da attuare in regione, con Roberto Maroni Presidente della Lombardia, rappresenta un esempio di politica del fare che da sempre caratterizza la Lega Nord, e della quale mai come oggi se ne avverte una grande necessità. La campagna elettorale per le elezioni in Lombardia sta del resto evidenziando che il Carroccio è l'unico Movimento con idee chiare, condivisibili peraltro da tutti gli elettori, per il futuro della nostra regione. La libertà per il Nord, che passa per la conquista del Pirellone, non è mai stato un tema di parte, sul quale fare dell'ideologia, ma un principio trasversale che tocca la sensibilità di tutti i cittadini padani. Ecco perché le beghe per la conquista delle poltrone romane ci lasciano del tutto indifferenti e la stessa alleanza con il Pdl è funzionale alla vittoria lombarda e alla successiva costituzione della Macroregione del Nord. Quella che si potrebbe concretizzare alla fine del prossimo mese di febbraio, con le tre grandi regioni del Nord a guida leghista, è una condizione storica che non ha precedenti e che potrebbe a sua volta segnare una svolta nel futuro dell'autonomia del Nord. Si tratta di una prospettiva tanto importante quanto semplice, che è stata già ampiamente condivisa dalla base perché rappresenta il nostro sogno. Adesso però bisogna lavorare per la conquista della posta in palio e per vincere la partita della vita che non prevede tempi supplementari. Ci conforta moltissimo avere visto a Como, così come a tutti gli altri Stati Generali del Nord, tanti giovani, perché sono loro che probabilmente usufruiranno dei frutti della nostra lotta. Trattenere il 75% delle tasse in regione è un obiettivo possibile che darà ai cittadini e alle imprese, esistenti o di nuova costituzione, la concreta possibilità di vedere investiti i propri soldi sul nostro territorio, senza intermediazioni romane. Si tratta dell'obiettivo che ci eravamo prefissati di raggiungere in questa legislatura con la piena attuazione del federalismo fiscale ma che, purtroppo, la sinistra prima, e il governo dei tecnici poi, non hanno consentito che si realizzasse. Vincere in Lombardia significa quindi creare una Macroregione al Nord ma anche bloccare ogni rigurgito centralista, statalista e vessatorio, del quale il governo Monti è stato solo un assaggio ma che potrebbe materializzarsi in forma virulenta qualora le sinistre di Bersani e Vendola, con il supporto della stampella centrista, dovessero mettere piede a Palazzo Chigi.



## Evasori? Solo se "SPUDORATI"

VERSO LE URNE Incontro "e l e t t o r a l e " per l'uso del nuovo strumento anti-evasione Pasticcio in Senato sulla Tares: parte subito, ma si pagherà a luglio

IL PREMIER VEDE BEFERA PER IL REDDITOMETRO CHE ORA NESSUNO VUOLE Marco Palombi Si farà il punto sull'andamento delle entrate". Fonti del governo, nel pomeriggio di ieri, tentavano di derubricare ad un incontro di routine quello che s'è tenuto in serata tra Mario Monti e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera: non che non ci sia bisogno di controllare le entrate (quelle da Iva, per dire, sono in picchiata, probabilmente per un aumento dell'evasione), peccato che incontri di questo genere non siano affatto la normalità. In realtà di chiacchierate a due tra Monti e Befera le agenzie di stampa ne registrano una sola: quello di maggio, quando il premier andò di persona a dare solidarietà ai lavoratori di Equitalia colpiti da alcuni attentati. Erano i tempi in cui ancora Monti puntava a parole sulla lotta all'evasione e si vantava di aver reso operativo il redditometro, oggi definito invece "una bomba ad orologeria" innescata dal governo Berlusconi che "io non avrei introdotto". E qui torniamo a Befera e alla sua gita a palazzo Chigi: gli uomini dell'ex preside della Bocconi l'avevano inizialmente connessa ad una ridiscussione del nuovo sistema di controlli fiscali (vedi Corriere della Sera, Ansa etc), poi forse si sono posti un problema, per così dire, istituzionale. Il referente di Befera è, infatti, il ministro dell'Economia, non certo il presidente del Consiglio, e non c'è alcun motivo per cui il direttore dell'Agenzia delle Entrate discuta con lui tête-à-tête del redditometro: a meno che non si dica che quello di ieri sera è stato un incontro col candidato Monti, in affannosa rincorsa della campagna anti-tasse del Cavaliere. Befera, peraltro, alla sua creatura ci tiene parecchio e ieri, anche per rintuzzare le perplessità della Corte dei Conti ("va evitato un uso disinvolto di informazioni non verificate"), l'ha difesa pubblicamente proprio prima di arrivare a palazzo Chigi: "Potenzierà la lotta all'evasione", ha scandito. MEGLIO, a questo punto, fissare alcuni punti. Il cosiddetto "accertamento sintetico" esi ste nell'ordinamento italiano da 35 anni o giù di lì. Berlusconi e Tremonti l'hanno aggiornato e potenziato con un decreto del 2010 creando il vero e proprio "redditometro", anche se oggi ne chiedono il ritiro e denunciano "lo stato di polizia tributaria". In queste ultime settimane, poi, Monti e Grilli hanno varato decreti attuativi in perfetta linea con la legge scritta dal Pdl, mentre l'Agenzia delle Entrate sta ancora lavorando sulla circolare applicativa. L'utilità dello strumento, in ogni caso, è assai controversa: ad un ritmo da circa 35mila controlli l'anno cercherà di individuare la discrepanza tra spese effettive e reddito dichiarato (se la prima supera il 20% del secondo scatta una prima richiesta di chiarimenti). Servirà, dicono alle Entrate, "ad intercettare forme di evasione spudorata". Sul meccanismo tecnico, però, ci sono molte perplessità: dall'uso degli imprecisi valori mediani di spesa dell'Istat al fatto che il processo induttivo riguarda l'imponibile sul reddito, ma non Iva, Irap e contributi. Passando, invece, dalle promesse da campagna elettorale sulla riduzione delle tasse alla realtà va segnalato che ieri governo e Parlamento hanno certificato di non poter nemmeno rinviare di un anno la Tares, la nuova tariffa comunale su immondizia e servizi: in Senato, dove è in discussione un decreto di proroghe proprio sui rifiuti, hanno provato a farne slittare l'entrata in vigore a luglio, ma non c'è stato niente da fare. Quei soldi - 1,9 miliardi in più rispetto alla Tarsu, dice la Cgia di Mestre, +29% in media - sono già a bilancio e devono entrare. Alla fine si è optato per la presa in giro: la Tares entra in vigore subito, ma si comincerà a pagare solo da luglio. TOM TOM ORE 11.12 "Dopo l'abbandono del comune percorso con l'Udc, si apre per la Rosa per l'Italia una fase politica nuova", annuncia Savino Pezzotta dopo l'incontro tra la segreteria nazionale della Rosa per l'Italia con il segretario, Lorenzo Cesa. ORE 13.11 Mario Monti, durante il suo intervento all'Ice, torna a punzecchiare Silvio Berlusconi: "Spesso all'estero ci è stato detto: 'sono anni che non si vedeva un presidente del Consiglio, ma neanche un ministro italiano'". ORE 16.49 "È uno dei 14 vicepresidenti del Ppe, evidentemente ha delle sue mire personali. Vorrà compiacere qualcuno in vista di una sua possibile c a r r i e r a ". Così Berlusconi commenta le parole di Joseph Daul su 'Monti candidato del Ppe'. ORE 20.37 "Il voto è segreto... ma nel '94 l'ho votato. Solo allora però perché credevo potesse portare avanti

una rivoluzione liberale che poi non c'è stata". Così Mario Monti risponde a Ilaria D'Amico su Sky Tg2 4 in merito a Silvio Berlusconi.

Foto: IL PREMIER USCENTE

Foto: Mario Monti, all'incontro di ieri all'Ice. Poi in serata ha incontrato il numero uno dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera

La lettera 2

## Tremonti: le cento voci dei controlli del Fisco non sono mie

Giulio Tremonti

Caro direttore,

ho letto con interesse l'articolo di Mario Sensini pubblicato ieri sul «Corriere della Sera» sotto il titolo: «Le tasse? Sono sempre eredità dei governi precedenti». In particolare nell'articolo è scritto quanto segue: «Era ormai il mese di luglio del 2011, ed il vecchio elenco del '92 lasciò spazio alle cento voci del nuovo strumento».

Francamente sul luglio 2011 non mi risulta nulla a proposito di quelle «cento voci» che ora sono l'innescò della bomba redditometro. Quella che il presidente Monti ha recentemente definito come una «bomba ad orologeria» ha infatti preso la sua forma giuridica essenziale solo con il dm del 24 dicembre 2012, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il 4 gennaio 2013. Si noti che era la vigilia di Natale e che il governo era già dimissionario.

Era così necessario? Era così urgente? Non mi pare. A spingere per il decreto Monti non c'era infatti né una scadenza di legge da rispettare, né un vuoto normativo da colmare. Dunque, nessuna «bomba ad orologeria» lasciata dal vecchio governo. Semplicemente il presidente Monti è stato ed è il Pietro Micca di se stesso!

È vero che a monte c'era una norma di legge risalente al maggio 2010, una norma che sostituiva con uno nuovo il vecchio redditometro. Un aggiornamento del sistema reso opportuno dal fatto che il vecchio redditometro era basato su simboli di ricchezza arcaici e folkloristici, simboli che andavano dai cavalli ai club esclusivi.

In ogni caso la norma del maggio 2010 non era direttamente operativa, presupponendo per la sua efficacia uno specifico decreto applicativo. Quale appunto è stato il citato decreto Monti.

Prima non c'erano dunque le «cento voci» di redditometro di cui è scritto nell'articolo: non c'erano nel 2010, nel 2011, nel 2012. Sono apparse solo sulla «Gazzetta Ufficiale» del 4 gennaio 2013. Se le «cento voci» ci fossero già state prima, non ci sarebbe stato bisogno del decreto Monti!

In particolare dal maggio 2010 al gennaio 2013 nessun governo - non il governo precedente, non il governo Monti - ha sentito l'urgenza e/o il bisogno di far entrare in vigore il nuovo redditometro, anche considerando che continuava comunque a funzionare, e con buoni risultati, quello vecchio.

In sintesi: non solo non ho adottato nessun decreto applicativo contenente le «cento voci» di redditometro, ma comunque non avrei firmato un decreto del tipo di quello di Monti, esteso a così vasto spettro, basato su statistiche di massa, di riflesso così intrusivo. Il decreto Monti, a partire dal marzo 2013, cambierà infatti e significativamente e non positivamente la vita di milioni di italiani, con effetti depressivi addizionali sulla nostra economia. Se il governo non ha il coraggio di assumersi la propria responsabilità nella fabbricazione della bomba, potrebbe almeno avere il coraggio di ritirare il decreto ministeriale di Natale. Lo può fare anche oggi.

ex ministro dell'Economia  
e delle Finanze

-----  
(m.sen.) Ringrazio il professor Tremonti per la sua cortese lettera. Il decreto del governo Monti di gennaio, però, non fa altro che dare attuazione a una norma del governo Berlusconi di cui Tremonti era ministro dell'Economia. Era il decreto 78 del 2010 e non del 2011. In questo Tremonti ha ragione, ma la sostanza non cambia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti L'esame sulle entrate delle famiglie

## Lavoratori dipendenti, così la Griglia delle Verifiche del Fisco sui Redditi

Dai gioielli ai viaggi all'estero. Il paradosso di chi spende meno  
Isidoro Trovato

MILANO - L'allarme era noto. Tutti gli esperti di fisco, con parole quasi identiche, si auguravano che il nuovo redditometro non si trasformasse in una sorta di studio di settore applicato alle famiglie. Per molti versi si è verificato esattamente l'opposto. Redditest e redditometro, i due nuovi strumenti messi a punto dall'Agenzia dell'Entrate nella «lotta senza quartiere» all'evasione, presentano incoerenze e disfunzioni tipiche di un modello induttivo di solito applicato alle imprese. Il meccanismo del Redditometro prevede l'analisi reddituale del contribuente, o di tutto il suo nucleo familiare, attraverso il confronto tra il reddito dichiarato e una serie di spese che si ritengono effettuate in ogni caso. In sostanza, il «paniere» delle spese familiari verrà rilevato sulla scorta dei dati presenti nella «Banca Dati Tributaria» (che riporta tutti i movimenti «tracciati» e quindi riconducibili al contribuente); in assenza di tali dati, si applicano, in via presuntiva, parametri base previsti dalla tabella Istat sulle spese medie di un nucleo familiare.

Per aiutare a capire meglio, i Consulenti del lavoro hanno individuato quattro casi esemplari in cui redditest e redditometro si incrociano creando una griglia del tutto virtuale. «Partiamo con un esempio legato al turismo - spiega Rosario De Luca, responsabile Fondazione studi dei Consulenti del lavoro - se, compilando il Redditest alla voce "Spese per Alberghi" si indica un importo pari a zero, viene comunque conteggiato un valore di 660 euro annui così come previsto dalla media Istat. Si tratta in sostanza di alcune voci di costo che comunque sono presuntivamente considerate come effettuate, anche se ciò realmente non avviene. Rientrano nella categoria delle spese considerate non strettamente necessarie per la sopravvivenza del contribuente e del suo nucleo familiare: gioielleria, argenteria, orologi, saloni di bellezza, parrucchieri, barbieri, estetiste, che quindi nel redditest concorrono a determinare l'incoerenza del contribuente».

E allora ecco il paradosso: una famiglia che, per risparmiare, ha passato l'estate in città tra una bibita ghiacciata e un po' di condizionatore, vedrà comunque conteggiati 660 euro di spesa. Invece qualche furbo potrebbe infilarsi nelle pieghe del meccanismo: alla voce gioielli infatti è indicata, secondo i consulenti, la spesa presuntiva di 60 euro. Se un evasore volesse sfruttare l'occasione, potrebbe acquistare un anello da mille o più euro e chiedere uno scontrino (che non rientra nella banca dati tributaria) rimanendo così sotto traccia.

Ma il terreno dei paradossi aperti da redditometro e redditest sembra davvero sconfinato, al punto da prestarsi persino a episodi che fanno sorridere. E così i Consulenti del lavoro sono andati a cercare il corto circuito del caso limite. La Fondazione Studi ha esaminato tre casistiche (con tre soluzioni diverse) e un reddito certificato di 31 mila euro, ovvero quanto guadagna un dipendente dell'Agenzia delle Entrate (qualifica funzionale F1, compresi i redditi a tassazione separata costituiti da premi e incentivi riferiti ad anni precedenti) con residenza a Roma e Milano. Sono state inserite spese induttive: si pensi alle assicurazioni auto (prettamente utilitarie), ad un minimo di spese per una vacanza annuale (500 euro), alle quote per l'energia elettrica (600 euro), il gas (600 euro) e la telefonia mobile e fissa (400). Dunque non esattamente un tenore di vita da nababbi. Eppure il risultato è quantomeno sorprendente: nessuno dei tre dipendenti di Equitalia risulterebbe coerente al redditest. Segno che la legge è uguale per tutti, direte voi. Certo, ma anche prova evidente che i parametri del redditometro appaiono a volte troppo restringenti e le variabili applicate non sempre affidabili. E chissà, magari potrebbe essere utile condurre la «guerra santa» all'evasione fiscale anche senza partire dal presupposto che chiunque sia evasore.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il termometro*

**I paralleli con le imprese: come gli studi di settore**

1 Secondo i critici,  
il redditest e il redditometro possono diventare simili agli studi di settore per  
le imprese, che lavorano su livelli «presuntivi» di spesa

**La «spesa presuntiva» che in realtà non esiste**

2 Il redditest può assegnare a un cittadino una spesa per alberghi da 660 euro all'anno anche se nella realtà  
la spesa è stata zero: così prevede il modello

**In arrivo le «istruzioni» sul redditometro**

3 Le istruzioni per l'applicazione del redditometro sono previste in arrivo in questi giorni, per capire come  
funziona la misurazione

**Gli impatti indesiderati della nuova misurazione**

4 L'Agenzia delle entrate sostiene che  
il redditometro serve  
a individuare i casi  
di evasione abnorme. Il timore è che freni i consumi

**60**

Foto: euro: la spesa presunta dagli strumenti del Redditest in gioielleria dall'italiano medio. Se la spesa si  
discosta per difetto, perché un contribuente spende zero, gli verranno comunque attribuiti 60 euro di spesa

Dichiarazioni. Pronti i prospetti definitivi

## Nuovi modelli Iva: più possibilità di scelta dei regimi

IL RITOCOCCO Prevista la facoltà di optare per il sistema «residuale» in sostituzione di quello dei minimi

Luca De Stefani

Sono definitivi i modelli Iva/2013 e Iva base/2013, oltre che il prospetto delle liquidazioni periodiche Iva di gruppi (modello 26 LP/2013). Aggiornate anche le istruzioni della comunicazione annuale dati Iva e del modello Iva 74-bis per i curatori fallimentari e i commissari liquidatori. Rispetto alle bozze è stata aggiunta la casella 2 nel rigo VO33, per consentire l'opzione dal 2012 per il regime dei "residuali" (articolo 27, comma 3, DI 98/2011) a quei contribuenti, che sarebbero naturalmente entrati dallo scorso anno nel nuovo regime dei minimi, rispettandone i relativi requisiti (articolo 27, commi 1 e 2). Nelle bozze era già presente la colonna 1 del VO33, con l'opzione per la contabilità semplificata oppure ordinaria da parte di coloro che sarebbero entrati naturalmente dal 2012 nel nuovo regime dei minimi.

L'opzione per questi due regimi Iva ordinari può essere effettuata, barrando il rigo VO34, anche da chi sarebbe entrato naturalmente nelle regimi dei residuali dal 2012. In assenza di questa opzione, dal 2012 è entrato automaticamente tra i residuali chi, pur rispettando le condizioni "originarie" per essere minimo (ricavi/compensi fino a 30mila euro, nessuna esportazione o spese per dipendenti, beni strumentali fino a 15mila euro, non regime speciale o trasparenza, eccetera, secondo l'articolo 1, commi 96 e 99, legge 244/2007), ha intrapreso l'attività d'impresa, l'arte o la professione prima del 2008 ovvero non rispetta i requisiti aggiunti al regime senza Iva dall'articolo 27, comma 1, DI 98/2011 (non esercizio di attività di impresa o professionale nel triennio precedente, non mera prosecuzione di altra attività già svolta come dipendente o autonomo eccetera).

Chi ha optato dal 1° dicembre 2012 per il nuovo regime dell'Iva per cassa (articolo 32-bis, DI 83/2012), oltre a barrare il nuovo rigo VO15, deve indicare nel rigo VE36, campo 3, gli imponibili complessivi delle operazioni attive di dicembre 2012 con Iva per cassa, per le quali non è ancora stato incassato il relativo credito (comprensivo di Iva). Per queste operazioni, l'imposta non viene sommata a quella delle operazioni a esigibilità immediata, effettuate prima di dicembre 2012 (da chi non era nel vecchio regime per cassa). La colonna 3 del rigo VF19, è riservata alle operazioni passive con esigibilità differita.

Tra le altre novità si segnala poi la soppressione del quadro VR, quindi, per chiedere il rimborso dell'eventuale credito annuale va ora compilato il rigo VX4. Sono stati aggiornati, anche, il rigo VL29, con il nuovo campo 3 dedicato ai versamenti sospesi per eventi eccezionali, e la colonna 5 del rigo VE34, non più dedicata solo alle cessioni di fabbricati strumentali, ma anche a quelle abitative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli. Risposta della Dre Emilia-Romagna

## **Appalti in condominio senza responsabilità solidale**

Saverio Fossati

Condominio e appalti, le Entrate cominciano a orientarsi verso l'esclusione della responsabilità fiscale.

Il problema potrà trovare una risposta solo quando l'agenzia delle Entrate a livello centrale deciderà di comunicare la sua scelta interpretativa. Ma ogni giorno migliaia di condomini stipulano contratti d'appalto e si dovrebbero, quindi, trovare soggetti all'articolo 13 ter del Dl 83/2012, che fissa la responsabilità solidale dell'appaltatore e del committente per il versamento all'Erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva dovuta da subappaltatore e appaltatore. Essere inseriti in questa complessa catena di responsabilità, che vede coinvolte spesso imprese piccole, cioè quelle che più facilmente tendono al nero, non è una cosa facile.

Da una interpretazione puramente letterale della norma sembrerebbe, secondo alcuni interpreti, che l'obbligo esista. Ma alcuni amministratori hanno cominciato a correre ai ripari e hanno presentato un interpello alla direzione regionale delle Entrate dell'Emilia-Romagna, che lo scorso dicembre (protocollo n. 909-54414/2012) ha dato una risposta circostanziata, segnalata da Anacam (imprese di costruzione e manutenzione ascensori) e Anaci (amministratori condominiali) di Padova.

L'interpellante sosteneva che, non essendo il condominio un soggetto dotato di personalità giuridica ma un ente di gestione, e non essendo dotato neppure di soggettività tributaria, (al punto che la stessa agenzia delle Entrate aveva precisato che non doveva presentare la dichiarazione dei redditi ma solo quella dei sostituti d'imposta), non rientra tra i soggetti obbligati agli adempimenti dell'articolo 13 ter del Dl 83/2012.

La Dre Emilia-Romagna ha formulato la risposta su un piano più pratico, ricordando che la norma prevede effettivamente la responsabilità solidale, a meno che l'appaltatore/committente non acquisisca la documentazione del regolare adempimento degli obblighi fiscali, anche sotto forma di attestazione del Caf o di professionista abilitato. Nell'obbligo, però, spiega la Dre Emilia-Romagna, sono coinvolti solo «i contratti d'appalto e subappalto di opere, forniture e servizi conclusi da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'Iva e, in ogni caso, dai soggetti Ires, dallo Stato e dagli enti pubblici, mentre sono escluse le stazioni appaltanti». Pertanto, conclude la risposta, «il condominio, non rientrando in alcuno dei soggetti sopra indicati, non è, a parere di questa Direzione, destinatario della norma in commento».

La risposta della Dre Emilia-Romagna non è, naturalmente, risolutiva ma indicativa: si tratta di una delle direzioni regionali più dinamiche e, soprattutto, che controllano un territorio fittamente popolato e dove sono presenti molti condomini. E sembra poco probabile che venga smentita a livello centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimborsi sull'Irap. Da domani click day - I calcoli più complessi che in passato rendono probabili le verifiche sui documenti

## Bilanci e modelli da conservare

Confindustria: problemi per chi era in consolidato - Gli artigiani: tempi lunghi

Paolo Meneghetti

Marco Mobili

Giovanni Parente

Partono domani dalle Marche i click-day per i rimborsi Irap, ma i professionisti incaricati di gestire l'istanza telematica devono predisporre in anticipo i fogli di calcolo per spiegare i conteggi eseguiti, da conservare per eventuali futuri controlli dell'agenzia delle Entrate. Infatti, rispetto alla precedente campagna di rimborsi del 10% dell'Irap, l'attuale procedura ha calcoli molto più complessi (si veda l'esempio a destra), non esplicitati dall'istanza. Proprio la complessità delle operazioni è al centro dei timori delle associazioni di imprese e artigiani.

Il passaggio più delicato è calcolare l'incidenza del costo del lavoro dipendente ed assimilato sull'imponibile Irap: va quantificato il costo, sommando varie voci del conto economico di ciascun periodo d'imposta.

Va conservata la documentazione da cui evincere come si è arrivati al risultato finale, che include il costo del lavoro, sia dipendente (inclusi contributi, premi assicurativi e tfr) sia assimilato. In questa seconda voce andranno i compensi agli amministratori e, si ritiene, le somme erogate per rimborsi forfettari di trasferte, trattamenti di fine mandato; vanno esclusi gli emolumenti a soggetti terzi recuperati a tassazione Irap ma non riconducibili al lavoro assimilato (compensi a collaboratori occasionali o associati d'opera).

Nel calcolo andrà evidenziato anche l'ammontare delle deduzioni da articolo 11 del Dlgs 446/97 portate in diminuzione del costo del lavoro, per arrivare al dato netto da confrontare con la base imponibile Irap. Da conservare anche i documenti alla base dei dati elaborati (bilanci o conti economici dai quali sono stati espunti i valori inseriti nel conteggio di incidenza del costo del lavoro sulla base Irap), tutti i documenti che attestano l'avvenuto pagamento Irap e il modello Unico del periodo d'imposta oggetto dell'istanza (rielaborato per inserire la variazione diminutiva Irap sul costo del lavoro). Questi modelli non vanno, ovviamente, inviati alle Entrate, ma sono alla base della determinazione della nuova imposta dovuta e quindi provano com'è stato determinato il rimborso.

A proposito di invio, Confartigianato e Cna si stanno preparando a effettuarlo per conto degli associati che lo richiedono.

Le categorie però non nascondono preoccupazioni: «Nessuna associazione ci ha manifestato difficoltà sul software - dice Giulio De Caprariis, vicedirettore dell'area Fisco, finanza e welfare di Confindustria -. Ma ci sono state alcune difficoltà per le imprese che, nei periodi d'imposta oggetto di rimborso, hanno eseguito operazioni straordinarie o erano in consolidato fiscale».

Claudio Carpentieri, responsabile politiche fiscali della Cna, parla di «molteplici difficoltà su specifiche tecniche e modello di istanza». Sia Carpentieri sia Andrea Trevisani (direttore Politiche fiscali della Confartigianato) parlano di calcoli complicati, soprattutto per gli anni chiusi in perdita.

Altro problema sono i tempi di rimborso. Carpentieri ricorda i cinque anni di attesa sulle domande presentate nel 2005-2006 ed è certo che ora non andrà meglio. Trevisani aggiunge che per questo le imprese, spesso se non hanno diritto a somme ingenti, rinunciano. Proprio per questo, Carpentieri prevede che i fondi stanziati per i rimborsi molto probabilmente basteranno, mentre Trevisani si mostra più prudente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 1)IRAP2009SULPERSONALE Calcolo costo del personale in deducibile esercizio 2009 (rilevante per il saldo Irap 2009 pagato a giugno 2010) Totale costo del personale da conto economico 6.700.000 Deduzioni operate in dichiarazione Irap 2.100.000 Costo personale in deducibile 4.600.000 Costo amministratori e co.co.co. 500.000 Totale 5.100.000 (RI8 col. 5) Irap 2009 riferita al costo personale in deducibile 5.100.000x 3,9% =198.900 Irap 2009 totale (da dichiarazione Irap 2010) 238.000



Quota Irap personale su Irap totale 2009 (198.900 :238.000) =83,57% 2) IRAP 2010 SUL PERSONALE Calcolo costo del personale indeducibile esercizio 2010 (rilevante per acconti Irap 2010) Totale costo del personale da conto economico 6.800.000 Deduzioni operate in dichiarazione Irap 2.000.000 Costo personale indeducibile 4.800.000 Costo amministratori e co.co.co. 500.000 Totale 5.300.000 (R18 col. 5) Irap 2009 riferita al costo personale indeducibile  $5.300.000 \times 3,9\% = 206.700$  Irap 2009 totale (da dichiarazione Irap 2010) 255.000 Quota Irap personale su Irap totale 2009 ( $206.700:255.000$ ) =81,06% 3) IRAP DEDUCIBILE 2010 Saldo Irap 2009 pagato a giugno 2010 18.200 Importo deducibile ( $18.200 \times 83,57\%$ ) =15.210 (Rigo R18 col. 4) Acconti Irap 2010 pagati a giugno e novembre 2010 210.000 Importo deducibile ( $210.000 \times 81,06\%$ ) =170.226 (Rigo R19 col. 4) Nel 2009 e nel 2010 sono stati sostenuti oneri finanziari quindi si mantiene la deduzione 10% Totale Irap deducibile ( $15.210 + 170.226$ ) =185.436 (Rigo R13 col. 1) 4) IRES Reddito imponibile originario Unico 2011 800.000 Ires a debito originaria  $800.000 \times 27,5\% = 220.000$  Reddito rideterminato ( $800.000 - 185.436$ ) =614.564 Ires rideterminata ( $614.564 \times 27,5\%$ ) =169.005 (Rigo R15 col. 3) Rimborso ( $220.000 - 169.005$ ) =50.995 (Rigo R15 col. 6) Il percorso per il calcolo Alfa Srl compila l'istanza di rimborso Ires da Irap per l'esercizio 2010

Cassazione. Le differenze sulla decadenza del recupero in caso di contrasto con le regole Ue

## Istanze Irpef alle Sezioni unite

Alessandro Sacrestano

Saranno le Sezioni unite della Cassazione a individuare il dies a quo del termine decadenziale, ex articolo 38 del Dpr 602/73, per le istanze di rimborso di imposte versate per effetto di norme in seguito dichiarate in contrasto con le direttive comunitarie. Lo ha stabilito l'ordinanza interlocutoria 959/13, depositata ieri dalla sesta sezione civile della Suprema corte.

La questione si snoda intorno al differente orientamento dei giudici. Secondo l'amministrazione finanziaria, nel caso in cui la Corte di giustizia Ue dichiari l'incompatibilità di un'imposta con il diritto comunitario, i contribuenti che si sono adeguati alla normativa tributaria, poi decaduta, conservano il diritto al rimborso, ma tale prerogativa dovrà essere esercitata non oltre il termine di 48 mesi (in base all'articolo 38) decorrenti dal momento del versamento. Si tratta di un'impostazione avallata sia da una parte della giurisprudenza di merito, sia dalla stessa Cassazione (tra le altre la sentenza 4670/2012).

Per contro, dottrina prevalente (sostenuta dalla Corte di ultima istanza con altre sentenze, tra cui la 22282/2011) ha invece affermato che il termine decadenziale debba computarsi dal giorno della decisione della Corte di Giustizia.

Nel testo dell'ordinanza i giudici hanno rilevato come - nella giurisprudenza più recente - sembri emergere l'esigenza che il meccanismo delle decadenze, con cui si tende a garantire la certezza del diritto, venga inserito in un quadro armonico che sanzioni le inerzie del titolare di diritti soltanto quando esse siano frutto di trascuratezza, e non quando derivino da forza maggiore o da errore incolpevole, tanto più quando questo errore risulti indotto da soggetti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA La questione industriale italiana/1. Da giugno a dicembre si sono susseguiti oltre cento tra decreti, leggi e ordinanze con cui le imprese devono operare

## La burocrazia frena la ricostruzione

Nessuna richiesta per i 6 miliardi di aiuti e domande di proroga fiscale per 750mila euro (su 6 miliardi) IL MECCANISMO La Regione Emilia Romagna sottolinea che è in crescita la compilazione dei moduli Sfinge per attingere ai fondi

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

«Le norme e la burocrazia per la ricostruzione non sono semplici, così come non lo è la procedura per la richiesta dei contributi Sfinge. Ma non ci sono alternative. Bisognerebbe cambiare l'Italia per affrontare con burocrazia zero il problema del post sisma». Le parole di Giuliana Gavioli, responsabile del settore biomedicale di Confindustria Modena (nonché dg di BBraun Avitum, big del distretto di Mirandola martoriato dal sisma) sono la sintesi perfetta della distanza incolmabile tra l'utopia di eliminare perizie e autorizzazioni che reclamano i piccoli imprenditori emiliani terremotati e l'iter per gli aiuti stabilito dal commissario straordinario, nel solco della legislazione nazionale ed europea (ma con il meccanismo intermediato dalla Cassa depositi e prestiti, per non toccare il bilancio statale, che ha contribuito a generare confusione). Un gap che spiega il magro risultato incassato dalla prima misura concreta di aiuto alle popolazioni emiliane, quella per la dilazione fiscale: appena 750 milioni di euro richiesti contro i 6 miliardi per la moratoria stanziati dalla Cdp. E spiega anche perché giovedì scorso, di fronte alla piena disponibilità dei 6 miliardi per la ricostruzione a fondo perduto, ancora non c'era una domanda pronta per incassare il finanziamento. Anche se ogni ora che passa - precisa la Regione - va salendo il numero di domande Sfinge completate.

Artigiani, commercianti e agricoltori sono esasperati dall'intrico di decreti, leggi, ordinanze commissariali (95 da giugno a fine dicembre 2012) scritti in burocratese e da iter per le domande di contributo considerate inaffrontabili da chi ha strutture ridotte all'osso, nessuna competenza legale e tecnica interna, non ha a portata di mano archivi e documenti (molti lavorano ancora in container o delocalizzati), non ha più banche disposte a fare credito ed è sopraffatto da una naturale irritazione più che dalla volontà (e dal tempo) di districarsi tra le norme. Una disinformazione collettiva, spesso non arginata dalle stesse associazioni di categoria, cui fa da contraltare il lavoro certosino della squadra di Vasco Errani, che in appena sette mesi ha scritto una cornice legislativa completa per la ricostruzione (sopperendo al vuoto normativo nazionale e con il benessere preventivo della Ue, prima volta nella storia delle emergenze del Paese) «e che ha portato nel cratere 9 miliardi di finanziamenti (2,5 del decreto 74, 6 dalla Cdp e 670 milioni dalla Ue), un risultato che non era scontato - sottolinea Gavioli - anche se non capisco perché qui ci debbano restituire solo l'80% delle spese per il ripristino e in Abruzzo il 100 per cento».

La BBraun - 5 milioni di danni e almeno 300mila euro per consulenze tecniche già spesi dopo il sisma - è tra le imprese "fortunate", perché costola di una solida multinazionale benvoluta dalle banche, assicurata contro le calamità e con competenze interne in grado di interpretare le normative. Quando a metà novembre è uscita l'ordinanza 74 che modificava la 57 per la ripartenza delle imprese, Gavioli ha seduto attorno a un tavolo i suoi tecnici, consulenti esterni e referenti di Confindustria per esplorare la procedura telematica Sfinge, unica via per inoltrare le domande. «Ci siamo seduti alle 9 di mattina - continua il numero uno del distretto biomedicale - e ci siamo rialzati alle 20 con un lungo elenco di domande. Poi ci siamo riuniti una seconda volta e abbiamo stilato una summa finale di quesiti sottoposti poi ai tecnici regionali, disponibili e competenti. La burocrazia c'è e non può essere bypassata, è nel Dna di questo Paese, lo vedo tutti i giorni confrontandomi con la casamadre tedesca e le leggi americane. Ma, tutto sommato, i documenti richiesti dalla Regione non sono poi diversi da quelli prodotti per le nostre due compagnie assicurative».

Non ha fretta di attingere agli aiuti pubblici Vainer Marchesini della Wam di Cavezzo, altra industria simbolo del terremoto - 75mila mq di capannoni inagibili - che, tra finanze proprie e copertura assicurativa, ha già

potuto spendere 8 milioni per ripartire: «Abbiamo fatto la domanda per la moratoria fiscale, quella per i contributi in conto capitale può aspettare, la procedura è complessa e per noi è più urgente ora completare i progetti e chiudere i cantieri». Non è lo stesso per artigiani, «allo stremo», precisa Luigi Mai, presidente di Cna Modena, oltre 600 imprese associate in coda per le pratiche Sfinge e per ripartire: «La domanda non l'ho ancora presentata e come me non l'ha fatto alcuno dei miei colleghi». In difficoltà sono anche ingegneri e geometri: la modulistica per i contributi economici esula in realtà dalle loro competenze (c'è chi ha impiegato due giorni solo per la compilazione di un Mude per i privati, 1.500 euro di spesa che si sommano a quelli delle perizie), alle prese con blocchi frequenti dei sistemi informatici o con la stampa su carta di progetti che su video risultano illeggibili anche per i referenti istituzionali. Proprio per aiutare privati e imprese, la Regione ha avviato nel cratere sportelli di supporto e consulenza nella compilazione delle domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL VALORE DEI DANNI Media della stima dei danni tra chi danni indiretti. Dati in migliaia di Ferrara Modena Sassuolo Carpi Medolla EMILIA ROMAGNA Cavezzo Finale Emilia Bondeno Argenta Castelmassa Novi di Modena A22 Mirandola 0 10km N Danni ai fabbricati Danni ai beni merce 632 Danni ai beni strumentali 550 Danni indiretti 539 Lamappadei danni e i vincoli lprincipalicentridell'Emilia-Romagnacolpitidalsismaelestimedeidannidirettieindirettialsistemaprodottivo

### **DILAZIONE FISCALE**

La moratoria

Tra le iniziative messe in campo a sostegno della popolazione colpita dal sisma del maggio dello scorso anno, ci sono i 6 miliardi stanziati attraverso la Cassa depositi e prestiti per consentire di posticipare il pagamento delle scadenze fiscali al 30 giugno 2013

LA DOTE

**6 miliardi**

### **RICOSTRUZIONE**

A fondo perduto

L'altra grande partita avviata dalle istituzioni per il ritorno pieno alla normalità riguarda lo stanziamento di ulteriori 6 miliardi di euro cui attingere per la ricostruzione delle strutture danneggiate dalle scosse del terremoto che hanno colpito soprattutto l'area di Modena e Ferrara

LO STANZIAMENTO

**6 miliardi**

### **BUROCRAZIA**

Richieste col contagocce

La prima misura, quella dei 6 miliardi per sostenere la dilazione fiscale, ha raccolto per ora solo 750mila euro di richieste. La seconda misura, altri 6 miliardi per la ricostruzione, addirittura nessuna: procedure ritenute farraginose e complesse che scoraggiano i beneficiari

LE DOMANDE

**750 milioni**

### **SPESE DI RIPRISTINO**

La quota massima

I provvedimenti relativi alla ricostruzione stabiliscono contributi per il ripristino della struttura fino a un massimo dell'80% delle spese previste, a seconda della scala di gravità dei danni subiti. Ma le imprese fanno notare che per il sisma in Abruzzo si arrivava al 100%

LA COPERTURA

**80%**

Lotta all'evasione L'IMPATTO DEL REDDITOMETRO

## Bonus da mille euro al mese

Le liste selettive non terranno conto degli scostamenti di minore rilievo CAMPANELLO D'ALLARME La Corte dei Conti: evitare l'uso disinvolto dei dati Vertice tra Monti e Befera: all'ordine del giorno infedeltà fiscale e andamento incassi

Marco Mobili

ROMA

Il redditometro ha l'obiettivo di «intercettare forme di evasione spudorata» e «i finti poveri». E per farlo l'amministrazione finanziaria, nella fase di analisi del rischio e selezione delle posizioni da sottoporre a controllo, ha indicato in circa 1.000 euro mese, quindi 12mila euro annui, il limite marginale entro cui perde di interesse la posizione del contribuente alla luce della specificità comparata dell'attività di accertamento. Il tutto con buona pace dello scostamento del 20% tra reddito consumato e reddito dichiarato che, come già sperimentato con il "redditest", entrerà in gioco solo nella fase di accertamento.

La difesa a tutto tondo del nuovo strumento di accertamento, il direttore delle Entrate, Attilio Befera l'affida al suo vicedirettore Marco Di Capua, dopo aver comunque precisato che il redditometro «è uno strumento che, a differenza del passato, abbandona il ricorso alla presunzione della disponibilità di pochi beni e si concentra sulla spesa effettiva del contribuente che non ha un reddito adeguato a supportarla».

L'arrivo di una sorta di franchigia sulle spese "da redditometro" è emerso nel corso del convegno tenutosi ieri a Roma al Comando generale della Guardia di Finanza, in cui la Commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria, presieduta da Maurizio Leo, ha presentato i dati conclusivi dell'indagine conoscitiva sullo stato del sistema delle banche dati della fiscalità (anticipata su Il sole 24 Ore del 24 dicembre scorso).

Befera ha colto anche l'occasione per ricordare che proprio grazie all'informatica si sono migliorati i servizi ai cittadini ma anche che nella lotta all'evasione, un male da estirpare che sottrae ogni anno alla collettività non meno di 120 miliardi di euro, l'agenzia delle Entrate «nel 2012 ha confermato lo stesso risultato del 2011 nonostante la crisi». Su cui non va trascurato l'impatto dell'1,8 milioni di rateizzazioni concesse dal 2008 ad oggi ai contribuenti in difficoltà per un totale di circa 22 miliardi di euro. «Somme recuperate che dunque entreranno nelle casse dello Stato in tempi più lunghi, anche superiori ai 72 mesi».

Lasciato il convegno il direttore delle Entrate ha raggiunto Palazzo Chigi dove ha incontrato il premier Mario Monti. E stando alle dichiarazioni ufficiali l'incontro non aveva al centro il redditometro, giudicato qualche giorno fa un bomba ad orologeria dallo stesso Monti, ma rientrava tra i «periodici incontri sull'evasione fiscale e sull'andamento delle entrate».

Per l'entrata in vigore del redditometro, comunque, si dovrà attendere la circolare esplicativa dell'Agenzia, che però deve essere ancora pensata e scritta, ha detto ancora Marco Di Capua. Nel suo intervento Di Capua ha precisato anche con il redditometro vanno distinte due fasi: quella dell'analisi del rischio e quella accertativa. L'uso intelligente del patrimonio informativo esistente consentirà al fisco di migliorare e affinare proprio l'analisi del rischio. «Con la platea di spesa ampliata, ha precisato Di Capua, non c'è criminalizzazione della ricchezza. Ciò che interessa non è più perché il contribuente ha comprato o perché ha speso, ma quello che si è speso». È giusto, ha concluso Di Capua, «che ci sia libertà di impiego del proprio reddito». Con la "franchigia" fino a 12mila euro, il fisco di fatto darà una rilevanza marginale alle medie Istat. E sull'inversione dell'onere della prova Di Capua ha sottolineato che non sarà certo diabolica. Lo stesso decreto attuativo elenca le possibilità di difesa da far valere in contraddittorio dal contribuente.

Un campanello di allarme sul redditometro lo lancia comunque il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. È necessario «evitare l'uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate» nell'adozione di strumenti come il redditometro. «Il redditometro - ha aggiunto Giampaolino - come tutti gli strumenti presuntivi ha bisogno di cautela per l'efficacia probatoria».

Alla luce delle precisazioni del vicedirettore Di Capua sul nuovo strumento «si sta aggiustando il tiro», ha concluso il Presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, Maurizio Leo. «Si va sulla strada - ha spiegato Leo - di tener in minor considerazione gli elementi statistici. È un passo avanti perché il redditometro si deve fondare su elementi certi che sono quelli dell'Anagrafe tributaria e delle dichiarazioni, sulla spesa effettiva e non su quella presunta».

Sull'importanza dell'analisi del rischio ha posto l'accento anche il Comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, sottolineando come questa delicata fase istruttoria consenta ai reparti sul territorio di verificare in tempi rapidi la fondatezza della nostra azione di contrasto. Che, ha concluso Capolupo, spazia a 360 gradi dall'evasione al riciclaggio, dalle frodi più complesse all'uso distorto di fondi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum

### **CHE COS'È IL NUOVO STRUMENTO**

Il «redditometro 2.0», previsto dalla manovra estiva del 2010 e attuato dal Dm del 24 dicembre scorso, è la nuova versione dello strumento induttivo per l'accertamento sintetico del reddito. Rispetto al vecchio strumento, amplia le voci di spesa messe sotto esame e le articolazioni dei calcoli per categoria di contribuente

### **COME FUNZIONA: TEST SULLE VOCI DI SPESA**

Il nuovo redditometro prende in esame oltre 100 voci di spesa, secondo parametri distinti per 11 tipologie famigliari in 5 macro-zone (quindi in tutto 55 profili). I dati di riferimento sono quelli contenuti nell'anagrafe tributaria e i dati medi sui consumi censiti dall'Istat per i diversi profili di famiglia

### **PRIME APPLICAZIONI PER I REDDITI 2009**

Gli accertamenti basati sul meccanismo del nuovo redditometro scatteranno nei prossimi mesi, e si concentreranno in prima battuta sui redditi 2009 registrati nelle dichiarazioni del 2010. Si discute su una possibile applicazione anche ai contenziosi in corso sui redditi precedenti

### **ATTENZIONE AI MAXISCOSTAMENTI**

Il redditometro mette nel mirino chi mostra scostamenti almeno del 20 per cento fra il reddito dichiarato e quello presunto in base alla spesa. Soprattutto nei primi anni, però, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che gli accertamenti scatteranno solo per gli scostamenti maggiori

### **PER QUEST'ANNO 35MILA CONTROLLI**

L'amministrazione finanziaria sottolinea l'assenza di rischio nel caso di piccoli scostamenti in valore assoluto, a prescindere dalla distanza percentuale fra reddito dichiarato e presunto. Gli accertamenti saranno circa 35mila l'anno, per cui si concentreranno sulle cifre più «pesanti»

Lotta all'evasione L'IMPATTO DEL REDDITOMETRO

## Quando la ricevuta «batte» il Fisco

Niente raccolte di scontrini - Conservare i documenti per provare pagamenti fatti da terzi IL CASO Vanno tenute le «carte» per dimostrare che i versamenti sono stati effettuati dai genitori per i figli

Antonio Iorio

L'utilità di conservare scontrini e ricevute delle spese sostenute per difendersi da un eventuale accertamento da redditometro va valutata innanzitutto in base alla tipologia di spesa, ma occorre tener presente che non è assolutamente scontato che questi documenti possano essere ritenuti idonei dall'agenzia delle Entrate. Anzi, in certi casi, potrebbero, addirittura, rivelarsi dannosi. Quindi, per evitare da una parte inutili allarmismi con conservazione di numerosi documenti fiscali e, dall'altra, di sottovalutare del tutto la questione, occorre aver ben presente come, in base alla normativa vigente, il contribuente possa difendersi da un eventuale accertamento da redditometro.

Il contribuente ha facoltà di dimostrare:

- che il finanziamento delle spese è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta (ad esempio utilizzo di risparmio); con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile (ad esempio borse di studio, pensioni di guerra, interessi su conti correnti bancari, vincite, ecc.); o ancora da parte di soggetti diversi dal contribuente (pagamenti da parte del coniuge, genitore, parente, amico);
- il diverso ammontare delle spese attribuite.

È evidente che nella maggior parte dei casi il contribuente finirà per fornire elementi relativi a:

- pagamenti fatti da terzi;
- diminuzione, rispetto all'anno precedente, dei risparmi detenuti, per aver fatto fronte alle spese che fanno presumere un suo maggior reddito;
- documentazione da cui emerge che il costo che gli viene addebitato è inferiore rispetto a quello realmente sostenuto.

Per provare il pagamento fatto da terzi, ad esempio il genitore che contribuisce al pagamento del mutuo del figlio, il pagamento delle bollette, della vacanza o di altro è quindi fondamentale lasciare traccia documentale e conservare la relativa documentazione da cui risulta che c'è stata un'erogazione da parte di un soggetto differente dal contribuente accertato. In questo contesto sarà opportuno quindi conservare copia di bonifici o assegni.

Nel caso di utilizzo del risparmio per far fronte alle spese sostenute nell'anno, è necessario conservare gli estratti conto dei vari anni interessati, per far verificare, che i saldi disponibili sono diminuiti proprio perché si è attinto dal conto per far fronte alle spese.

La documentazione da conservare in caso di acquisti (scontrini ricevute, fatture) potrebbe servire per far vedere al funzionario che quanto si è speso per quel determinato bene o servizio è inferiore rispetto a quanto addebitato.

Va tenuto presente che se l'importo speso supera i 3.600 euro non ha senso conservare nulla perché l'informazione affluisce già direttamente all'anagrafe tributaria.

Per altre spese (tipo abbigliamento, alimentari, prodotti per la casa) è inutile conservare gli scontrini o le ricevute, in quanto l'agenzia delle Entrate potrebbe agevolmente obiettare che ciò che viene esibito è solo una parte delle effettive spese sostenute.

Vi sono poi spese che, a differenza delle precedenti, non sono ripetitive come quelle per elettrodomestici o arredi. In questo caso potrebbe essere utile la conservazione del documento fiscale se la spesa sostenuta appare inferiore a quella elaborata dalle tabelle Istat.

Tuttavia va detto da un primo esame di queste tabelle che molti indici Istat sono obiettivamente bassi, per cui l'eventuale esibizione all'agenzia delle Entrate dello scontrino potrebbe paradossalmente peggiorare la

situazione del contribuente in quanto emergerebbe una spesa maggiore di quella calcolata dall'istituto di statistica.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cautele da adottare

I casi in cui si deve conservare la documentazione di spesa e quelli in cui è inutile accumulare scontrini e ricevute

#### **RICEVUTE DA CONSERVARE SEMPRE**

##### PAGAMENTI FATTI DA TERZI

Conservare copia del pagamento e/o dell'approvvigionamento della somma da terzi (versamento assegno, bonifico, eccetera)

##### DONAZIONI O REGALI IN DANARO

Conservare sempre prova dell'erogazione (assegno/bonifico)

##### MUTUI

Se il pagamento è fatto in tutto o in parte da terzi bisogna lasciare una traccia (assegno, bonifico).

In caso contrario basta copia del bonifico alla banca

#### **RICEVUTE CHE È MEGLIO NON BUTTARE**

##### RETTE E TASSE SCOLASTICHE

Conservare la ricevuta di pagamento se la somma corrisposta è inferiore rispetto all'indice Istat (circostanza rara perché l'indice Istat è molto basso)

##### ELETTRODOMESTICI E ARREDI

Va conservata la ricevuta di pagamento se la somma corrisposta non raggiunge quella indicata dall'indice Istat (anche in questo caso è una circostanza rara)

##### BOLLETTE UTENZE

Il pagamento delle bollette viene già rilevato dall'Anagrafe tributaria. Può essere utile conservare le bollette solo per dimostrare errori di tale rilevamento. In caso di pagamento da parte di terzi rispetto all'intestatario (ad esempio i genitori) è opportuno conservare la prova del pagamento (carta credito, addebito in conto, bancomat)

##### ASSICURAZIONI

Sono già rilevate dall'Anagrafe tributaria ma può essere utile conservare i documenti di pagamento solo per dimostrare errori di tale rilevamento. In caso di pagamento da parte di terzi rispetto all'intestatario (ad esempio i genitori) è opportuno conservare la prova del pagamento (carta credito, addebito in conto, bancomat)

##### VIAGGI E VACANZE

Può essere utile conservare ricevuta di pagamento e mezzo di pagamento se la somma corrisposta è inferiore rispetto all'indice Istat (nel 2011 per il Nord-ovest l'indice varia a seconda del nucleo familiare da 25 euro/mese per una persona sola con più di 65 anni a 145 euro/mese per una coppia con due figli). Se la vacanza è regalata da terzi è opportuno conservare prova documentale

##### AUTO E MOTO

Tali spese sono rilevate dall'Anagrafe tributaria. Può essere utile conservare i documenti di pagamento solo per dimostrare errori di tale rilevamento. In caso di pagamento da parte di terzi rispetto all'intestatario (ad esempio i genitori) opportuno conservare la prova del pagamento (carta credito, addebito in conto, bancomat)

#### **SCONTRINI CHE DI FATTO NON SERVONO**

##### BENI ACQUISTATI PER IMPORTI SUPERIORI A 3.600 EURO

I dati affluiscono direttamente dall' anagrafe tributaria

##### BENI ALIMENTARI

##### LIBRI



BENI PER LA CASA (biancheria, detersivi, pentole, eccetera)

GIOCATTOLI

PRODOTTI HI FI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La giurisprudenza. Indici da integrare

## Dalla Cassazione arriva una mano al contribuente

IL PUNTO CRITICO Agli uffici spetta il compito di usare l'elasticità che ogni strumento di carattere statistico impone di avere

La recente pronuncia della Corte di cassazione (sentenza n. 23554/2012) che, in modo esplicito, ha affermato la natura di presunzione semplice del redditometro, potrebbe, nella maggior parte dei casi, alleviare gli oneri dei contribuenti nel fornire elementi idonei a dimostrare che si sono prodotti redditi inferiori rispetto a quanto contestato.

Infatti, in tutte le ipotesi in cui questo maggior reddito deriva dall'applicazione degli indici statistici dovrebbe conseguire, pena la censura in sede giudiziaria, che l'Ufficio anche dopo il contraddittorio, fornisca altri riscontri idonei a integrare il risultato dell'elaborazione statistica.

Va detto, per completezza, che sinora, la maggior parte della giurisprudenza di merito, e anche altre pronunce della Cassazione, hanno ritenuto spesso indiscutibile il risultato derivante dall'applicazione dei coefficienti redditometrici addossando interamente sul contribuente l'onere di provare il contrario. Circostanza, questa, particolarmente ardua, per non dire impossibile, proprio perché gli indici erano obiettivamente poco precisi (avere una casa in un piccolo paese di montagna in provincia di Sondrio o al centro di Milano era la stessa cosa): non potendoli sindacare, la difesa era pressoché menomata.

Per il futuro, anche in considerazione della pronuncia della Cassazione di cui si è detto, le preoccupazioni di molti contribuenti potranno essere fondate, o meno, a seconda del comportamento che sarà assunto in concreto dagli uffici. Se, infatti, gli uffici assumeranno atteggiamenti come per il passato, ritenendo il valore da dichiarare risultante dai calcoli del tutto indiscutibile se non con elementi di segno contrario a carico del contribuente, ma spesso neanche considerati, non sarà facile, in molti casi, evitare il contenzioso.

Se invece gli uffici, mutando il comportamento assunto in questi anni, utilizzeranno l'elasticità necessaria che ogni strumento statistico - che si vuole applicare in modo massivo - richiede, allora il nuovo redditometro potrà rivelarsi utile nel contrasto all'evasione; soprattutto, per poter intercettare posizioni fiscali oggettivamente singolari e a rischio, e meritevoli di successivi approfondimenti.

Va detto, però, che la circostanza che i giudici di legittimità abbiano affermato la natura di presunzione semplice e quindi l'onere di provare il maggior reddito in capo all'ufficio, non deve automaticamente far sperare in un mutamento di posizione dell'amministrazione.

Infatti, per gli studi di settore, che ormai presentano molti punti di analogia rispetto al nuovo redditometro, nonostante siano addirittura intervenute le sezioni unite della Cassazione, ancora oggi si assiste a contestazioni esclusivamente sulla base del valore emergente dal calcolo statistico.

A.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Promozione. Catricalà annuncia l'accelerazione del piano per il riordino degli incentivi con risorse per 600 milioni

## Fondo per la crescita al via in tempi brevi

I PROGETTI Tre le priorità: ricerca e sviluppo, rafforzamento della struttura produttiva e internazionalizzazione delle imprese

Marzio Bartoloni

«Il fondo per la crescita sostenibile è uno degli atti più qualificanti di questo Governo faremo di tutto per approvare il decreto di attuazione in tempi brevi». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Antonio Catricalà annuncia il suo impegno per l'avvio del riordino degli incentivi disegnato dal primo decreto sviluppo che dovrebbe mettere sul piatto già nel primo anno circa 600 milioni per tre priorità: ricerca e sviluppo, rafforzamento della struttura produttiva e internazionalizzazione delle imprese. «Il Consiglio dei ministri continuerà a sfornare provvedimenti di attuazione delle riforme fino a che non ci manderanno via», ha chiarito ieri Catricalà durante un convegno organizzato da Federmanager e Agdp, l'associazione delle classi dirigenti delle Pa, su crescita e competitività delle Pmi. E tra i provvedimenti più importanti arrivati all'ultimo miglio c'è proprio il decreto dello Sviluppo economico che traccia l'identikit di questo fondo rotativo per la crescita, fermo da mesi nei cassetti del ministro Grilli. «Solleciteremo il ministero dell'Economia a dare il suo placet», ha spiegato ieri il sottosegretario, Claudio De Vincenti che durante l'incontro di Federmanager-Agdp ha tirato anche un bilancio delle riforme messe in pista dal Governo Monti, non senza qualche rammarico. A cominciare dal mancato avvio dell'Authority per i trasporti («è stato difficile costruire un consenso») fino al credito d'imposta sulla ricerca («spero che il prossimo governo ci riesca»).

Ma come aiutare le Pmi a uscire dalla crisi? Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere, punta il dito contro la burocrazia: «Bisogna delegificare, le imprese hanno bisogno di semplificazioni». Un punto sul quale insiste anche Massimo Cavazza, vice presidente piccola industria di Confindustria, che aggiunge anche tasse e costo dell'energia tra i pesi che frenano la crescita delle Pmi italiane («atleti che corrono gli 800 metri con un zaino di 5 chili sulle spalle»). Giorgio Ambrogioni, presidente di Federmanager, suggerisce infine anche l'introduzione di incentivi ad hoc per introdurre figure manageriali nelle Pmi: «Le piccole e medie imprese, soprattutto quelle a gestione familiare, hanno bisogno di manager capaci per fare export e innovarsi e uscire indenni da questa crisi». In questa direzione va un nuovo bando del ministero del Lavoro da 9 milioni che punta tra le altre cose a ricollocare dirigenti nelle imprese o ad aiutare quelli disoccupati a mettersi in proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tempo per presentare le offerte

## Serravalle torna all'asta: nuovo bando sull'82% del capitale

LO SCENARIO Gli enti locali disposti a concedere un pagamento dilazionato in due anni Resta da risolvere il nodo di Tem e Pedemontana

### MILANO

Ancora un bando di gara per la Serravalle. Domani verrà aperta l'asta per la cessione dell'82% della società autostradale controllata dalla Provincia di Milano, per un valore di 658 milioni, e rimarrà aperta fino al 10 luglio. Si tratta del secondo tentativo, dopo una gara andata deserta lo scorso novembre.

A promuovere la cessione, a fine 2013, era stata sia la Provincia di Milano (che tramite Asam detiene il 52%) che il Comune di Milano (che possiede il 18,6%), entrambi alle prese con problemi contabili, a cui poi si erano aggiunti alcuni enti locali della Lombardia, proprietari di piccole quote. Per il bilancio 2012 tuttavia Comune e Provincia hanno trovato soluzioni alternative, e per la Serravalle i proprietari pubblici hanno deciso di studiare un nuovo bando per quest'anno. Negli anni passati anche Palazzo Marino aveva tentato in autonomia di vendere il proprio 18,6% (con base d'asta a 170 e 140 milioni), ma senza successo.

La cifra rimane la stessa, 658 milioni, senza alcun ribasso, rispettando così la volontà degli enti locali (in particolare del sindaco di Milano Giuliano Pisapia) di non fare sconti. Le novità sono invece altre due: il bando rimarrà aperto per un tempo notevolmente più lungo, per favorire le possibili aggregazioni fra soggetti interessati; il pagamento potrà avvenire con una diluizione di 2 anni. Entrambe le condizioni sono state messe a punto da Asam (responsabile del bando è il dg Carmen Zizza).

Il motivo della scelta è che si tratta di una cifra molto impegnativa, destinata di fatto a superare il miliardo considerando che la società autostradale dovrà effettuare nel 2013 il closing del project financing di due opere, la Tangenziale esterna di Milano e la Pedemontana, della cui realizzazione si occupano due partecipate di Serravalle. La cifra per queste due operazioni è ancora da stabilire con esattezza, visto che per Pedemontana non è stato ancora trovato un accordo finanziario tra banche e società di gestione, ma si parla già indicativamente di circa 400-450 milioni.

A fine 2012 si era parlato di possibili soggetti interessati: da Gavio, che possiede già una quota di Serravalle, al gruppo Benetton fino a F2i. Si erano anche ipotizzati possibili scenari di cordate, ma alla fine lo scorso 27 novembre nessuna busta è arrivata nella sede di Asam, probabilmente a causa di un prezzo considerato troppo alto.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Anno nero dell'auto in Europa, Italia la peggiore

Solo 12,5 milioni di veicoli nel 2012, come nel '95. Fiat -16%. Monti: ha doveri verso l'Italia Tasse e recessione hanno colpito in tutto il continente, si spera in una ripresa da marzo Il Lingotto paga il fatto che fuori del nostro paese la quota di mercato è solo del 3%

PAOLO GRISERI

TORINO - Il mercato europeo dell'auto perde un milione di vendite in un anno e si assesta a 12,5 milioni, la quota più bassa da 17 anni a questa parte. I dati ufficiali dell'Acea, l'associazione dei costruttori europei, confermano a livello continentale i pessimi segnali dei mercati nazionali. Vanno male i francesi (meno 13,9), gli spagnoli (meno 13,4), addirittura i tedeschi (meno 2,4). Ma è il mercato italiano a fare peggio di tutti crollando del 19,9 per cento e perdendo così un'auto su cinque vendite nel 2011. L'unica eccezione tra i cinque grandi mercati del Vecchio Continente è l'Inghilterra che cresce del 5,3. «Questo accade perché ad essere colpiti sono i mercati della zona euro dove sono state adottate politiche recessive», dice il Centro Studi Promotor di Bologna. Anche l'Unrae, l'associazione dei costruttori stranieri che operano in Italia, osserva nel suo comunicato che «il peso fiscale sulle famiglie» ha penalizzato il mercato delle quattro ruote.

Se il mercato italiano è quello che va peggio, è naturale che sia penalizzato chi è leader nel Bel paese. Questa è la filosofia con cui a Torino commentano il 2012 difficile per i marchi del gruppo. Del milione di auto perse da tutti i costruttori in Europa, ben 150 mila arrivano dai marchi del gruppo del Lingotto. Sono centomila vetture Fiat, 40 mila Alfa Romeo e 10 mila Lancia. Unica nota positiva è quella della Jeep che nei 12 mesi sale di cinquemila unità vendute.

Continua ad essere in testa al segmento A, quello delle piccole utilitarie, la Fiat Panda. Un risultato importante perché da quest'anno le Panda verranno prodotte tutte a Pomigliano, essendo cessata la produzione della classic in Polonia. Proprio ieri il premier Monti ha ricordato che «Fiat ha dei doveri nei confronti dell'Italia».

Con i risultati del mercato europeo va a posto il puzzle delle principali aree geografiche in cui opera il gruppo del Lingotto. E si possono così valutare i pesi di ognuna delle fette della torta delle vendite complessive. Negli Stati Uniti Fiat Chrysler vende 1.651 mila automobili, più del doppio delle 798 mila che vende in Europa. In Brasile il Lingotto vende 838 mila pezzi, e la fetta di torta brasiliana vale da sola quanto quella del Vecchio continente. Il Canada pesa per 240 mila immatricolazioni. Nei suoi mercati principali Fiat Chrysler vende 3,5 milioni di auto. Di queste 451 mila sono immatricolate dai concessionari italiani. In sostanza la fetta di torta del mercato nostrano è relativamente piccola: vale solo il 12,8 per cento del totale.

La situazione non promette di modificarsi in meglio nei prossimi anni. Perché è certamente possibile, come ormai prevedono molti osservatori, che nel secondo semestre dell'anno il mercato europeo cominci a dare segnali di risalita e che anche in Italia, come suggerisce il Promotor, dopo le elezioni si torni dai concessionari. Ma è certo che, superate le difficoltà iniziali, nei prossimi anni dovrebbe aumentare molto il peso del versante asiatico del gruppo. FOTO: IMAGOECONOMICA/OLIVERIO po, specie dopo la partenza della produzione della Viaggio e, in futuro, della Jeep. E' anche con questo ruolo ridotto del mercato Italia nel fatturato complessivo del Lingotto che bisogna fare i conti, a partire dai sindacati che oggi firmeranno l'ennesimo contratto separato alla Fiat. Anche se le 451 mila vendite italiane sono comunque più della metà della fetta europea. E questo è un altro segno di difficoltà di Torino nel Vecchio Continente: fuori dall'Italia la quota del Lingotto in Europa è del 3 per cento, meno della metà del 6,4 che si ottiene includendo le vendite nella Penisola. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: REPUBBLICA.IT

Foto: Ogni giorno un video commento di borsa dalla redazione di Milano

## Export, dopo 10 anni bilancia commerciale in attivo

Nel 2012 surplus oltre i 9 miliardi. E a novembre il made in Italy cresce più di Germania e Francia Ad andare forte sono state soprattutto le vendite al di fuori dell'Europa

FILIPPO SANTELLI

ROMA - Nel 2012 l'Italia ha esportato più di quanto ha importato, non succedeva da dieci anni. E nel mese di novembre le vendite oltre confine sono crescite del 3,6%, mentre Francia e Germania perdevano terreno. Se per l'economia del Paese la crescita è ancora lontana, rimandata a 2013 inoltrato, dal commercio con l'estero arriva qualche segno di ripresa. I dati diffusi ieri dall'Istat lo confermano: nello scorso novembre l'istituto ha registrato un avanzo di 2,4 miliardi di euro.

Mentre il saldo cumulato da gennaio recita +8,9 miliardi. Così, per la prima volta dal 2002, l'Italia chiuderà l'anno con una bilancia commerciale positiva. «Attorno ai 10 miliardi», ha annunciato il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera.

Il risultato si spiega in primo luogo con la caduta delle importazioni, specie la salata bolletta energetica che l'Italia paga ai produttori di gas e petrolio. A novembre il valore dell'import è calato del 2,2% su base mensile, addirittura dell'8,2% su base annua. Nel frattempo però l'export cresceva, dello 0,4% rispetto ottobre e del 3,6% nel confronto con novembre 2011. Mese in cui il Paese ha battuto alcuni dei suoi più vicini concorrenti, come Francia e Germania, in calo rispettivamente dello 0,1 e del 2,5%. Buon risultato soprattutto nel settore dei beni di consumo, durevoli (+6,6%) e non (+1,9%). A fine 2012, secondo le stime dell'Istituto per il commercio estero, il valore delle esportazioni dovrebbe essere arrivato a 473 miliardi di euro, cresciuto del 5% in un anno. Stime quasi definitive, visto che all'appello manca solo il mese di dicembre. E che collocano le vendite italiane all'estero sopra ai valori precrisi. Un rimbalzo naturale, dopo il crollo registrato tra 2008 e il 2009.

Ma anche la riprova che sono le industrie proiettate oltre confine quelle che hanno retto meglio. E che le esportazioni sono una delle leve da cui far ripartire lo sviluppo. Secondo il Piano nazionale dell'export, presentato ieri dall'Ice alla presenza di Passera e del premier Monti, entro il 2015 la mole delle esportazioni italiane potrebbe arrivare a 620 miliardi, con una crescita media annua del 9%. «Un progetto ambizioso, ma serio e realistico», ha detto il presidente del Consiglio, denunciando come negli ultimi dieci anni «il Paese abbia perso il 30% della sua quota di commercio mondiale». Ad andare forte, a novembre, sono state soprattutto le vendite fuori dalla Ue (+0,9% annuo), mentre quelle comunitarie sono di poco calate (-0,1%). E proprio la mappa del commercio italiano è uno degli ostacolo al suo ulteriore sviluppo: «L'Italia è forte in Paesi che crescono poco, come quelli europei, mentre negli emergenti ha quote di mercato basse», ha sottolineato il presidente dell'Ice Riccardo Monti. Un sostegno all'internazionalizzazione potrebbe arrivare dalla creazione di una nuova banca dell'export, ipotesi a cui il premier Monti si è detto ieri favorevole. A garanzia pubblica, offrirebbe alle imprese finanziamenti e assicurazioni a tassi vantaggiosi. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

**+3,6% ITALIA** Le esportazioni italiane a novembre hanno avuto un balzo in avanti del 3,6 per cento

**-0,1% FRANCIA** Leggermente in calo l'export francese: nel penultimo mese dell'anno ha perso lo 0,1 per cento

**-2,5% GERMANIA** La Germania ha avuto una brusca frenata a novembre con una riduzione dell'export del 2,5 per cento  
PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.meridiana.it](http://www.meridiana.it)

ECONOMIA E POLITICA Denunce incongrue se lo scarto tra redditi dichiarati e presunti supera il 20% o 12 mila euro Agenzia entrate: per ricostruire la capacità contributiva useremo le spese effettive, non presunte IL DOSSIER. Le misure del governo

## Il fisco Redditometro versione soft "Sospetta una famiglia su 5 ma niente indagini di massa"

Meno di 40 mila controlli. Corte Conti: cautela  
ROBERTO PETRINI

Il redditometro non avrà la faccia feroce. Non si preoccupino i partiti impegnati nella campagna elettorale e, nelle ultime ore, all'assalto del nuovo strumento che permette di risalire al reddito dei contribuenti scandagliando il loro tenore di vita.

Il messaggio dell'Agenzia delle entrate filtra mentre lo stesso direttore Befera, ieri in serata, avrebbe incontrato a Palazzo Chigi il premier uscente Monti. E' toccato all'Agenzia delle Entrate ridefinire il contorno dello strumento anti-evasione che scatterà a marzo. «Non è uno strumento di accertamento di massa, servirà per intercettare forme di evasione spudorata e "finti poveri"», ha rassicurato. I controlli, ha annunciato, saranno «inferiori ai 40 mila all'anno». Ma a rischio ci sono 4,3 milioni di contribuenti attualmente «non congrui» DI CAPUA, vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate, che ha parlato durante un convegno organizzato dalla Commissione parlamentare per l'Anagrafe tributaria, ci ha tenuto a puntualizzare che con il redditometro non si «criminalizzerà la ricchezza» e non si dovranno neppure conservare gli scontrini fiscali per un anno intero, come qualcuno aveva temuto.

A rendere meno drastica l'operazione-redditometro a circa un mese dalle elezioni politiche, anche la conferma che saranno oggetto di attenzione da parte dell'Agenzia delle entrate solo gli «scostamenti rilevanti» tra reddito dichiarato e complesso delle spese. «Non saranno presi in considerazione - ha esemplificato Di Capua - scostamenti tra spese e reddito pari a 1.000 euro al mese, ovvero 12 mila euro l'anno». Sarà dunque mitigata la soglia dello scostamento tra spese e reddito dichiarato fissata fino ad oggi tassativamente al 20 per cento. FACCIA MENO FEROCO Faccia meno feroce, anche se ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera non ha arrotolato la bandiera e ha riaffermato che la lotta all'infedeltà fiscale «verrà potenziata con il nuovo redditometro». L'evasione fiscale, ha osservato gelido il direttore generale dell'Agenzia delle entrate, «è un male da estirpare da questo Paese dove ogni anno 120 miliardi vengono sottratti alla collettività». Comunque, ha detto, «nel 2012 sono stati confermati i risultati positivi 2011 (circa 13 miliardi) nel recupero dell'evasione nonostante il periodo di crisi». E nell'ultimo periodo - ha concluso Befera - è cresciuta la «sensibilità dell'opinione pubblica rispetto all'evasione fiscale che tende a essere percepita in tutta la sua gravità». Tuttavia, nonostante la testimonianza di orgoglio di Befera, l'esito di un ammorbidente del redditometro, dopo le critiche dei giorni scorsi, era quasi scontato. L'offensiva contro il redditometro aveva infiammato la campagna elettorale delle ultime ore segnata dalle dichiarazioni dei maggiori protagonisti: Monti lo aveva definito, senza mezzi termini una «bomba ad orologeria del governo Berlusconi» e aveva detto che bisognerebbe «valutare seriamente» di toglierlo. Forti dosi di scetticismo sono state diffuse anche da parte di Bersani che tuttavia è sembrato considerarlo una sorta di arma spuntata e che nei giorni scorsi ha spiegato di preferire, come strumento per la lotta all'evasione, «l'incrocio di banche dati». Il leghista Maroni ha paragonato il redditometro ad una «patrimoniale aggiuntiva», mentre Berlusconi ha pasticciato con lo strumento introdotto dal suo governo nel 2010 dicendo che il «suo» redditometro era migliore di quello di Monti, anche se alla stessa Agenzia delle entrate spiegano che alcune migliorie sono state introdotte proprio nell'ultimo anno. Tiro incrociato sul redditometro anche da parte della Corte dei Conti: sempre al convegno sull'Anagrafe tributaria, il presidente Giampaolino ha ammonito ad «evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate» ed ha aggiunto che «il redditometro come tutti gli strumenti presuntivi ha bisogno di cautela per l'efficacia probatoria».

**LO SCOSTAMENTO RILEVANTE** Il redditometro tuttavia non si ferma, le prime convocazioni dei contribuenti che risulteranno «non congrui» scatteranno dal marzo prossimo, subito dopo le elezioni, e dovrebbero coinvolgere meno di 40 mila contribuenti: secondo una stima dell'Agenzia delle entrate tuttavia in Italia ammonterebbero a 4,3 milioni i contribuenti che evidenzieranno il pericoloso «scostamento rilevante». I periodi nel mirino saranno quelli che risalgono fino ai redditi del 2009: non si tratta di retroattività: infatti il nuovo strumento fu varato nel maggio del 2010 ed i contribuenti erano informati della natura dei controlli prima della presentazione della denuncia dei redditi relativa all'anno precedente.

Il meccanismo del «redditometro» è ormai noto: si tratta di «pizzicare» l'evasore individuando il suo tenore di vita e suoi consumi, senza perdere tempo in ispezioni fiscali e senza spingersi fino a controlli patrimoniali e bancari incrociati. Per questo fine sono state censite 100 voci di spesa «critiche», divise in almeno due gruppi che verranno elettronicamente setacciate e sommate per ciascun contribuente: la prima proviene da spese fatte sul territorio, dagli immobili, alle auto, ai movimenti di capitali, alle utenze, ai mutui, alla sanità privata alle ristrutturazioni. La seconda lista è quella fornita dallo stesso contribuente: soprattutto i dati presenti nella dichiarazione dei redditi dove rappresenteranno un indicatore sensibile le «deduzioni», dai mutui alla s i c u r a z i o n i e ristrutturazioni. Per quanto riguarda invece i consumi correnti, che non vengono trascurati, come alimenti, abbigliamento e calzature saranno utilizzati i dati dell'Istat: saranno debitamente ponderati in base al luogo e al tipo di famiglia presa in esame e attribuiti «figurativamente». Inoltre verranno computati e tenuti in considerazione anche gli incrementi patrimoniali dell'anno e il risparmio dell'anno. Il singolo contribuente e la famiglia somiglieranno così sempre di più ad una «bottega» a sospetto di evasione: saremo tutti controllabili e accertabili e sarà possibile dichiarare la famiglia-spa «congrua» o meno con il fisco.

**LA FAMIGLIA "CONGRUA"** Il compito dell'Agenzia delle entrate non sarà complicatissimo: farà la somma delle spese «sensibili» e, se queste supereranno il 20 per cento del reddito dichiarato normalmente dal contribuente, scatterà la convocazione, che si trasformerà in contraddittorio e, se non si raggiungerà una spiegazione plausibile della incongruità della situazione, si trasformerà in accertamento fiscale. Il controllo non scatterà, come ha annunciato ieri Di Capua, in presenza di scostamenti che non verranno considerati rilevanti (è stato fatto l'esempio dei 12 mila euro l'anno). «Se il redditometro si ridimensiona in qualche modo vuol dire che si sta aggiustando il tiro», ha osservato il presidente della Commissione sull'Anagrafe tributaria Maurizio Leo.

**NON SOLO CONSUMI SIMBOLO** Con quale criterio l'Agenzia delle entrate ha scelto le spese da tenere sotto controllo? Questo è il punto dove il vecchio redditometro cambia maggiormente rispetto al modello al quale ci eravamo abituati a leggere fino allo scorso anno.

Il vecchio redditometro scattava in presenza di beni di lusso-simbolo, come barche, aerei, cavalli, collaboratori domestici, abitazioni, sulla base delle quali si presumeva e si attribuiva un reddito al contribuente. Ora invece l'accertamento delle spese del contribuente sarà fatto su uno spettro più ampio di beni, come abbiamo visto, e soprattutto per larga parte con dati «certi» in possesso dell'Agenzia delle entrate (cercando di ridurre l'esercizio difficile della «presunzione»): si partirà infatti da elementi concreti, desunti dalle banche dati dell'Anagrafe tributaria, come la potenza delle auto, la lunghezza delle barche, i consumi elettrici e non semplici consumi-simbolo, anche per evitare sperequazioni e dare maggiore efficacia ai controlli.

**Le cifre 4,3 mln LE FAMIGLIE** Sono le famiglie che presentano scarti troppo forti tra redditi dichiarati e ricostruiti

**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.agenziaentrate.it](http://www.agenziaentrate.it) [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it)

**100 LE VOCI DI SPESA** Sono quelle considerate dal Fisco per ricostruire i redditi dei contribuenti

**1.000 LO SCARTO** Si rischia se lo scarto dei redditi supera il 20% o i mille euro al mese

Foto: ALL'AGENZIA ENTRATE Attilio Befera (direttore dell'Agenzia entrate) e Mario Monti



FISCO I NUOVI STRUMENTI

**Le Entrate: non faremo accertamenti di massa**Incontro Befera-Monti. Il direttore chiede chiarimenti sulle verifiche  
[A.BA.]

ROMA In principio era l'Imu, ora in campagna elettorale non si parla che del nuovo redditometro. «Prima Monti ha messo l'Imu, ora dice di volerla togliere, poi ha fatto il redditometro, ora dice di non volerlo. O pensa che gli italiani siano matti o c'è in giro un matto che pensa di essere Monti». Per dare nuova linfa alla campagna antitasse di Berlusconi è bastata la battuta con la quale il premier aveva scaricato sul predecessore ogni responsabilità su chi fosse il padre del nuovo strumento antievasione. «It's the economy, stupid», recita un noto adagio delle campagne elettorali americane. La variante tutta italiana prevede però che le riforme fatte in nome della lotta all'evasione sono sacrosante durante l'anno e bersagliate dall'inizio della campagna elettorale in poi. E così mentre il segretario del Pdl Alfano (leader del partito che introdusse la legge nel 2010) chiede a Monti di ritirare il provvedimento, il numero uno dell'Udc Casini (grande sostenitore del provvedimento firmato da Monti) si affida ai distinguo: «La finalità del redditometro è giusta e deve essere applicato senza suscitare allarmismo». Fuori dalla mischia, il segretario Pd Bersani si strofina le mani e sghignazza: «Non credo che il redditometro sia risolutivo, ma vedo che non ha più né madre né padre...». Anche l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, uno che pure con la tenaglia fiscale non scherzava, ne approfitta per dire la sua: «Il redditometro fu voluto da Berlusconi come alternativa al nostro approccio basato sulla tracciabilità e la trasparenza delle transazioni, sull'uso consapevole delle banche dati. Monti avrebbe dovuto cambiare strada». Monti, che pure con la sua uscita sul redditometro aveva scatenato Berlusconi, stavolta attacca con fair play: «Escludo che gli italiani siano matti, sono pieni di buon senso». Sulle tasse «non prendo impegni, non faccio promesse, credo che la vita dei contribuenti sia già stata resa difficile e le tasse più alte da coloro che hanno fatto promesse poco mantenibili». L'Agenzia delle Entrate si sente suo malgrado accerchiata, e lo dimostra la richiesta del numero uno Attilio Befera di incontrare Monti a quattr'occhi. «Solo un incontro periodico per fare il punto sull'evasione fiscale e l'andamento delle entrate», diranno fonti di Palazzo Chigi. In realtà Befera ha chiesto chiarimenti al premier sulle sue reali intenzioni, visto che il lavoro dell'Agenzia deve procedere e la circolare applicativa del nuovo strumento dovrà essere pronta di qui a poche settimane. Il nuovo strumento «potenzierà la lotta all'evasione», spiega Befera ad un convegno. L'evasione è «un male da estirpare» che pesa per 120 miliardi di euro «su un'economia già provata dalla crisi». I vertici dell'amministrazione fiscale abbozzano e fanno di necessità virtù: «Il redditometro non sarà un'arma di accertamento di massa. Su quaranta milioni di contribuenti meno di quarantamila verranno chiamati per rendere conto delle spese fatte e comunque si tratterà di casi di evasione spudorata», dice il vicedirettore Marco di Capua. Il redditometro serve a colpire «i finti poveri, non i contribuenti onesti». E se la Corte dei Conti chiede cautela nell'utilizzo del nuovo strumento evitando «un uso disinvolto delle informazioni non verificate», Di Capua spiega il perché di 100 voci dalle quali raccogliere informazioni: l'ampliamento serve ad avere più informazioni, «fa sì che la ricchezza non venga criminalizzata».

**12,7***miliardi* L'incasso da evasione fiscale nell'anno 2011 Si punta a ottenere un risultato migliore**120***miliardi* Il peso complessivo (stimato) dell'evasione fiscale sui conti pubblici italiani

Foto: Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera

IL NUOVO REGOLAMENTO ENTRA IN VIGORE IMMEDIATAMENTE. INTANTO LA COMMISSIONE STUDIA L'IPOTESI DI UN'AGENZIA EUROPEA

## L'Ue: basta con i rating ad orologeria

Le agenzie potranno dare i giudizi su paesi e banche solo secondo un calendario prefissato. Si apre la possibilità di andare in tribunale in caso di valutazioni errate o negligenti. Nel testo anche regole sulla trasparenza e sui rapporti tra giudici ed enti valutati.

MARCO ZATTERIN INVIATO A STRASBURGO

Fine del "downgrading" a orologeria. D'ora in poi le agenzie di rating potranno emettere valutazioni non richieste su debiti e banche solo tre volte l'anno e sulla base di un calendario predeterminato, così da evitare ogni pericoloso effetto sorpresa. L'Europa corre così ai ripari dopo aver avuto lungamente la sensazione che certi interventi di declassamento in questi anni di crisi avessero una tempistica del tutto curiosa, se non sospetta. «Rompere l'oligopolio di Moody's & Co.», ha tuonato più volte la Germania, profeta dalla «Tripla A», mentre la Commissione Ue invocava un'agenzia pubblica Ue che facesse da contrappeso alle tre regine. Per questa, bisognerà aspettare. Il resto invece, per quanto annacquato dai governi, parte subito e mica male. L'Europarlamento ha approvato ieri con una ampia maggioranza - 579 voti a favore, 58 contrari e 60 astenuti - il "regolamento Dominici", che prende il nome dell'ex sindaco di Firenze ed eurodeputato Pd che ne è stato relatore. Il testo punta a mettere sotto controllo i conflitti di interesse, possibili nel momento in cui i clienti sono la stessa entità sottoposta al giudizio delle agenzie. Al contempo, configura uno scenario di maggiore trasparenza, anche perché, nel caso greco come in quelli portoghesi e irlandesi, i verdetti delle tre big del rating - Moody's, S&P e Fitch - hanno complicato l'operato dei governi. I quali, in verità, hanno avuto spesso modo di ricordare che il rating Lehman Bros era immacolato sino a poco prima del tragico tracollo. Ciò non toglie che le lobby finanziarie e alcuni governi in Consiglio «abbiano tirato il freno e in certi casi cercato di innescare la retromarcia», ha ammesso Domenici. «Volevamo di più e le capitali no», gli ha fatto eco il verde tedesco Sven Giegold. Comunque sia, ha precisato Michel Barnier, commissario Ue per i mercati finanziari, «ora le agenzie hanno maggiori vincoli e più grande responsabilità nei casi di errori intenzionali o per negligenza». Per questi c'è possibilità d'andare in giudizio. Il calendario per gli «unsolicited rating» è una novità cruciale. Alle agenzie è fatto inoltre esplicito divieto di cercare di influenzare con il rating le scelte da attuare e perseguire di politica economica e finanziaria dei governi. Rispetto alla proposta originale, è rimasta nel cassetto la misura più drastica, ovvero la proibizione di dare voti al debito sovrano dei paesi Ue sotto i 100 miliardi di salvataggio, come Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna. Sul fronte della trasparenza, le norme fissano un tetto alla partecipazione che le agenzie possono detenere negli enti di cui devono stilare la valutazione, e i membri di società non possono possedere più del 5% di diverse agenzie, salvo che queste non appartengano allo stesso gruppo. Inoltre, un'agenzia dovrà astenersi dal pubblicare rating nel caso in cui un azionista o un socio, in possesso di almeno il 10% dei diritti di voto, abbia investito nel soggetto valutato. C'è infine il principio della rotazione ogni quattro anni delle agenzie a cui i clienti possono rivolgersi. L'entrata in vigore del regolamento è immediata. «Mi aspetterei subito il calendario dei rating non richiesti, ma temo che prevalga il decollo dal 2014», ammette Domenici, soddisfatto perché il Parlamento ha lasciato la porta aperta a un'altra misura osteggiata dalle lobby finanziarie: la Commissione dovrà elaborare entro il 2016 un rapporto di fattibilità per il lancio di un'agenzia di rating pubblica europea per i debiti sovrani, per contrastare il regime di oligopolio delle tre società che detengono il 95% del mercato mondiale. Un oligopolio fortissimo che, per la prima volta, vede intaccato il proprio dominio miliardario.

Foto: Le agenzie di rating non potranno più dare giudizi "a sorpresa"

Il focus

## Così i partiti sulla patrimoniale

Marco Ferrante

Si riapre il dibattito sulla patrimoniale. Pier Luigi Bersani dice che per riequilibrare l'alleggerimento dell'Imu sotto la soglia dei 500 euro, sarebbe necessario aumentare il carico fiscale sui patrimoni immobiliari sopra 1,3 milioni di euro. Continua a pag. 5 segue dalla prima pagina Si tratta di un limite di 1,3 milioni di euro di valore catastale. E così torna in campagna elettorale lo spauracchio di una piccola patrimoniale ordinaria. In realtà, a parte una frivola abitudine perlopiù frequentata da un pubblico infantile - e cioè una casella del Monòpoli tra Stazione Sud e Vicolo Stretto, su cui campeggiava la dicitura Tassa patrimoniale (500 euro nella versione moderna, 20.000 lire nell'era precedente) - in Italia non c'è grande familiarità con questo tipo di tassazione. Sono sì patrimoniali la tassa di successione e l'Imu, e fu una specie di patrimoniale il prelievo forzoso sui conti correnti bancari del 1992. Ma niente di paragonabile con il trattamento fiscale cui sono soggetti, ad esempio, i patrimoni in Norvegia, Svezia o Francia. Da noi il grande dibattito sulla patrimoniale partì alla fine del 2010. Una prima proposta fu lanciata da Giuliano Amato (tassare i patrimoni del 30% più abbiente della popolazione). Un'altra da Pellegrino Capaldo sui beni immobili. Queste idee furono male accolte con due argomenti forti: 1) la pressione fiscale è già elevatissima; 2) le entrate straordinarie danno l'illusione di rimettere a posto i conti, ma la politica di solito non ne approfitta con comportamenti più virtuosi. È quello che accadde con le privatizzazioni degli anni '90, che consentirono di estinguere il 9,2% del debito pubblico. Ma successivamente la ripresa della spesa pubblica vanificò tutto. Ma perché la patrimoniale si riaffaccia al dibattito? Per ragioni di equità come dice Bersani? Come ricorda Mauro Maré, professore di Scienza delle Finanze all'Università di Viterbo, «la spesa non scende in quanto non è politicamente sostenibile tagliare, e questo spinge verso forme di tassazione sulla ricchezza». Ma c'è anche un altro elemento: la lotta all'evasione spinge le forze di centrosinistra (ma non solo) verso posizioni di principio: riequilibrare il carico fiscale, colpire i grandi patrimoni perché è lì che comunque si anniderebbe l'evasione. Ecco allora una breve ricognizione delle attuali posizioni in campo sul tema della cosiddetta imposta patrimoniale. IL CENTROSINISTRA Nel Pd si discute di un'ipotesi di patrimoniale da tre anni. Ma mai, regnante Bersani, nella formulati una tantum con aliquota elevata sui grandi patrimoni (modello Amato, cioè). La proposta avanzata da Bersani a Ballarò è la rimodulazione di quella del dicembre 2011. A oggi, la posizione si è alleggerita. Si parla di un'imposta ordinaria più modesta e progressiva per un valore catastale di patrimonio personale fissato l'altra sera da Bersani tra 1,3 e 1,5 milioni di euro. Progressivo alleggerimento, sull'Imu prima casa. L'ipotesi è che la soglia di esenzione scenda da 500 euro (sempre Bersani a Ballarò) a 400 euro. Nella coalizione è molto più drastica la posizione di Sel. Un anno fa proponevano una patrimoniale una tantum da 200 miliardi di gettito. Nel programma per le politiche compare una patrimoniale da 20 miliardi di gettito (ridotto a 15 per l'abolizione delle imposte di bollo su conti correnti e attivi finanziari) con una tassa dell'1,5% sul 10 per cento più ricco della popolazione. Inoltre Vendola si concentra soprattutto sui redditi sopra il milione di euro a cui come in Francia Sel vorrebbe imporre una tassazione del 75%. Dall'altro lato Sel propone l'abbattimento dell'Imu sulla prima casa per fasce di reddito. Siccome i programmi fiscali di Vendola spaventano non poco i moderati disponibili a votare Pd, Bersani ricorda che sulle materie controverse la posizione della coalizione verrà decisa a maggioranza in seno ai gruppi parlamentari. Per completare il quadro su questo versante, Rivoluzione civile di Antonio Ingoia è per la tassazione dei grandi patrimoni e per l'abolizione totale dell'Imu prima casa. LA POSIZIONE DI MONTI Il presidente del Consiglio negli ultimi giorni ha nettamente virato a destra su questo tema. Nessuna patrimoniale, eliminazione dell'Imu sulla prima casa e complessivamente abbattimento della pressione fiscale con i proventi che arriveranno dalla spending review. Solo un mese fa era più prudente. Alla sua prima uscita aveva invitato gli elettori a diffidare di chi promette l'eliminazione dell'Imu (il Cav.). GLI ANTI-TASSE Il fronte anti-tasse è composito nella sua declinazione partitica, ma compatto sulla linea. Berlusconi è contro la patrimoniale e contro l'Imu sulla prima casa anche se

l'ha votata. Anche la Lega, dopo avere flirtato con una patrimoniale anti-evasione, adesso è più prudente ed è comunque contro l'Imu sulla prima casa. La posizione più interessante è quella della formazione promossa da OscarGiannino, Fare - Fermare il declino. Come ha scritto Alberto Bisin su Repubblica, il nostro sistema fiscale è già fortemente progressivo e non è il caso di appesantirlo con la patrimoniale. Tanto più che sarebbe «estremamente dannosa qualora essa fosse utilizzata per evitare di incidere sulla spesa, "tassando i ricchi" come nella retorica purtroppo prevalente nell'attuale dibattito elettorale ». ©RIPRODUZIONERISERVATA

## Lo Stato spende 4.254 euro per ogni cittadino italiano

LA DISTRIBUZIONE REGIONALE VEDE AL PRIMO POSTO LA VAL D'AOSTA E ALL'ULTIMO IL VENETO IL LAZIO È QUINTO

CONTI PUBBLICI R O M A Per ogni italiano lo stato italiano nel 2011 ha speso 4.254 euro. In tutto quell'anno i pagamenti dello Stato hanno raggiunto 519,3 miliardi, 258,3 dei quali ripartibili a livello regionale. I conti li ha fatti la Ragioneria generale nello studio sulla spesa statale regionalizzata nel 2011. La spesa finale per abitante è al top in Val D'Aosta (11.561 euro), seguita da Trento e Bolzano e in Friuli. Il Lazio è quinto con 6.104 euro e batte la Lombardia a 3.755 euro (quindicesima). Il Veneto è ultimo con 3.185 euro. La spesa finale regionalizzata al lordo degli interessi (4.254 euro in media per abitante in Italia) è alta anche in Sardegna (5.336), in Molise (4.943) e in Sicilia (4.709) mentre resta al di sotto della media la spesa finale per abitante in Piemonte (3.709), in Toscana (3.706), Umbria, Marche e Emilia Romagna che con 3.342 euro è penultima. Se si guarda alla spesa per abitante al netto degli interessi la spesa della Val d'Aosta è sempre al top con 11.392 euro per abitante mentre la Lombardia scivola all'ultimo posto con 2.700 euro a testa (a fronte di 3.838 euro nella media italiana per abitante). Il Veneto risale solo una posizione ed è penultimo mentre il Lazio è sesto con 5.191 euro a testa. Lo studio annuale, curato dal Servizio Studi Dipartimentale (Se.S.D.), costituisce un aggiornamento dei risultati di un filone di ricerca avviato nel 1993 sviluppato per fornire informazioni circa l'entità della redistribuzione di risorse da parte dello Stato nei confronti delle regioni, intese come aree geografiche. I dati elaborati riguardano i pagamenti complessivi erogati dallo Stato a qualsiasi titolo per spese correnti e spese in conto capitale, distinti per regione di destinazione. Si tratta di voci quali stipendi, acquisti di beni e servizi, trasferimenti ad amministrazioni ed enti pubblici, a imprese e famiglie, interessi, investimenti diretti e contributi agli investimenti. Rimangono escluse le spese per rimborsi di prestiti. Si tratta per ora di dati provvisori. I risultati complessivi, comprensivi di quelli relativi alla spesa sostenuta da Enti pubblici, da amministrazioni ed altri organismi, saranno diffusi più in avanti. Nel 2011 la spesa per i pagamenti dello Stato è stata di 519 miliardi: di questi, 258 sono stati "regionalizzati", cioè attribuiti a livello territoriale; altri 117 miliardi non sono stati divisi per Regione e la restante parte di 144 miliardi di euro rappresenta le erogazioni ad Enti e Fondi, che rientreranno nel documento definitivo.

### *I costi*

**519** È in miliardi di euro la cifra totale dei pagamenti dello Stato nel 2011 per stipendi, acquisti e spese varie

VERSO IL VOTO Il Professore

## Il premier naufraga sul redditometro: ora vuole congelarlo

Monti chiede all'Agenzia entrate di modificare l'arma antievasori attuata dai tecnici. Allarme della Corte dei conti: attenzione agli abusi LA CONFESSIONE «Solo nel '94 ho votato Berlusconi, ma non ha mantenuto le promesse» IL RINVIO L'entrata in vigore dei controlli rinviata di fatto al prossimo governo Antonio Signorini

Roma Critica il redditometro, nonostante lo abbia attuato. Rinnega l'Imu e, da ieri, ignorando i consigli dei suoi ministri, si sbilancia sui dati del commercio estero, trasformando uno dei fallimenti del suo governo in un successo. Poi assicura di avere votato Berlusconi nel '94: «Vedevo una promessa di rivoluzione liberale che poi non è andata avanti». La svolta pop di Mario Monti non poteva che avere dei costi. Addio al personaggio sobrio e al tecnico, benvenuto al politico old style. La campagna elettorale del candidato centrista ha toccato il tema più discusso degli ultimi giorni, cioè il redditometro, che ormai non piace più a nessuno. Bistrattato al punto che la sua effettiva entrata in vigore rischia di slittare oltre marzo e quindi di finire sul tavolo del prossimo governo. Lo ha fatto capire ieri il vicedirettore dell'Agenzia delle entrate Marco di Capua quando ha spiegato che la circolare applicativa che darà il via ai controlli, non è ancora pronta. Occorre «il tempo materiale per pensare e scrivere» e «senza di quella non si parte». Difficilmente, con il clima che si è creato, l'amministrazione si muoverà in anticipo. Possibile che partirà solo quando il nuovo governo sarà operativo. Magari con delle modifiche, ad esempio specificando meglio che si dovrà tenere conto solo delle spese effettivamente verificate e su elementi statistici. Di sicuro ci sarà una franchigia che partirà da uno scostamento tra i consumi e il reddito di 12mila euro all'anno. Sotto questa cifra non partiranno i controlli. Il clima sul redditometro è pessimo. Ieri è stato criticato anche dalla Corte dei Conti, che ha messo in guardia da un «uso disinvolto». Per il presidente dei magistrati contabili Luigi Giampaolino, ci sono «inconvenienti che l'utilizzazione di informazioni non corrispondenti alla realtà economico-sociale può determinare in sede di applicazione di sofisticati strumenti di accertamento quali il nuovo redditometro». Pesa anche il dietrofront di Monti. Ieri il premier ha incontrato il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, ufficialmente per fare il punto sulle entrate (che sono inferiori rispetto alle previsioni), ma anche per introdurre qualche correttivo allo strumento che misura in modo automatico i consumi dei contribuenti li incrocia con i redditi. Ieri il governo ha evitato un'altra misura altrettanto irritante per gli elettori, se non di più, cioè la nuova tassa sui rifiuti, la Tares, che un voto del Senato ha rinviato in Luglio. Decisione positiva, ha spiegato, Antonio d'Alì, presidente della commissione Ambiente del Senato, Pdl. L'altro fronte tecnico-elettorale aperto ieri dal premier è quello del commercio estero. Mentre l'Istat diffondeva i dati dell'anno, il premier - candidato attaccava il precedente governo proprio sugli scambi commerciali dell'Italia con il mondo. «Abbiamo perso negli ultimi 10 anni quasi il 30% della quota di commercio dei beni sia in valore che in volume». Sono «dati particolarmente gravi per un Paese» che «ha nell'export un carburante insostituibile nel motore dell'economia italiana. Se non fosse per export saremmo in condizione delicata nei confronti degli altri Paesi». Parole pronunciate alla presentazione del piano export, con Corrado Passera. E proprio il ministro dello Sviluppo avrebbe cercato di frenare il premier, segnalando che proprio i dati diffusi ieri dall'Istat, mostrano le difficoltà incontrate dalle esportazioni italiane negli ultimi mesi, proprio quelli di Monti. Il candidato premier centrista ha deciso comunque di forzare, confidando sulla disattenzione da clima elettorale. Ma dell'incongruenza si è accorto subito Adolfo Urso, ex viceministro al commercio estero che è partito a testa bassa contro il premier. «Il Professor Monti cerca di truffare i suoi studenti, che però ne sanno più di lui. È falso che le esportazioni italiane siano crollate nell'ultimo decennio». Semmai «sono più che raddoppiate», passando «da 250 a 515 miliardi nel 2011». Poi, «nei primi 11 mesi del 2012, con il governo Monti, la crescita dell'export ha avuto una brusca frenata, aumentando di appena il 4,3% a fronte del 12% dei primi 11 mesi del 2011». Un segno meno, scomparso causa elezioni.

**Come funziona** Se il reddito dichiarato è inferiore del 20% al reddito accertato con l'applicazione dal redditometro, il contribuente deve dimostrare al fisco di non avere evaso le tasse. Inversione dell'onere della prova. La ricostruzione del reddito «effettivo» si basa su dati certi, cioè le spese sostenute, e situazioni di fatto, cioè le spese medie correnti risultanti dall'analisi annuale dell'Istat. La spesa media secondo l'Istat. Nel mirino cavalli, barche e mutui. Cavalli, auto e barche, mutui e risparmi, assicurazioni... Sono oltre cento le voci di spesa contenute nel redditometro, che sarà retroattivo dall'anno di imposta 2009.

#### **Le frasi**

**CONTRO IL CAVALIERE**

*Per alcuni Paesi l'Italia è stata qualche anno senza governo*

**CENTRODESTRA**

**Su corruzione e trasparenza gli ostacoli sono venuti dal Pdl**

**ATTACCO ALLA LEGA**

**Qualcuno pensava di aiutare l'export aprendo a Monza sedi ministeriali**

**INTENZIONI DI VOTO**

**Non guardo i sondaggi, sono concentrato sullo spread**

Foto: OSPITE

Foto: Mario Monti con Ilaria D'Amico ieri sera a «Lo spoglio» su Sky

CREDITO Le mosse dei «big» italiani

## Banche, il prestito della Bce conviene troppo per restituirlo

Dal 30 gennaio possibile rimborsare 250 miliardi. Intesa, Unicredit e Mps prendono tempo. Lo 0,75% garantito da Draghi è imbattibile

Gian Maria De Francesco

Il calo dello spread tra Btp e Bund ha portato un po' di sollievo ai bilanci delle banche italiane. Ma tamponato un fronte problematico, un altro rischia di aprirsi. Il 30 gennaio si apre la prima finestra per il rimborso dell'Ltro, le aste a 3 anni della Bce che hanno garantito agli istituti italiani 250 miliardi di liquidità (131 miliardi l'impatto netto) nella fase più difficile della crisi da spread. A fine mese le banche potranno restituire le risorse prese a prestito nella prima asta, mentre dal 27 febbraio si potranno rimborsare anche i proventi della seconda. In seguito, ogni settimana gli istituti di casa nostra potranno valutare se e quanto rendere all'Eurotower. Le «big» italiane, però, hanno fatto sapere che attenderanno l'ultimo momento utile. Per cui fino alla fine di febbraio, se non oltre, è improbabile che il tema dei rimborsi venga sollecitato. Il cdg di Intesa (36 miliardi, 58% destinati a impieghi) martedì ha soprasseduto, il cda di Unicredit (24 miliardi) si riunirà il 29 gennaio e il tema non è all'ordine del giorno perché come ha dichiarato l'ad Ghizzoni si attenderà l'ultimo momento utile. Per Mps (15 miliardi) «c'è tempo», ha ribadito ieri l'ad Fabrizio Viola. Lo stesso ragionamento è stato svolto anche da Ubi Banca (10,5 miliardi), Banco Popolare (7 miliardi) e Mediobanca (7,5 miliardi). A Piazzetta Cuccia il prossimo cda è in calendario il 26 febbraio per esaminare la semestrale. Improbabile che Alberto Nagel aggiunga carne al fuoco. Il ragionamento degli analisti di Mediobanca relativo a Intesa vale per tutti: raccolta allo 0,75% come l'Ltro è meno cara di quella effettuabile sul mercato. Anche se va ricordato che la stessa Intesa è tornato sul mercato Usa e Canada con grande successo strappando un rendimento triennale del 3,125%, il covered bond a 12 anni piazzato ieri in Europa ha una cedola poco sopra i 150 punti sul mid-swap. Il covered bond 2020 di Unicredit di inizio mese rende il 2,782 per cento. Tassi di tutto rispetto, ma sempre più elevati di quello offerto da Mario Draghi. Ecco perché Morgan Stanley stima che nel primo trimestre le banche italiane potrebbero ripagare solo tra l'11 e il 23% del loro prestito. Alle stime degli analisti occorre aggiungere due considerazioni. In primo luogo, l'Ltro consente alle nostre big di restare sopra il 90 o anche il 100% di liquidity coverage ratio con due anni di anticipo rispetto a Basilea 3. In un contesto di crescita delle sofferenze, inoltre, poter usare quel surplus di liquidi per comprare altri Btp e lucrare sulla differenza di rendimento (come accaduto nei trimestri scorsi) è un asso nella manica.

Foto: EUROTOWER Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea [Ansa]



## INTERVISTA

**Stefano Fassina (Pd) «Tre proposte nel nostro piano Ma guardiamo anche ai servizi»**

L'esponente Pd: bonus figli da 3mila euro, assegni familiari estesi e uno sgravio per le madri al lavoro. «Ma no a facili demagogie»

EUGENIO FATIGANTE

A Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro del Pd (e finora non deputato, come ha scoperto qualche giorno fa anche Monti), chiediamo un po' provocatoriamente se anche la sinistra abbia per caso riscoperto in questa campagna elettorale il valore della famiglia, anziché l'individuo, al centro del sistema fiscale. «Non è una scoperta - ci risponde -, è già da fine 2010 che abbiamo messo in campo le nostre proposte per la famiglia. Dopo un confronto proficuo svolto anche con il Forum delle associazioni familiari». E com'è che ne parlate poco? Noi non facciamo demagogia, ma abbiamo un disegno chiaro, da raggiungere nel medio termine, secondo gli spazi di finanza pubblica che si apriranno. Già mette le mani avanti? Ripeto: noi non facciamo la corsa a facili promesse. Per le detrazioni, a esempio, noi prevediamo un bonus fino a 3mila euro per figlio, rispetto ai 950 attuali (da poco aumentati dalla Legge di stabilità, ndr). Ma è chiaro che ci si può arrivare con gradualità, oggi non ci sono le condizioni per un balzo simile. Mi fa fare però una premessa? Prego, si accomodi. Il campo fiscale è certo rilevante per migliorare le condizioni di vita delle famiglie e dei cittadini. Ma su di esso c'è un'attenzione enorme. Soprattutto non pari a quella che si riserva a un altro versante, che non è meno primario: infatti mi stupisco ogni volta nel rilevare quanto siano trascurati invece i servizi. Due pesi e due misure? Io dico: consideriamo l'insieme. Ci accapigliamo, anche ideologicamente, per studiare come togliere ai nuclei 100 euro di tasse e poi ignoriamo il fatto che lo stesso nucleo magari si trova a pagare 100 euro in più di abbonamenti ai mezzi pubblici. Nei giorni scorsi mi ha colpito a Terni, che pure non è agli ultimi posti per livelli di reddito, incontrare un maestro elementare che mi diceva che nell'ultima settimana del mese aumentano i genitori che non mandano i bambini a mensa perché non possono comprare i buoni-pasto. La spesa non va tagliata? Mi spavento ogni volta che sento dire: riduciamo la spesa e abbassiamo le tasse. Bisogna vedere quale spesa... Non ci sono solo i tagli alla politica. Quelli descritti sono gli effetti, sugli enti locali, dei 2 miliardi tagliati - ma ancora dal governo Berlusconi, non da Monti - al fondo politiche sociali. Il benessere delle famiglie è fatto però da tutte queste cose, tasse ma anche servizi. E i tagli a questi ultimi hanno un impatto più regressivo: colpiscono cioè soprattutto i redditi bassi. Ok, ma sul fisco che idee avete? Tre misure, in aggiunta alla riduzione dal 23 al 20% della prima aliquota Irpef, da realizzare sempre in tempi medi: il bonus anzidetto da 3mila euro a figlio, con una scala di equivalenza per cui l'importo cala gradualmente al salire del numero dei figli e, soprattutto, intervenendo anche sulla fascia degli incapienti, coloro che guadagnano così poco da non beneficiare degli sconti fiscali; una ridefinizione dell'assegno al nucleo familiare, da estendere a lavoratori autonomi e atipici; e una detrazione ad hoc per le mamme che lavorano, aggiuntiva allo sgravio da lavoro dipendente. Una detrazione da quanto? Insiste nel volermi trascinare sulle cifre. Guardi, l'obiettivo è arrivare anche a 100 euro al mese, ma è il traguardo finale. Prosegue, invece, l'opposizione del Pd al quoziente familiare? Motivata, però. Per com'è strutturato, a nostro avviso ha due distorsioni: avvantaggia di più i redditi alti e disincentiva il secondo reddito all'interno della famiglia. E questo non lo vogliamo assolutamente: tutti i dati indicano un calo delle donne che lavorano alla nascita di un figlio, ma proprio l'occupazione femminile è uno dei ritardi maggiori che dobbiamo colmare. Se andiamo oltre la terminologia, scopriamo che possiamo raggiungere gli stessi risultati in modo altrettanto efficace e con minori dispersioni. E la copertura? Al di là di singole voci che si possono tagliare, siamo ripetitivi e indichiamo: lotta all'evasione fiscale e ritorno allo sviluppo. Perché non va dimenticato, a esempio, che solo di Cig "in deroga" spendiamo 2 miliardi. Con la ripresa si potrebbero destinare altrove.

INTERVISTA

**Oscar Giannino (Fare) «Un punto di Pil per la natalità Ecco la ricetta per fermare il declino»**

«Il centrodestra ha fallito, la sinistra si batte per i diritti. Meno ideologia, lo Stato deve aiutare e non contrastare chi fa figli»

MASSIMO CALVI

«Per aiutare la famiglia dobbiamo sottrarla allo scontro ideologico nel quale è stata costretta: una visione per cui o sei a favore dei diritti individuali oppure sei un cattolico intransigente. Ma i figli li fanno i credenti e i non credenti, e la realtà è che in Italia in fatto di sostegni alla natalità c'è uno squilibrio tale che assegna al nostro Paese un futuro di declino obbligato». Oscar Giannino, giornalista ed economista, è il candidato premier di «Fare per fermare il declino», lista che alle prossime elezioni corre da sola. Alla voce «Fisco e famiglia» il suo programma si nutre di cifre e pragmatismo. Cosa non va del sistema attuale? L'Italia destina al welfare meno della metà della spesa pubblica. Di questa metà solo il 4% va alla famiglia, contro una media europea del 7-8%. Invece siamo sopra le media in quanto a spesa previdenziale, il 2,8% in più. Gli effetti di questo squilibrio si vedono nella curva demografica, che tutti gli economisti sanno essere una delle leve fondamentali per lo sviluppo. Sulla famiglia oggi va fatta una riflessione economica. Quali priorità indicate? Per prima cosa dobbiamo chiederci quali incentivi dare per diminuire il contrasto che lo Stato esercita verso chi fa o vuole fare figli. Il problema italiano è evidente: se prendiamo i quattro decili delle famiglie che stanno peggio, in Francia la pretesa fiscale dello Stato per chi ha due figli è più bassa del 40% rispetto all'Italia, inferiore del 50% al terzo figlio. Il secondo scandalo italiano da affrontare è la bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, anche perché sappiamo che dove questa è maggiore la curva demografica è più alta. A che tipo di soluzioni pensate? A differenza dei Paesi meno ostili alla natalità, in Italia il soggetto tributario non è la famiglia, ma il singolo contribuente. Si tratta di una scelta sbagliata del legislatore, perché nella nostra società è la famiglia la prima cellula integratrice dei redditi. Potendo cambiare questa impostazione si dovrebbe passare a tappe gradualmente, e partendo dai redditi bassi, a un sistema di quoziente familiare. Se questa rivoluzione non fosse possibile, allora andrebbero triplicate le detrazioni per i figli a carico. Dato che si tratta di un punto di Pil almeno, circa 15 miliardi, dove pensa di trovarli? Tra molte strade possibili ne indico tre. Ogni anno lo Stato dà 5 miliardi alle Poste perché garantiscano il servizio universale. È ancora una priorità? Diamo quei soldi alla famiglia e in cambio concediamo alle Poste la piena licenza bancaria. Una cifra di poco superiore va alle Ferrovie dello Stato, e se dovessi scegliere tra le famiglie e l'apertura della concorrenza nelle tratte locali non avrei dubbi. Siamo già a due terzi dell'obiettivo. Poi c'è quasi un punto di Pil che si perde nelle diverse forme di incentivi alle imprese dati dalle Regioni, aiuti spesso a fondo perduto e dei quali si perdono le tracce. Diminuiamo questo spreco di un terzo, e ce l'abbiamo fatta. È solo questione di volontà. Nel vostro programma si parla anche di intervento sulla previdenza... Il welfare va ricalibrato incentrandolo sulle vere vittime: la famiglia, le piccole imprese, i giovani e le donne. Le ultime riforme hanno stabilizzato la crescita dei costi previdenziali, ma la spesa resta al 16% del Pil, quasi tre punti più della media Ue. Ora, lo 0,4% dei pensionati si porta a casa il 1215% del totale della spesa previdenziale: non sarebbe uno scandalo intervenire sulle pensioni alte erogate ancora col sistema retributivo, cioè gli assegni oltre 4.000 o 4.500 euro. Promettere per la famiglia non è troppo facile? Sulla famiglia, come sul debito e le tasse, il centrodestra ha fallito. Tremonti ha prodotto zero. Il fatto è che certi temi portano voti facili, sia che si parli di famiglia società naturale definita dalla Costituzione, sia che si conduca il dibattito nell'ambito dei diritti civili. Lo scontro ideologico e sui valori lo comprendo, ma umilmente considero che non pone mai al centro il tema dello Stato che contrasta la natalità o la conciliazione tra famiglia e lavoro. Negli ultimi sei anni, tra i governi Berlusconi e Prodi, le famiglie costrette a intaccare i risparmi per arrivare a fine mese mantenendo lo stesso tenore di vita sono passate dal 12 al 32,8%. Questo è un segno reale di forte sofferenza del Paese. Al welfare serve una rivoluzione, per rilanciare la fecondità e invertire la curva demografica.

## ECONOMIA

**L'Europa delle auto invendute**

Nel 2012 immatricolazioni giù dell'8,2%. Soffre anche la Germania La quota di Fiat scende dal 7,1 al 6,5%. Crolla Alfa Romeo, ma il Lingotto si può consolare con la crescita di Jeep E si fanno largo i coreani, Audi e Land Rover

DAMILANO PIETRO SACCÒ

In un'Europa che non compra più auto si salvano solo sette aziende: le coreane Hyundai e Kia, la tedesca Audi, la ceca Skoda (entrambe fanno parte del gruppo Volkswagen), l'americana Jeep (gruppo Fiat) e le inglesi (con azionista indiano) Jaguar e Land Rover. Eccetto questi marchi, che hanno segnato aumenti delle vendite più o meno significativi, tutti gli altri hanno vissuto un altro anno nero. I dati complessivi del 2012 diffusi ieri dall'Acea, l'associazione dell'industria europea dell'automobile, indicano che l'anno passato si è chiuso con 12 milioni di auto vendute nei 27 Paesi dell'Unione europea. Rispetto ai 13,1 milioni di immatricolazioni del 2011 il calo è dell'8,2%. Era dal 1995, segnalano dal Centro studi Promotor, che nel Vecchio Continente non si vendevano così poche macchine. Colpa della crisi economica, ma anche di un processo di progressiva "demotorizzazione" in atto in diverse grandi nazioni europee, a partire dall'Italia, dove in tanti rinunciano ad auto diventate troppo costose da gestire. I dati nazionali comunque colpiscono perché riflettono le difficoltà più generali delle economie della "periferia" dell'euro. Nella disastrosa Grecia sono state vendute soltanto 58 mila auto, con un crollo del 40,1% rispetto a un anno fa. È andata appena meglio in Portogallo, dove le auto vendute sono state 95 mila, con un crollo del 37,9%. E questa classifica negativa prosegue con la piccola Cipro (-24,6%) e quindi con l'Italia, che è il quarto maggiore mercato auto dell'Unione europea. Con 1,4 milioni di auto vendute nel 2012 il mercato italiano ha chiuso con una caduta del 19,9%. Neanche in Spagna (dove le immatricolazioni sono state 699 mila, -13,4%) è andata così male. Ma non possono sorridere neanche i "grandi" dell'euro: né la Francia (-13,9%, con 1,9 milioni di immatricolazioni) né la Germania (3 milioni di auto, 2,9%). Nel Regno Unito, invece, le vendite sono aumentate del 5,3%, da 1,9 a 2 milioni. In questa "torta" delle 4 ruote europee che si va restringendo sono i tedeschi a farsi sempre più spazio. Nonostante un calo delle vendite di gruppo dell'1,6%, a 2,98 milioni, Volkswagen ha fatto salire la sua quota di mercato dal 23 al 24,7%. A guardare i numeri si vede che questa crescita è stata fatta a scapito dei concorrenti francesi, americani, italiani. Le vendite del gruppo Renault sono precipitate del 19,1% (a quota 1 milione), quelle di Peugeot-Citroën sono diminuite del 12,9% (a 1,4 milioni). Sono andate molto male anche Ford (13,2%, a 910 mila auto) e General Motors (-13,8%, a 984 mila immatricolazioni). Il -16,1% segnato dalle vendite del gruppo Fiat (779 mila immatricolazioni contro le 929 mila del 2011) è un altro pessimo risultato, che riduce la quota di mercato europea del produttore italiano dal 7,1 al 6,5%. Alfa Romeo, che ha piazzato solo 86 mila vetture, ha segnato un crollo del 31%. Ma nemmeno il marchio Fiat (-15,2%, 571 mila auto) e Lancia (9,5%, 92 mila vetture) sono riusciti a restare almeno in linea con il calo del mercato.

Ecco le prime novità

## **Nessun controllo se la spesa supera di mille euro il reddito**

F.D.D.

La questione ruota attorno all'onere della prova. Se il fisco sospetta che dietro alcune spese si nascondano redditi non dichiarati, spetta al contribuente dimostrare di essere in regola. Non è chiaro, comunque, quando partiranno i controlli. La circolare dell'agenzia delle Entrate era attesa per ieri, ma l'approvazione è stata rimandata a data da destinarsi. I vertici dell'amministrazione finanziaria, ieri, hanno chiarito che le verifiche saranno meno di 40mila l'anno e che comunque non saranno presi in considerazione scostamenti tra spese e reddito dichiarato pari a 1.000 euro al mese, 12.000 euro l'anno. Una buona notizia, forse, per chi in queste ore cerca di capire se la sua situazione è «congrua» oppure corre il rischio di finire alla «sbarra». Le regole prevedono che per attivare una verifica da parte dell'agenzia delle Entrate sia necessario uno scostamento tra reddito accertato e reddito dichiarato pari ad almeno il 20%. Percentuale che salirà al 25% nella prima fase di applicazione: un modo per tarare lo strumento e per evitare di far finire nella rete dei presunti evasori pesci troppo piccoli e per giunta onesti. E sono proprio tutti i contribuenti in regola e con la coscienza a posto che, adesso, si preparano a eventuali contestazioni. Alcune regole da seguire per «difendersi» e «salvarsi» sono state suggerite nei giorni scorsi dalla stampa specializzata. Qualora arrivi la lettera dell'Agenzia delle Entrate, bisogna anzitutto analizzare parola per parola il documento con cui gli 007 del fisco contestano i redditi dichiarati. Gli scivoloni e gli abbagli sono dietro l'angolo. Per contestare il reddito presuntivamente accertato dall'amministrazione finanziaria, può bastare un banale errore formale a esempio sul cosiddetto cluster, ovvero il gruppo di contribuenti, in cui si è stati inseriti. Un caso «di scuola» di errore riguarda la composizione del nucleo familiare. Per dimostrare di essere in regola - e dunque per scagionarsi dalle accuse di evasione - bisogna dimostrare che le spese «in eccesso» rispetto al reddito siano state coperte con emolumenti esenti da tassazione o sottoposti al prelievo fiscale alla fonte (come i proventi da investimenti finanziari in Borsa, la pensione d'accompagnamento o i compensi da attività sportive dilettantistiche non superiori a 7.500 euro l'anno. Altra situazione piuttosto frequente è quella relativa all'acquisto di un'auto mobile o di un'abitazione grazie al «finanziamento» (parziale o totale) da parte di un genitore o di un altro parente. La prova del contributo familiare, tuttavia, può essere facilmente rintracciata quando si tratta di un immobile (una somma elevata viene di norma movimentata con bonifico o assegno bancario), mentre potrebbe essere piuttosto complicato dimostrare di aver ricevuto «l'aiuto» della nonna se il regalo è stato fatto con denaro contante. Secondo quanto illustrato ieri dai vertici delle Entrate, «è in corso di realizzazione anche un progetto che ha l'obiettivo di individuare, ed assegnare, un punteggio di rischio per ogni contribuente». L'obiettivo, si sottolinea, è quello di rafforzare gli attuali strumenti di analisi e di selezione dei contribuenti sulla base di specifici parametri (area geografica, anno d'imposta, perdite nel triennio) e fornire ad ogni parametro un punteggio di rischio di evasione. «Si tratta -assicura la commissione- di un salto di qualità nell'attività di analisi e selezione dei contribuenti che si concretizza nell'applicazione di un risk score generalizzato per ogni contribuente».

## «Nessun impegno sulle tasse»

Monti scopre le carte: ci sono esuberi nel pubblico impiego Si definisce un «rivoluzionario» e ammette: nel '94 votai il Cav Matrimoni gay La famiglia è quella fatta da un uomo ed una donna Alleanze Mai in un governo non riformista. Vendola mi ha già detto di no L.D.P.

«Ci sono sicuramente esuberi in tanti settori del pubblico impiego». Mario Monti intervistato da Ilaria D'Amico a Lo spoglio, su Skytg24, usa una tecnica insolita per una campagna elettorale tradizionale sfoderando temi poco popolari. Sottolinea che non intende «prendere impegni o fare promesse» su una eventuale riduzione delle tasse o abolizione dell'Imu sulla prima casa perché, dice alludendo a Berlusconi, «c'è chi ha fatto promesse in passato e ha illuso gli italiani». Ma ammette anche di aver votato nel '94 il Cav che poi è rimasto imbrigliato nel conflitto d'interessi. E sul conflitto d'interessi di sicuro interverrà, lo ribadisce, ma evita di entrare nel dettaglio. Altro tema sensibile è quello delle coppie gay. Il Prof difende la famiglia «che deve essere costituita da un uomo ed una donna» perché è «necessario che i figli crescano con una madre ed un padre». Ciò non toglie che il Parlamento può trovare forme e strumenti «per altre forme di convivenze». Se la D'Amico gli vuole strappare una dichiarazione di appartenenza al centro, lui svicola, dice di «non essere un democristiano», che le sue scelte non sono da «bandierine», ovvero ne' di destra ne' di sinistra; piuttosto si definisce un «rivoluzionario». Non si sbilancia neppure sulle alleanze post voto ma è deciso a respingere un abbraccio a Vendola che peraltro, sottolinea, «ha già detto che non vuole un governo con me». Si limita quindi a dire che governerà chi avrà l'incarico dal presidente Napolitano. L'importante è che il prossimo governo, «non dissipi i sacrifici fatti dagli italiani con politiche leggere». In caso di sconfitta elettorale, il suo futuro è definito: «da senatore darò il contributo che serve al Paese». Il Prof lancia anche il messaggio rassicurante che la crisi finanziaria «è finita» ma quella sociale no, per questo bisogna andare avanti con una politica riformista. A chi gli rimprovera di aver messo a rischio il bipolarismo risponde che è contro «il bipolarismo conflittuale» e che l'obiettivo della «salita» in politica è quella di «unire gli italiani». Finora, afferma Monti, «l'Italia è stata paralizzata da una politica antiquata» ma la soluzione non è certo nell'antipolitica di Grillo del quale peraltro il Prof riconosce la portata innovativa come «espressione della rabbia e del dissenso». Il premier ribadisce di essere contrario «alla tradizionale struttura dei partiti appesantita da clientele e interessi»; quelli stessi che hanno ostacolato le riforme. A chi gli rimprovera di aver imbarcato Fini e Casini, risponde che Udc e Fli «hanno visto i difetti del bipolarismo e del berlusconismo» e hanno sostenuto più di altri, le riforme. Poi il tema delle tasse. «Non abbiamo provato gusto a far pagare più tasse ma siamo stati costretti a essere rigorosi». Quanto all'Imu «non prendo impegni né faccio promesse». Rilancia invece il taglio ai costi della politica, «osteggiati dai partiti» e pone come obiettivo di «togliere l'Italia dall'ingessatura» in cui l'ha posta la vecchia politica. Respinge l'idea di essere un fans del Marchionne pensiero e rivela di aver chiesto al ministro Fornero spiegazioni sulla cig a Melfi. Infine uno spaccato di vita personale. La moglie che non voleva che lui si candidasse e lui che non ha gradito quell'intervista a «Chi» forse nata su «iniziativa di Berlusconi che pensava in questo modo che potessi tragugiare gli orrori dei titoli dei giornali di famiglia». Da ultimo rivelato il segreto della foto con la moglie che lo guarda torvo mentre è al telefonino: era la chiamata di un candidato. Hanno detto Fini La coalizione montiana è una assoluta novità e non fa da stampella a nessuno. Preferisco definirmi esperto piuttosto che usurato Gelmini Monti indossa senza dubbio assai meglio il suo tradizionale loden rispetto a questo suo nuovo abito per la battaglia politica Brunetta Molti si sono arricchiti sulle spalle degli italiani. Aspettiamo fiduciosi l'intervento del presidente della Repubblica Napolitano I corteggiati Destro non tornerà alla Camera Giustina Destro anche se corteggiata dai montiani, non tornerà a Montecitorio per sua scelta personale presa da oltre un anno, come dimostrano dichiarazioni pubbliche. Nel 2011 Destro ha lasciato ufficialmente il gruppo alla Camera del Pdl per fondare insieme a due deputati ex Pdl Roberto Antonione e Fabio Gava (dimessosi dal Pdl), al deputato del Gruppo

Misto, non iscritto ad alcuna componente e anche lui ex Pdl Pittelli e all'ex capogruppo di Popolo e Territorio Sardelli una nuova componente nel Gruppo Misto denominata «Liberali per l'Italia-PLI» .

## Redditometro nel mirino della Corte dei conti

«Va evitato un uso disinvolto delle informazioni» Befera: guarda alla spesa non presunta ma effettiva  
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Il redditometro come l'Imu è diventato un nemico numero uno di questa campagna elettorale, il mostro da abbattere, l'odioso strumento del fisco di cui tutti da destra a sinistra fino a Monti, negano la paternità. La polemica è montata a tal punto che ieri è intervenuto il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino. In occasione di un convegno su anagrafe tributaria e federalismo, ha messo in guardia dall'uso «disinvolto di informazioni disallineate e non verificate» che possono essere assunte con l'impiego del redditometro. Poi ha sottolineato che questo meccanismo fiscale «come tutti gli strumenti presuntivi ha bisogno di cautela per l'efficacia probatoria». Pertanto, è l'invito di Giampaolino, «è necessario che l'amministrazione verifichi sempre i risultati e proceda all'accertamento» oltre al fatto che è auspicabile, dice, «una maggiore attenzione delle amministrazioni verso i contribuenti, che andrebbero aiutati negli adempimenti, cambiando atteggiamento». Il presidente della Corte dei conti ha fatto l'esempio di «situazioni dove la titolarità formale di oneri come servizi, canoni, utenze e locazioni non corrisponde a coloro che ne supportano effettivamente l'onere finanziario». Per questo gli uffici «devono procedere con grande attenzione per arrivare alla effettiva titolarità soggettiva». A stretto giro è arrivata la replica del direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera che con il vicedirettore, Marco Di Capua, era al convegno. Questo ha spiegato che il redditometro «non è una panacea ma è utile per intercettare forme di evasione spudorata e finti poveri». Poi ha replicato alle critiche respingendo la tesi che si tratta di uno «strumento di accertamento di massa» giacché i controlli «saranno inferiori ai 40 mila l'anno e non sarà necessario conservare gli scontrini per tutto l'anno». Il redditometro «non interesserà situazioni in cui la spesa si discosta dal reddito di mille euro per dodici mesi l'anno (12.000 euro all'anno)» e comunque saranno prese in considerazione solo le spese certe, che risultano dalle banche dati dell'anagrafe tributaria». Respinta anche l'accusa che ci sia una «criminalizzazione della ricchezza, perché - ha precisato Di Capua - è giusto avere libertà nell'uso del proprio reddito. Quello che interessa non è più perché ho comprato o perché ho speso - ha spiegato - ma che si sia speso». L'obiettivo, ha sottolineato, «è un'applicazione equilibrata e intelligente». Befera è stato chiaro: consentirà di potenziare da subito la strategia della lotta all'evasione. Per le persone fisiche l'analisi dell'infedeltà fiscale si concentrerà sulla compatibilità tra reddito consumato e dichiarato. Il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate ha anche marcato la differenza con altri strumenti del passato basati sul ricorso alla presunzione di disponibilità di pochi beni. Ora l'attenzione è concentrata «sulla spesa effettiva del contribuente che ha un reddito non adeguato a supportarla». Per i controlli saranno create «liste selettive di contribuenti». Altro strumento citato da Befera è quello dell'anagrafe dei conti bancari che sarà utilizzato, ha spiegato, nel rispetto degli standard di sicurezza e della privacy. Maggiori dettagli arriveranno con la circolare applicativa che, come ha confermato Di Capua, è in corso di preparazione. Senza, non si parte. Il Presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, Maurizio Leo del Pdl, si mostra soddisfatto dei chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate che dimostrano la volontà di «aggiustare il tiro». Nel rapporto conclusivo della commissione si legge che il redditometro è di «grande rilievo strategico». Le modifiche normative introdotte, si sottolinea, «mirano ad accrescere la capacità dell'amministrazione finanziaria di accertare il reddito dei contribuenti e, in particolare, delle persone fisiche, al fine di indurle ad ottemperare correttamente gli obblighi fiscali». La commissione annuncia inoltre che «è in corso di realizzazione anche un progetto che ha l'obiettivo di individuare, ed assegnare, un punteggio di rischio per ogni contribuente». Se Leo apprezza i passi in avanti del fisco i partiti chiedono di più. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano torna a chiedere «il ritiro del redditometro». Il leader Udc Casini: «Va applicato in modo da non suscitare allarmismi». 40.000 Controlli L'Agenzia delle Entrate ha detto che non supererà questo tetto 1.000 Euro Non interessano scostamenti di 1.000 euro al mese 20 Per cento Scatterà se il reddito supererà del 20% quello dichiarato INFO Corte dei conti Il presidente Luigi

Giampaolino ha sottolineato che la protezione dei dati personali, è «estremamente importante»



ItaliaOggi anticipa la direttiva sulla sospensione introdotta dalla legge di Stabilità

## Equitalia fa un passo indietro

Cartelle pazze, se la sbroglieranno gli enti impositori

Cartelle pazze, passo indietro di Equitalia. La società per la riscossione riceverà dai contribuenti le istanze di contestazione degli addebiti e opererà un controllo formale. Ma il vero e proprio controllo sostanziale, con conseguente diniego o accoglimento della domanda di sgravio, spetterà agli enti creditori. Se questi non chiariranno i motivi della pretesa entro 220 giorni, Equitalia procederà all'annullamento del ruolo. Sono queste le prime indicazioni operative che arrivano dalla società della riscossione ai propri uffici per dare attuazione delle norme sulla sospensione delle cartelle introdotte dalla legge di stabilità 2013. Nella direttiva, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, la società capogruppo invita i propri operatori a rispettare il calendario dei termini fissati dalla legge in maniera serrata, considerata anche la retroattività delle disposizioni contenute nella legge di stabilità. E dunque il debitore che riceve una cartella per un ruolo interessato da prescrizione, decadenza, provvedimento di sgravio, sospensione amministrativa, sospensione giudiziale, sentenza che abbia annullato la pretesa dell'ente creditore, pagamento effettuato in favore dell'ente creditore o in definitiva qualunque altra causa di non esigibilità del credito ha 90 giorni di tempo per presentare a Equitalia la richiesta, anche in via telematica, con il modello allegato alla direttiva. Una volta effettuata la presentazione, entro 10 giorni, la pratica dovrà essere trasmessa all'ente creditore e sarà quest'ultimo, sottolinea la direttiva, a procedere «al controllo puntuale delle circostanze documentate». Se c'è la conferma delle ragioni del creditore, deve procedere «alla sollecita trasmissione della sospensione o dello sgravio direttamente sui sistemi informativi del concessionario». Sarà sempre l'ente creditore e non quindi Equitalia, a essere tenuto trascorsi ulteriori 60 giorni, con propria comunicazione, «a confermare al debitore, a mezzo raccomandata o pec, la correttezza della documentazione prodotta o al contrario ad avvertire dell'inidoneità della stessa». Equitalia, insomma, interviene solo in ultima istanza, di fronte all'inerzia dell'ente creditore, trascorsi 220 giorni dalla data di presentazione della dichiarazione, procedendo all'annullamento di diritto con l'automatico scarico dei relativi ruoli e l'eliminazione degli importi dalle scritture patrimoniali dell'ente creditore. La direttiva precisa che, considerata la natura retroattiva della norma, l'ente creditore invia la comunicazione e provvede agli adempimenti previsti a suo carico entro 90 giorni dalla data di pubblicazione della legge di stabilità. «Trascorso inutilmente il termine di 220 giorni dalla stessa data», sottolinea Equitalia, «le partite sono annullate di diritto e il concessionario della riscossione è considerato automaticamente scaricato dei relativi ruoli». Proprio per evitare inerzie pericolose Equitalia evidenzia ai propri dipendenti che «è necessario che le dichiarazioni comunque pervenute siano protocollate in giornata secondo le regole in uso presso ciascuna società». Equitalia opererà solo un mero controllo formale della documentazione tanto che sempre nella direttiva si sottolinea che «l'esame della fondatezza di quanto dichiarato e documentato dal debitore iscritto a ruolo è riservata in via esclusiva all'ente creditore». È quest'ultimo infatti che in caso di documenti contraffatti presenta denuncia all'autorità giudiziaria. E sull'attività degli enti attiverà un monitoraggio mensile «al fine di sollecitarne in tempo utile, in presenza di relativa inerzia gli adempimenti di competenza» ed evitare il decorrere dei 220 giorni. Equitalia avoca a sé il ruolo di ente creditore solo per i tributi che essa amministra anche in regime convenzionale come Irap, addizionali regionali e comunali all'Irpef e aiuti di stato illegittimi. In questi casi Equitalia ritiene che «almeno nella prima fase di applicazione delle nuove disposizioni, le funzioni attribuite agli enti creditori debbano essere svolte dai propri uffici». ©Riproduzione riservata

Le posizioni assunte dal ministero su alcuni problemi riguardanti i professionisti

## **Antiriciclaggio, Gdf in stand-by**

Ci sono tre giorni di tempo per esibire i registri cartacei

Il registro antiriciclaggio cartaceo può essere esibito alla Gdf entro tre giorni dalla richiesta degli organi accertatori e non è necessario trascrivere in archivio i dati del titolare effettivo. Anche quando gli studi professionali si avvalgano di collaboratori con partita Iva autonoma, gli obblighi antiriciclaggio atterranno esclusivamente al tutor. Sarebbero questi secondo quanto risulta a ItaliaOggi le posizioni (soft) assunte dal Mef in relazione ad alcuni rilevanti problemi aperti in tema di antiriciclaggio per gli studi professionali. Il problema della esibizione dell'archivio cartaceo Uno dei temi di assoluta rilevanza nella ispezione degli studi professionali attiene alla possibilità, nel caso di tenuta di un archivio cartaceo, di produrre «i dati e le informazioni in esso registrati entro tre giorni dalla richiesta degli organi ispettivi». Tale possibilità è prevista dall'art. 38, comma 4 del dlgs 231/07 in merito al registro della clientela di cui al comma 2 dello stesso articolo, registro che, peraltro, consentirebbe di trascrivere solo i dati identificativi del cliente e di inserire i dati attinenti alle prestazioni nel fascicolo del cliente. Ebbene l'orientamento del Mef è quello di ritenere valido l'intervallo dei tre giorni fra richiesta e data di consegna (come peraltro si legge anche nell'allegato tecnico n. 6, alla circolare interna della Gdf n. 83607 del 19 marzo scorso) anche per gli attuali archivi cartacei. Tale possibilità potrebbe, evidentemente, consentire sistemazioni dell'archivio nei giorni successivi alla richiesta di esibizione della Gdf. Sempre in merito all'archivio poi, viene ribadita la posizione già emersa nel corso della videoconferenza di ItaliaOggi del 20 maggio 2010, secondo cui nel registro antiriciclaggio non è d'obbligo, ad oggi, per i professionisti, inserire i dati dell'eventuale titolare effettivo della società o ente nei confronti del quale si effettua una consulenza. Gli obblighi del collaboratore di studio Di estremo interesse appaiono, poi, i chiarimenti relativi agli obblighi antiriciclaggio negli studi professionali dei collaboratori di studio che agiscono attraverso specifica e propria partita Iva. A riguardo, viene chiarito che sia la tenuta dell'archivio, ma anche gli obblighi di adeguata verifica, sono esclusivamente da ritenersi in capo al tutor. È lo stesso, infatti, che, incaricato della prestazione, avrà tutti gli elementi per effettuare l'adeguata verifica in capo al cliente, provvedendo altresì a registrare lo stesso in archivio unico. Il collaboratore, quindi, remunerato dallo stesso studio, anche se incaricato di svolgere alcune funzioni di carattere professionale (per esempio tenuta di alcune contabilità, predisposizioni di pareri ecc.) non sarà assoggettato ad assolvere in proprio gli obblighi antiriciclaggio. Adeguata verifica In merito alla adeguata verifica, un tema di rilievo assoluto riguarda le difficoltà di individuare il titolare effettivo nei casi in cui il pacchetto di controllo sia gestito da società fiduciarie residenti in paesi esteri (per esempio Svizzera). In questo caso, la fiduciante non sarà tenuta a fornire al professionista alcuna informazione. Sarà, quindi, compito di quest'ultimo valutare se dar corso alla prestazione professionale ovvero astenersi valutando se effettuare la segnalazione di operazione sospetta. In tema di adeguata verifica, peraltro, fonti ministeriali preannunciano una imminente circolare informativa in merito alla applicazione del nuovo articolo 23-bis del dlgs 231/07. Tale circolare dovrebbe chiarire i termini di operatività della norma che, come noto è finalizzata, nel caso in cui il cliente non rendesse reperibili i propri dati, alla restituzione allo stesso degli anticipi ricevuti a mezzo di apposito bonifico bancario, con l'evidenziazione delle ragioni che hanno determinato tali restituzioni. I tempi per la registrazione dell'incarico da parte dei sindaci revisori Inoltre, per ciò che concerne i revisori (o i sindaci revisori) si chiarisce che ai sensi dell'art. 38, comma 1, dlgs 231/07, i trenta giorni per la trascrizione dell'incarico in archivio unico decorrono dalla «accettazione» dell'incarico da parte del professionista (e non quindi dalla trascrizione dello stesso presso il registro delle imprese). ©Riproduzione riservata

L'Agenzia delle entrate torna sul nuovo strumento al convegno sull'anagrafe tributaria

## Redditometro col freno tirato

Senza circolare non si parte. Finti poveri nel mirino

Redditometro con il freno a mano. Non solo nei tempi, ma anche nei modi. Mentre il dibattito sul nuovo meccanismo per la lotta all'evasione fiscale tiene banco tra i rappresentanti degli schieramenti politici, l'Agenzia delle entrate ribadisce che per garantire la sua operatività concreta ci sarà da aspettare ancora un po'. L'annunciata e soprattutto attesa circolare per fare partire il nuovo redditometro, ha infatti precisato Marco Di Capua vicedirettore (vicario) dell'Agenzia delle entrate in occasione del Convegno su "L'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale" organizzato a Roma dalla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, non arriverà in tempi strettissimi, perché "serve il tempo materiale per pensarla e scriverla. Quando la circolare sarà diffusa potrà decollare il nuovo meccanismo per la lotta all'evasione fiscale". Che in ogni caso, ha tenuto a precisare Di Capua, si concentrerà su "forme di evasione spudorata e sui finti poveri e non è uno strumento di accertamento di massa". E lo dimostra il fatto che i controlli saranno inferiori a 40 mila l'anno (numero comunque standardizzato per gli accertamenti sintetici secondo le convenzioni tra i sindacati e la stessa Agenzia, n.d.r.). Inoltre, i controlli non scatteranno per scostamenti minimi, tipo mille euro al mese (12 mila euro l'anno). La vera sfida per il braccio operativo del fisco sarà comunque quella di dare un'applicazione intelligente ed equilibrata del redditometro che, ha aggiunto invece Attilio Befera numero uno dell'Agenzia, consentirà di potenziare da subito la strategia della lotta all'evasione che, nonostante la crisi, anche nel 2012 ha confermato comunque i risultati positivi del 2011. Befera ha inoltre spiegato che dal 2008 sono oltre 1,8 milioni le rateazioni concesse per oltre 22 miliardi e pari a 72 rate. Somme non incassate ancora dall'erario che però "stiamo recuperando, seppure lo faremo in un lasso di tempo lungo", grazie anche "una cresciuta sensibilità dell'opinione pubblica rispetto all'evasione fiscale che tende a essere percepita in tutta la sua gravità". Ma come verrà potenziato questo strumento? Per le persone fisiche ha spiegato ancora Befera "l'analisi dell'infedeltà fiscale si concentra sulla compatibilità tra reddito consumato e dichiarato". Questo perché il redditometro rispetto al passato abbandona la presunzione della disponibilità di pochi bene e si concentra sulla spesa effettiva del contribuente che ha un reddito non adeguato a supportarla". Inoltre la creazione di liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo sarà fatta nel rispetto della privacy e ogni accesso sarà sempre tracciato dal sistema informativo. Ma nonostante tutto il redditometro continua a non convincere del tutto la Corte dei Conti. Il presidente della magistratura contabile Luigi Giampaolino infatti nel suo intervento all'appuntamento romano ha chiesto più che cautela nell'utilizzo di questo strumento. Per il nuovo redditometro è necessario "evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate" ha affermato il presidente, sottolineando che come tutti gli strumenti presuntivi il redditometro ha bisogno di cautela ed efficacia probatoria. "È necessario che le amministrazioni verifichino sempre i risultati, soprattutto in quei casi in cui esistono situazioni in cui la titolarità formale di utenze e canoni non coincide con coloro che ne supportano l'onere finanziario. In questi casi sarà opportuno che gli uffici procedano con grande attenzione per arrivare all'effettiva titolarità soggettiva". A buttare acqua sul fuoco sulle diverse preoccupazioni ci ha pensato infine Maurizio Leo, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria che in chiusura dei lavori ha precisato come i chiarimenti dell'Agenzia delle entrate sul nuovo redditometro mostrino come "si sta aggiustando il tiro" sul funzionamento del nuovo meccanismo anti-evasione fiscale: si va sulla strada di tener in minor considerazione gli elementi statistici. E' un passo avanti perché il redditometro si deve fondare su elementi certi che sono quelli dell'Anagrafe Tributaria e delle dichiarazioni, sulla spesa effettiva non su quella presunta". © Riproduzione riservata

Le novità previste dalla proposta di regolamento della Commissione europea

## Servizi immobiliari ampliati

Iva sul luogo del bene anche per stipula e rogito

Anche la prestazione dell'avvocato che redige il contratto di compravendita di un immobile e quella del notaio che rogita il relativo atto si considerano, agli effetti dell'Iva, servizi immobiliari e pagano, pertanto, l'imposta nel luogo in cui si trova il cespite. Idem la progettazione di un fabbricato destinato ad un preciso lotto di terreno, anche se poi non viene costruito. Non ha natura immobiliare, invece, la fornitura di stand fieristici. Questi alcuni dei contributi interpretativi contenuti nella proposta di regolamento approvata dalla commissione europea il 18 dicembre 2012, sulla quale il Mef ha lanciato una consultazione pubblica (si veda ItaliaOggi di ieri). La proposta della commissione prende spunto dalle innovazioni del trattamento applicabile ai servizi di telecomunicazione, teleradiodiffusione e commercio elettronico, che scatteranno nel 2015, per suggerire l'implementazione delle norme contenute nel regolamento del consiglio n. 282/2011 del 15 marzo 2011 con nuove disposizioni finalizzate a facilitare l'applicazione della disciplina, relativamente non soltanto ai predetti servizi, ma anche ad altre prestazioni di dubbio inquadramento, quali quelle relative ai beni immobili. Secondo la direttiva Iva (2006/112/CE del 28 novembre 2006), il luogo in cui queste ultime prestazioni si considerano effettuate è quello nel quale si trova l'immobile che ne forma oggetto. Pertanto, ad esempio, un servizio relativo a un immobile situato in Italia deve pagare l'Iva nel nostro paese, indipendentemente dal domicilio delle parti; specularmente, il servizio relativo a un immobile situato all'estero non è soggetto all'Iva in Italia, ovunque siano stabiliti il prestatore e il committente. L'applicazione di questo semplice criterio oggettivo comporta però difficoltà di inquadramento, con possibili divergenze e conseguenti rischi di duplicazioni o salti d'imposta, sia perché manca una nozione generale di cosa debba intendersi, ai fini in esame, per bene immobile, sia perché, a parte alcune specificazioni fornite dalla stessa norma (in Italia recepita nell'art. 7-quater, lett. a, del dpr 633/72) e i chiarimenti arrivati dalla giurisprudenza della corte di giustizia Ue, non vi sono criteri per stabilire quando una determinata prestazione debba ritenersi sufficientemente collegata con l'immobile da poter essere qualificata come ad esso relativa. La proposta della commissione interviene su queste lacune, allo scopo di fornire ai contribuenti dell'area Ue certezza del diritto, introducendo anzitutto una nozione comunitaria di bene immobile, secondo la quale si considera tale:- la porzione del suolo, in superficie o sottosuolo, per la quale sia possibile stabilire titolo e possesso- qualsiasi fabbricato o edificio eretto o incorporato al suolo, anche sotto il livello del mare, che non sia agevolmente smontabile o rimovibile - qualsiasi elemento che formi parte integrante del fabbricato o dell'edificio, in mancanza del quale quest'ultimo risulti incompleto, quali porte, finestre, tetti, scale e ascensori- qualsiasi elemento, apparecchio o congegno installato in modo permanente al fabbricato o all'edificio, che non possa essere rimosso senza distruggerlo o alterarlo. Quanto al grado di collegamento necessario, la proposta intende in primo luogo ribadire, in via generale, che, come chiarito dalla corte di giustizia, i servizi relativi a beni immobili comprendono soltanto i servizi che presentano una connessione sufficientemente diretta con tali beni. Indi aggiunge che questo requisito sussiste per i servizi:- derivati da un bene immobile se il bene è un elemento costitutivo del servizio ed è essenziale e indispensabile per la sua prestazione- erogati o destinati a un bene immobile, aventi per oggetto la variazione materiale o giuridica del bene. Rientrano nella suddetta definizione, ad esempio: - l'elaborazione di progetti per un fabbricato destinato a un particolare lotto di terreno, anche se poi non sia realizzato; non vi rientra, invece, il progetto che non si riferisca a un particolare terreno;- i servizi di sorveglianza e di sicurezza nel luogo dell'immobile;- il magazzinaggio di merci con assegnazione di una parte specifica dell'immobile ad uso esclusivo del destinatario, mentre in difetto di tale esclusività la prestazione non si considera di natura immobiliare (si rammenta che davanti alla corte di giustizia Ue pende un procedimento relativo proprio alla qualificazione delle prestazioni di deposito di merci);- i servizi legali riguardanti la cessione o il trasferimento di proprietà di immobili, quali le pratiche notarili o la stesura dei contratti di compravendita, anche qualora l'operazione non vada poi a buon fine. Questa inclusione lascia

invero perplessi, anche se si tratta di servizi che, aventi ad oggetto la variazione giuridica, rientrano nella definizione proposta. Vi sono anche esemplificazioni «in negativo». Oltre a quelle già accennate, merita evidenza la precisazione secondo cui non è un servizio immobiliare la messa a disposizione di stand in fiere o luoghi di esposizione, nonché dei servizi correlati atti a consentire l'esposizione dei prodotti, quali la progettazione dello stand, il trasporto e il magazzinaggio dei prodotti, la fornitura di macchinari, al posa di cavi, l'assicurazione e la pubblicità. © Riproduzione riservata

L'Agenzia delle entrate ha diffuso i modelli definitivi per il 2013. Con qualche novità

## Restyling per il rimborso Iva\*

Due nuovi righi riservati a chi applica il regime di cassa  
FRANCO RICCA

Due nuovi righi riservati all'Iva differita in base al regime di cassa e trasferimento nel quadro VX (con conseguente soppressione del quadro VR) della richiesta di rimborso del credito. Queste le principali novità della dichiarazione Iva 2013, la cui modulistica è stata approvata dall'Agenzia delle entrate con il provvedimento direttoriale prot. n. 2013/5267, datato 15 gennaio 2013, e resa disponibile ieri sul sito dell'amministrazione. Con un altro provvedimento di pari data, l'Agenzia ha aggiornato le istruzioni di compilazione della comunicazione annuale dati Iva di cui all'art. 8-bis, dpr 322/98 (ma non il modello), fondamentalmente per quanto riguarda le modalità di accesso ai servizi telematici e per adeguare il riferimento normativo al regime di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e i lavoratori in mobilità (già regime dei contribuenti minimi). Richiesta di rimborso annuale. Da quest'anno è soppresso il quadro VR. La richiesta di rimborso del credito annuale dovrà essere formulata direttamente nell'ambito del rigo VX4 (oppure nel rigo RX4 per chi presenterà la dichiarazione Iva all'interno del modello Unico). Di conseguenza, questo rigo, che fino all'anno scorso era costituito da un solo campo per l'indicazione dell'importo chiesto a rimborso, è stato strutturato in otto campi destinati ad accogliere le informazioni necessarie al rimborso, a cominciare dal campo 2 nel quale occorre specificare la quota-parte che si chiede a rimborso con procedura cosiddetta semplificata rispetto al totale dell'importo del rimborso indicato nel campo 1. Il presupposto di legittimazione su cui si fonda la richiesta va indicato non «in chiaro», ma riportando nel campo 3 il codice corrispondente, desumibile dalle istruzioni (per esempio, codice 1 per cessata attività, 2 per aliquota media, 3 per operazioni non imponibili ecc.). In caso di richiesta di rimborso della minore eccedenza di credito del triennio non trasferibile al gruppo da parte della società aderente alla procedura di liquidazione consolidata, non occorre più specificare gli importi delle eccedenze dei tre anni. Nel rigo VX4 vanno indicate inoltre le residue informazioni già richieste nel quadro VR, per esempio la condizione di subappaltatore con operazioni in reverse charge per oltre l'80% del volume d'affari (che dà diritto al raddoppio del limite massimo del rimborso semplificato), la condizione di priorità, l'attestazione di operatività della società ecc. Regime Iva di cassa. Dal 1° dicembre 2012 i contribuenti con volume d'affari annuo non superiore a 2 milioni di euro possono avvalersi del regime di cassa introdotto dall'art. 32-bis del dl n. 83/2012, che prevede, in sostanza, la contabilizzazione dell'Iva dovuta sulle operazioni attive e di quella detraibile sugli acquisti al momento dell'incasso/pagamento del corrispettivo. L'opzione per avvalersi del regime particolare, con effetto per almeno tre annualità, si manifesta con il «comportamento concludente», ma va poi comunicata nella relativa dichiarazione annuale Iva. Pertanto, nel quadro VO, relativo alla comunicazione delle opzioni e revoche, è stato inserito il nuovo rigo VO15, composto quest'anno della sola casella 1, che deve essere barrata dai contribuenti che si sono avvalsi del regime di cassa già dal 1° dicembre 2012 (altre novità del quadro VO riguardano il regime agevolato per l'imprenditoria giovanile e il regime contabile agevolato degli ex minimi). Sempre per i contribuenti che hanno attivato il nuovo regime nel mese di dicembre 2012, nella dichiarazione sono stati inseriti appositi campi per la specificazione, nell'ambito delle operazioni attive e passive ad esigibilità differita, di quelle rientranti nella disciplina dell'art. 32-bis citato: più precisamente, si tratta del campo 3 del rigo VE36 per le operazioni attive e del campo 3 del rigo VF19 per gli acquisti. Cessioni/acquisti di fabbricati soggetti ad inversione contabile. A seguito delle modifiche del trattamento delle operazioni immobiliari apportate dal dl n. 83/2012, è ora possibile, per le imprese costruttrici, considerare facoltativamente imponibili (anziché esenti) le cessioni di fabbricati abitativi effettuate dopo cinque anni dall'ultimazione (in precedenza, questa possibilità era prevista solo per i fabbricati strumentali per natura). Se ad acquistare è un soggetto passivo, l'imposta si applica però con il meccanismo dell'inversione contabile. Di conseguenza, nella dichiarazione annuale 2013, negli spazi destinati all'indicazione delle operazioni attive e degli acquisti assoggettati al meccanismo dell'inversione

contabile (campo 5 del rigo VE34 e rigo VJ14) si fa ora genericamente riferimento ai fabbricati in genere, anziché ai fabbricati strumentali. Regolarizzazione compensazioni indebite. Da segnalare la ridefinizione del contenuto del rigo VL40, nel quale occorre indicare l'importo del versamento effettuato per restituire crediti Iva utilizzati in compensazione in misura superiore a quella spettante, anche se non relativi allo stesso anno d'imposta oggetto della dichiarazione (come invece era previsto precedentemente, in base alle indicazioni della circolare n. 48/2002).

**LE PRINCIPALI NOVITÀ DEI MODELLI IVA 2013** Soppresso il quadro VR La richiesta di rimborso si •  
Soppresso il quadro VR. La richiesta di rimborso si • esprime compilando i vari campi del rigo VX4 Istituiti  
appositi campi contabili per la specificazione delle operazioni a esigibilità differita in regime di cassa Istituito  
il rigo VO15 per comunicare l'opzione per • il regime di cassa Ampliato il contenuto del rigo VL40, per  
l'indicazione delle compensazioni indebite regolarizzate Aggiornate le istruzioni di compilazione della •  
comunicazione annuale dati

SPERIMENTAZIONE IN 12 GRANDI CITTÀ

**Debutto primaverile per la nuova social card\***

Daniele Cirioli

Debutterà in primavera la nuova social card. Con una sperimentazione in 12 grandi città italiane per raggiungere oltre 13 mila nuclei familiari. Serviranno due requisiti per ottenerla: famiglie con minori e disoccupazione degli adulti; ma i comuni potranno aggiungere altri criteri. La cifra disponibile andrà dai 281 euro al mese per il nucleo di tre persone ai 404 euro per le famiglie di cinque o più persone. La nuova sperimentazione è prevista dal decreto interministeriale firmato dal ministro del lavoro e dal ministro dell'economia. La nuova sperimentazione, come detto, coinvolgerà le 12 città più grandi del paese: Bari, Bologna, Napoli, Catania, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino, Venezia e Verona; durerà un anno e impegnerà un ammontare complessivo di risorse di 50 milioni di euro. Il beneficio sarà modulato sulla base della numerosità del nucleo familiare; in particolare, la nuova social card andrà ai nuclei familiari in possesso dei seguenti due requisiti: famiglie con minori e disoccupazione degli adulti. La condizione economica andrà certificata con l'Isee e andrà accompagnata da soglie patrimoniali. I comuni poi aggiungeranno altri criteri, individuati da loro, proprio in considerazione delle politiche che già attuano o delle aree di intervento su cui sono più scoperti. La cifra andrà dai 281 euro al mese per il nucleo di tre persone ai 404 delle famiglie di cinque o più persone. A servizio degli enti locali. Il target di riferimento, deciso in accordo con le città interessate, è la lotta alla povertà minorile a partire dalle famiglie più marginali rispetto al mercato del lavoro. Pertanto, la nuova social card diventa anche uno strumento a disposizione dei comuni, che effettueranno la selezione dei beneficiari, da integrare con gli altri interventi e servizi sociali ordinariamente erogati, ma anche da coordinare in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e la scuola. I comuni, infatti, si impegnano a associare al trasferimento monetario connesso alla social card, un progetto personalizzato di intervento dal carattere multidimensionale, che riguarderà tutti i componenti della famiglia, con particolare attenzione anche ai minori presenti. In tal caso, la concessione della Carta al beneficiario sarà subordinata alla sottoscrizione del progetto personalizzato. Appuntamento in primavera. Con la firma del decreto da parte dei ministeri interessati viene definitivamente disciplinata la nuova social card la cui attuazione, tuttavia, non arriverà prima della primavera (tra aprile e maggio). Il provvedimento, per adesso, è stato inviato all'esame della Corte dei conti. Daniele Cirioli



Le indicazioni dell'Istituto in vista dell'autoliquidazione in scadenza il 18 febbraio

## Premi Inail, istruzioni per l'uso\*

Sconto per edilizia, disabili e contratti di inserimento  
DANIELE CIRIOLI

Premi assicurativi scontati per edili, artigiani, pesca e autotrasporto. Premi ridotti anche su dirigenti, disabili e assunti con contratto d'inserimento. Lo spiega l'Inail nella nota riassuntiva delle riduzioni applicabili sulla autoliquidazione 2012/2013, in scadenza il prossimo 18 febbraio. L'istituto, inoltre, comunica i coefficienti per la rateazione dei premi che quest'anno costerà il 3,11%. Settore edile. Lo sconto si applica al premio di regolazione 2012 in misura dell'11,5%. Spetta ai datori di lavoro che occupano operai con orario di 40 ore settimanali e alle cooperative di produzione e lavoro per i soci lavoratori, esercenti attività edili, che non hanno riportato condanne passate in giudicato per violazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro nel quinquennio antecedente alla data di fruizione dell'agevolazione e che siano in possesso dei requisiti per la regolarità contributiva di Inail, Inps e casse edili (Durc). Si ricorda che, se interessati, i datori di lavoro devono presentare alla sede Inail competente, entro il 18 febbraio, l'apposito «modello autocertificazione sconto edile» sull'assenza delle condanne. Imprese artigiane autotrasporto. Lo sconto dell'11,9% si applica al premio speciale unitario per l'anno 2012. Interessa le imprese artigiane del settore autotrasporto di merci in conto terzi classificate alle voci di tariffa 9121, classe di rischio 8, e 9123, classe di rischio 5. Settore pesca. Lo sconto si applica sul saldo (2012) e acconto (2013). Interessa le imprese, con o senza dipendenti, che esercitano pesca costiera, nelle acque interne e lagunari. Le misure sono 60% per la regolazione (2012) e 63,2% per la rata 2013. Imprese artigiane. Confermata la riduzione del 6,95% da applicare alla sola regolazione 2012 (si veda box). Campione d'Italia. I datori di lavoro che operano nel comune di Campione d'Italia applicano lo sconto del 50% ai premi in regolazione (2012) e rata (2013). Cooperative e consorzi di zone montane e svantaggiate. Le cooperative e loro consorzi che manipolano, trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici applicano lo sconto dei premi (regolazione e rata) nelle misure del: 75% se imprese dei territori montani svantaggiati; 68%, se imprese situate in zone agricole svantaggiate. Reimpiego dirigenti. Le imprese con meno di 250 dipendenti e loro consorzi che assumono, anche a termine, dirigenti privi di occupazione, fruiscono dello sconto del 50% dei premi sia in regolazione (2012) sia in rata 2013. Disabili. Beneficiario della fruizione del premio del 50% e 100%, sia in regolazione (2012) che in rata (2013) le imprese che entro il 31 dicembre 2007 hanno stipulato una convenzione per l'inserimento dei disabili. Sostegno maternità e paternità. Sui lavoratori assunti a termine, in sostituzione di dipendenti in congedo, si versa il 50% del premio sia in regolazione (2012) che rata (2013). Contratti di inserimento. I datori di lavoro che hanno assunto lavoratori con contratto di inserimento applicano lo sconto del 25%, 40%, 50% e 100%. Addizionale vittime dell'amianto. Si applica nella misura dell'1,08% sia al premio di regolazione (2012) che di rata (2013). Settore navigazione. Le imprese che effettuano la pesca mediterranea beneficiano dello sconto del 70% per gli anni 2012 e 2013; le imprese che svolgono attività di pesca costiera marittima applicano lo sconto del 60% per il 2012 e del 63,2% per il 2013. L'addizionale fondo vittime dell'amianto per gli anni 2012 e 2013 è dell'0,02%. Rateazione al 3,11%. Quest'anno costerà un po' meno rispetto all'anno scorso (3,61%). La possibilità di pagare in quattro rate trimestrali il premio Inail (tutto il premio da versare sia in regolazione SIA in anticipo) è stata introdotta dalla legge n. 449/1997, al prezzo di un interesse da applicare sulle rate successive alla prima. In tabella i coefficienti da utilizzare per determinare le rate, successive alla prima.

**LA RATEAZIONE SCADENZA PAGAMENTO COEFFICIENTI CALCOLO RATA 16 febbraio (slitta al 18) 1^ rata (un quarto del premio dovuto senza maggiorazioni) 16 maggio 2^ rata = 0,00741288 16 giugno (slitta al 17) Nuove Pat = pagamento 50% premi da autoliquidazione 16 agosto (slitta al 20 per stop ferie) 3^ rata = 0,01525178 (nuove Pat = 0,00511233) 16 novembre (slitta al 17) 4^ rata = 0,02309068 (nuove pat = 0,01295123)**

## Redditometro in stand-by La circolare non arriva

L'Agenzia lavora ancora al testo attuativo Il centrodestra chiede il ritiro Befera difende lo strumento . . . La Corte dei Conti chiede attenzione sull'uso delle banche dati da parte dell'amministrazione  
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

La circolare attuativa del redditometro, attesa per ieri pomeriggio, non è arrivata: e non si sa neppure quando arriverà. «Stiamo ancora lavorando», ha dichiarato ieri il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate Marco Di Capua. Freno tirato, per ora, su una delle partite più infuocate della campagna elettorale. L'annuncio arriva dopo una giornata di dibattito concitato - è intervenuta persino al Corte dei Conti - e di attesa per un incontro a Palazzo Chigi tra Mario Monti e il Direttore delle Entrate Attilio Befera, da cui qualcuno (Angelino Alfano e Maurizio Gasparri in prima fila) si aspettava uno stop definitivo al nuovo strumento anti-evasione. Nel momento in cui scriviamo del faccia-a- faccia non è filtrato nulla. UTILE AMBIGUITÀ La strada dello stop sarebbe tuttavia una sconfessione di Befera (che ha continuato a difendere lo strumento anche ieri intervenendo a un convegno) e in un certo senso dello stesso governo Monti. Per questo, forse, meglio la formula ambigua di Di Capua per fronteggiare l'attacco ad alzo zero dei berlusconiani. Non solo il decreto attuativo (della norma Tremonti) è stato firmato a dicembre da Vittorio Grilli, senza battere ciglio, ma c'è anche il fatto che durante il suo mandato «tecnico» Monti si era vantato di aver combattuto l'evasione «senza usare i guanti bianchi», salvo poi in campagna elettorale prendere le distanze da quelle 100 voci su cui controllare il reddito dei contribuenti. Un'autentica giravolta. Insomma, la questione redditometro sta assumendo i contorni di un vero pasticcio: il governo in carica si contraddice, il centrodestra fa anche di più, «dimenticando» che la norma originaria risale all'esecutivo Berlusconi, e rievocando il solito Grande Fratello. Un fisco tanto occhiuto che si lascia sfuggire ogni anno 300 milioni di imponibile. Quanto al Pd, le posizioni sono note: il partito di Bersani (come sostenuto ieri da Vincenzo Visco su questo giornale) considera questo strumento inutile per la lotta all'evasione, e dannoso per gli onesti. Addirittura poi, collegando le spese alla capacità contributiva, si costruisce un potente incentivo a nascondere gli acquisti. Più nero o in alternativa meno vendite. Una trappola mortale per la nostra economia. Fatto sta che Tremonti ha voluto lo strumento, e Monti lo ha confermato. Per il nuovo redditometro è necessario «evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate - ha avvertito ieri il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino - come tutti gli strumenti definitivi ha bisogno di cautela e efficacia probatoria. È necessario che le amministrazioni verifichino sempre i risultati». Befera dal canto suo continua a difendere il nuovo metodo. Si tratta di uno strumento che «a differenza del passato - spiega - abbandona il ricorso alla presunzione della disponibilità di pochi beni per concentrarsi sulla spesa effettiva di un contribuente con un reddito non adeguatamente supportato». L'Agenzia procederà alla definizione di liste selettive di contribuenti da controllare. Ma la politica si infiamma. Per il segretario federale della Lega nord, Roberto Maroni, il nuovo redditometro «così com'è è un'imposta patrimoniale aggiuntiva, un aggravio della pressione fiscale di 1 miliardi e 300 milioni di euro», le cui conseguenze sarebbero molto più pesanti per le famiglie del Nord rispetto a quelle del Sud. «È una inutile e assurda penalizzazione del Nord ad opera di Monti - continua - va cancellato come l'Imu e altre vessazioni fiscali che impediscono lo sviluppo». Peccato che sia redditometro che Imu siano stati varati quando il Carroccio era al governo. Stesso atteggiamento da parte di Gasparri, che parla di «Stato di polizia fiscale». Non sapeva quel che votava un anno fa?

Foto: L'entrata dell'Agenzia delle entrate a Roma

Foto: FOTO MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

Si allenta il credit crunch a dicembre, secondo il bollettino dell'Associazione. Differenza di quasi 200 mld tra impieghi e raccolta

## **Abi: prestiti ancora in calo, ma in linea con il pil**

Francesco Ninfolo

Ancora in calo a dicembre gli impieghi delle banche italiane. Secondo l'Outlook mensile dell'Abi, a dicembre il totale dei finanziamenti a famiglie e imprese ha segnato una flessione su base annua del 2,4%, dopo il -3,2% di novembre. Gli esperti dell'associazione bancaria, il cui comitato esecutivo si è riunito ieri, hanno osservato che si tratta di una dinamica in linea con l'evoluzione del pil (-2,1%), della domanda interna per consumi (-3,2%) e degli investimenti (-8,1%). Inoltre l'Abi ha rilevato che l'ammontare dei prestiti alla clientela (in tutto 1.923 miliardi di euro) rimane superiore all'ammontare complessivo della raccolta da clientela (1.755 miliardi). Questo vuol dire che nei bilanci bancari c'è ancora uno squilibrio di quasi 200 miliardi, nonostante l'aumento dei depositi da clientela residente (+5,7%). Continua intanto la crescita del livello di rischiosità dei prestiti: le sofferenze nette sono arrivate a quota 62,2 miliardi, quelle lorde a 121,8 miliardi. In lieve aumento il rapporto sugli impieghi totali, pari a 3,2% a novembre (contro 3,1% a ottobre e 2,6% a novembre 2011). Per quanto riguarda i tassi, dal bollettino di dicembre dell'associazione guidata da Giuseppe Mussari sono emersi dati in lieve flessione: il tasso sui nuovi prestiti per acquisto abitazioni si è portato al 3,7% (3,83% il mese precedente). Quello su nuovi finanziamenti alle imprese è sceso invece al 3,59% (3,64% il mese precedente). Sempre in materia di tassi, l'Abi ha rilevato che «segnali incoraggianti derivano dalla riduzione, che si sta verificando in questi giorni, dello spread tra il rendimento dei titoli di Stato italiani e dei Bund tedeschi. Se confermati e accompagnati da una maggiore allocazione del risparmio in forme di raccolta bancaria a medio e lungo termine, si avranno effetti positivi sul livello dei tassi di interesse». Le banche italiane non guardano soltanto al divario tra Btp e Bund, ma anche allo spread tra i tassi medi sui prestiti a famiglie e imprese e sulla raccolta: questo valore, che indica il margine guadagnato dagli istituti, è risultato a dicembre di 170 punti base, vicino al minimo storico di 169 punti di novembre (53 punti base al di sotto del valore di dicembre 2011). Nella media dell'anno scorso, ha segnalato l'Abi, questo differenziale è risultato pari a 187 punti base, 30 in meno rispetto ai 12 mesi precedenti. Prima dell'inizio della crisi finanziaria questo spread superava i 300 punti base. Per i prestiti sull'Italia anche il 2013 dovrebbe confermarsi difficile, secondo quanto previsto da Ernst & Young nel rapporto previsionale sull'andamento dei servizi finanziari diffuso ieri. Il credito alle imprese italiane calerà dello 0,5% quest'anno, a differenza di quanto avverrà in Francia, Germania e Olanda, dove è prevista una crescita media compresa tra l'1% e il 2,5%. Intanto in Europa, dopo la vigilanza comune, si guarda a un meccanismo unico di gestione delle crisi bancarie. Il presidente della Commissione Ue José Barroso ha detto che le proposte di Bruxelles saranno presentate prima dell'estate, con l'obiettivo di spezzare il legame tra crisi bancarie e statali. Per la Commissione «si tratta di una assoluta priorità politica», ha detto Barroso. (riproduzione riservata) Giuseppe Mussari

I CONTROLLI SOLTANTO SE LE SPESE SUPERERANNO DI 1.000 EURO AL MESE QUANTO DICHIARATO

## Redditometro, spunta la franchigia

Lo ha chiarito l'Agenzia delle Entrate, che per ora non ha pronta la circolare d'attuazione, senza la quale non partiranno le verifiche. Intanto la Corte dei conti invita il Fisco a non fare un uso disinvolto dei dati  
Mauro Romano

Sembra quasi che l'Agenzia delle Entrate voglia tenere fuori il redditometro dalla competizione elettorale. Ieri, infatti non soltanto il vice di Attilio Befera, Marco Di Capua, ha spiegato che i controlli partiranno solo per i contribuenti che spendono oltre mille euro al mese in più di quello che guadagnano (stabilendo di fatto una franchigia di 12 mila euro all'anno), ma è risultato anche chiaro che la circolare per gli uffici, strumento indispensabile per mettere in moto il meccanismo, non è ancora pronta. Chiarimenti non secondari visto che ieri, oltre al fuoco incrociato dei partiti, sul redditometro si è abbattuto anche un monito non trascurabile, come quello del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino. Il confronto tra Entrate e magistratura contabile è andato in scena durante un convegno sull'anagrafe tributaria organizzato ieri a Roma, nel corso del quale, senza troppi giri di parole, Giampaolino ha invitato gli uomini di Befera ad agire con cautela evitando «un uso disinvolto delle informazioni non verificate». Vale a dire che prima di bollare un contribuente come evasore occorre che il Fisco verifichi attentamente le informazioni in proprio possesso. «Il redditometro come tutti gli strumenti presuntivi ha bisogno di cautela per l'efficacia probatoria: occorre che l'amministrazione verifichi sempre i risultati e proceda all'accertamento». Nel suo intervento il numero uno della Corte dei conti rileva l'esistenza di «situazioni in cui la titolarità formale di oneri e servizi, come utenze e canoni di locazioni, non corrisponde, per varie ragioni non necessariamente correlati a intenti evasivi, a coloro che ne sopportano l'onere finanziario». In pratica il risultato dell'algoritmo non è oro colato e un Fisco assetato di evasori come quello italiano può benissimo prendere un abbaglio. Per questo gli uffici devono procedere «con grande attenzione» per giungere all'effettiva titolarità del soggetto in questione. Giampaolino ha infine auspicato una profonda riflessione sull'impiego del sistema informativo della fiscalità, all'interno del quale c'è un'eccessiva proliferazione delle banche dati. «In sostanza occorre puntare a un'ulteriore evoluzione del sistema informativo come leva per una tax compliance». Per Giampaolino, dunque, «le duplicazioni di sistemi informativi tra amministrazioni comporta l'implicazione di attività con un dispendio di risorse e di energie». La risposta di Di Capua è stata orientata a tranquillizzare non solo Giampaolino ma anche l'opinione pubblica. «Il redditometro ha l'obiettivo di intercettare forme di evasione spudorata» nonché dare la caccia ai «finti poveri». Non si tratta quindi di uno strumento di «accertamento di massa» tanto che i controlli mediante redditometro saranno inferiori ai 40 mila all'anno. E a dare man forte non poteva mancare il diretto interessato Befera (che ha anche un'altra arma potente in mano: l'anagrafe dei conti correnti, Serpico per intendersi), spiegando che lo strumento potenzia la lotta all'evasione. Intanto nella serata di ieri c'è stato un incontro Monti-Befera tra i cui temi sarebbe stata proprio affrontata la questione dell'entrata in vigore del redditometro. (riproduzione riservata)

Foto: Luigi Giampaolino

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/fisco](http://www.milanofinanza.it/fisco)

Scenari economia

## Dove colpirà la stangata sanitaria

Quest'anno le regioni in deficit aumenteranno ancora l'Irpef. Con un reddito di 50 mila euro, si pagheranno anche 700 euro più di chi vive al Nord.

(Martino Cavalli)

Alla fine del 2012 Mario Monti l'aveva buttata lì: il sistema sanitario potrebbe non essere più sostenibile. Con i primi effetti della revisione della spesa pubblica, gli italiani iniziano a rendersene conto. In Lombardia alcuni test pediatrici non sono più gratuiti. A Bolzano asl e comprensori stanno identificando le misure per risparmiare 50 milioni. In Basilicata si taglia la fisiokinesiterapia. Per ora, poca roba. Il grosso sarà il taglio di posti letto negli ospedali e di fondi per le strutture convenzionate. «Anche questo significa di fatto mettere a pagamento servizi finora gratuiti» sottolinea Federico Lega, responsabile segmento sanità alla Bocconi, «perché la riduzione dell'offerta allungherà le liste di attesa spostando la domanda sulle strutture private». Ma si pagherà anche, e non poco, con le addizionali Irpef regionali, che quest'anno possono salire di 0,6 punti nelle 8 regioni con piani di rientro dai deficit sanitari. In attesa di vedere cosa prevederanno i bilanci 2013 (in buona parte ancora da approvare), la Uil Servizio politiche territoriali sottolinea che solo l'Abruzzo ha rimesso i conti in carreggiata. Su Lazio, Puglia, Sicilia e Piemonte resta l'allarme. Per Campania, Calabria e Molise (che sono ancora più in crisi e quindi hanno anche un'aliquota extra dello 0,3) è facile prevedere il passaggio all'aliquota massima. Proviamo a fare due conti. Oggi l'addizionale varia tra 1,23 e 1,73 per cento, cui si aggiunge lo 0,3 per le regioni più in rosso. Da quest'anno le regioni in crisi possono salire di un ulteriore 0,6: totale massimo 2,63. In Veneto, per esempio, l'aliquota è ai minimi: 1,23. Quindi un padovano che guadagna 50 mila euro lordi paga 615 di addizionale Irpef e ha un servizio di qualità. Un napoletano rischia invece di pagarne 1.315. Per Tommaso Cottone, procuratore regionale della Corte dei conti, le maggiori imposte per la spesa sanitaria hanno già portato a un inasprimento della pressione fiscale in Campania per 289 milioni di euro. E magari, vista la qualità del servizio, bisogna curarsi al Nord. Ma è un cane che si morde la coda, perché poi la regione di residenza rimborsa quella di destinazione. L'anno scorso Lombardia ed Emilia-Romagna hanno vantato crediti per 450 e 350 milioni. A pagare sono state Campania, Calabria e Sicilia, che avevano rispettivamente 300, 250 e 200 milioni di debiti.

**PUNTO.** L'Alto Adige può fare a meno dell'Irap al 3,9 per cento e ha deciso di azzerare per 5 anni l'imposta più odiata dagli imprenditori su tutte le attività che andranno a insediarsi nella provincia di Bolzano. Chi l'ha detto che in Italia il federalismo fiscale non c'è?

**0,6** L'aggravio già nel 2013 dell'addizionale Irpef è possibile in tutte le regioni che hanno piani di rientro dal deficit sanitario.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**22 articoli**

*roma*

Il caso

**Scambio di accuse sulla relazione della Corte dei conti**

Dopo la bocciatura è scontro sugli 11 miliardi di disavanzo  
Al. Cap.

Da una parte Jean Leonard Touadi, Pd: «I dati pubblicati dalla Corte dei conti mostrano inequivocabilmente come la gestione della Regione Lazio da parte del centrodestra e di Renata Polverini sia stata completamente fallimentare». Dall'altra Stefano Cetica, centrodestra, ex assessore al Bilancio e uomo fidato dell'ex governatrice Renata Polverini: «La relazione della Corte dei Conti rappresenta l'abnorme dimensione del debito finanziario che abbiamo ereditato ed evidenzia la propensione all'attribuzione di incarichi esterni e consulenze della giunta Marrazzo/Montino».

Non sono gli unici a commentare le 250 pagine pubblicate dalla Corte dei Conti sulla Regione Lazio che hanno «certificato» un disavanzo superiore agli undici miliardi, cresciuto secondo i magistrati dal 2009: con Marrazzo presidente ammontava a 9,7 miliardi. La Corte, poi, si è occupata anche dell'accorpamento (nel 2011, anno dello scandalo di Batman Fiorito e Vincenzo Maruccio) di 14 voci di bilancio: tra queste, anche l'aumento dei fondi ai gruppi del Consiglio regionale. Voci che così, di fatto, finivano quasi per essere «occultate». Touadi allarga le braccia: «Parliamo di un buco di 11,65 miliardi, cresciuto a dismisura negli ultimi due anni. Solo Francesco Storace riuscì a fare peggio. Manca il documento di programmazione, com'è possibile? Eppure sono aumentate le consulenze e i finanziamenti politici». Cetica precisa: «Il disavanzo presenta un trend crescente in maniera esponenziale fino al 2009, con una crescita di oltre 5 mld nel periodo 2006-2009. Solo dal 2010 inizia un'efficace azione di risanamento ed il sostanziale contenimento della crescita del disavanzo». Touadi punta ancora l'indice: «Tutto questo spreco in Regione mentre non vengono pagati i cassaintegrati, il fondo per il diritto allo studio è azzerato e le aziende fornitrici della Regione rischiano di fallire a causa dei ritardi di pagamento».

Bruno Astorre, oggi candidato al Parlamento nel Pd, in merito a quanto scrivono i giudici, precisa: «L'incarico di consulenza che, in qualità di assessore ai Lavori Pubblici, ho conferito a Carlo Malinconico "non è presente nella nota dell'11 luglio 2012 del segretario regionale della Giunta" perché nel 2010 Malinconico non era più consulente». Per Eugenio Patané, Pd: «In Regione è necessario un cambiamento...».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Capolista Jean Leonard Touadi

Foto: Assessore Stefano Cetica

Strategie aziendali. Il gruppo disponibile ad aumentare i minimi salariali - Su Melfi la Fiom chiede un tavolo - John Elkann: grandi vantaggi dalla nostra posizione di società globale

## Fiat verso l'intesa sul contratto integrativo

Filomena Greco

### TORINO

Dovrebbe chiudersi oggi la trattativa per la definizione del contratto aziendale in casa Fiat. Ieri i vertici dell'azienda e i sindacati firmatari dell'accordo del 2010 (Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic, Ugl metalmeccanici e quadri) si sono incontrati all'Unione industriale di Torino. Sul piatto la necessità di trovare un accordo sugli aumenti: il Lingotto aveva offerto la settimana scorsa 40 euro, ma legate all'effettiva prestazione lavorativa. Ieri le organizzazioni sindacali hanno intascato la disponibilità dell'azienda a considerare l'ipotesi di aumenti agganciati ai minimi salariali, disponibilità che però deve fare i conti con un maggior impatto sui conti e trovare un equilibrio con la contrattazione di secondo livello e la definizione del premio di produttività, fissato a 103 euro.

Restano in campo le polemiche seguite all'annuncio dei due anni di cig straordinaria per i 5.500 addetti di Melfi. Il tema entra di forza nel dibattito pre-elettorale: «Fiat ha promesso che manterrà la sua presenza in Italia - ha detto Silvio Berlusconi - e il prossimo governo dovrà vigilare affinché questo accada». Prudente il commento del ministro uscente Corrado Passera: «Prima guardiamo il progetto poi facciamo i commenti». Di Melfi in mattinata ha parlato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che definisce la cassa «un piccolo sacrificio», necessario però ad avere un vantaggio per almeno vent'anni. E a Landini, leader della Fiom, che aveva parlato di un chiaro segnale di disimpegno sull'Italia da parte del Lingotto, Bonanni risponde accusandolo di essere «un profeta di sventura». «La produzione della jeep richiede una linea robotica sofisticata, per questo serve una ristrutturazione. Apriremo una discussione con l'azienda - ha concluso Bonanni - per capire la durata della cassa e quale sarà la formazione per i lavoratori».

La Fiom ribadisce i suoi dubbi: «È urgente che il presidente del Consiglio convochi un tavolo nazionale e che le forze politiche candidate al governo dicano quali sono le iniziative che prenderanno per la tutela dell'occupazione e per il futuro industriale dell'automotive in Italia, a partire dalla Fiat» ha ribadito ieri Michele De Palma, coordinatore nazionale Fiom-Cgil. In primo piano, dunque, il tema di come saturare a regime le capacità produttive degli stabilimenti del Lingotto e di come garantire i livelli occupazionali diretti e dell'indotto. Da Detroit, ieri, il presidente di Fiat John Elkann, nel pomeriggio - notte in Italia - ha parlato del gruppo come di una realtà «forte, integrata e ambiziosa». Il riferimento è alla presenza del marchio Fiat tra gli altri del Gruppo, Maserati e Jeep in testa. Elkann ha poi parlato di Fiat e della controllata Chrysler come di una società integrata, «che ha la fortuna di potere avere marchi che vende in tutto il mondo. Oggi essere una società globale che fa automobili è un grandissimo passo avanti rispetto a dove eravamo prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENETO Casi virtuosi. Procedure semplificate alle aziende con requisiti d'eccellenza

## Padova agevola gli investimenti

SCIOGLIERE I LACCI La Provincia: molte realtà sono determinate a crescere, ma sono costrette ad attese interminabili per un parere o un'autorizzazione

Barbara Ganz

PADOVA

Una storia aziendale che duri da almeno 10 anni, investimenti in ricerca & sviluppo e in risorse dedicate alla formazione del personale superiori al 3% del fatturato, un numero di addetti superiore a 10, una quota di dipendenti laureati superiore al 30%, presenza di marchi e brevetti di proprietà: sono i parametri che definiscono le aziende "eccellenti", quelle che a Padova potranno crescere in tempi più rapidi e superando i paletti fissati in zona industriale in caso di ampliamento.

Entro la prossima settimana il Consiglio provinciale voterà la modifica all'articolo 35 del Ptcp (Piano territoriale di coordinamento provinciale) che prevede una deroga rispetto ai limiti consentiti nelle zone produttive (il 5% o il 10% nelle aree di interesse provinciale) per i 104 comuni del Padovano. «Nonostante il perdurare della crisi ci sono aziende determinate a investire e creare lavoro nel nostro territorio - dice Tiziano Nicolini, presidente di Ance Padova e delegato di Confindustria per l'urbanistica - Hanno potenzialità penalizzate in modo paradossale da lacci e vincoli, bloccate o costrette ad attese interminabili per un parere o un'autorizzazione».

Casi che in passato sono esplosi in diverse forme di protesta, compresa la scelta di ampliare sì, ma all'estero. Dal 2010 a oggi sono 219 le pratiche di varianti urbanistiche presentate allo Sportello Suap di Padova: solo in zona industriale, secondo un sondaggio di Confindustria, ci sono 15 associate intenzionate ad allargarsi. Con la modifica proposta, per le eccellenze si ridurrà a 45 giorni (rispetto ai 90 previsti per legge) il tempo necessario per il rilascio dei pareri da parte dello Sportello unico attività produttive. Per favorire il trasferimento delle aziende localizzate in zone improprie il provvedimento inserisce un bonus del 20% dell'indice edilizio di copertura. Un modo, anche, perché non si creino più le situazioni paradossali viste in passato: come l'azienda trasferita d'ufficio in un'area successivamente divenuta residenziale, e sottoposta a tutti i vincoli del caso, o quella che, a Selvazzano, a causa di un progetto di viabilità di collegamento imposto dall'alto, ha dovuto ricorrere ad un legale per scongiurare il rischio di essere divisa esattamente a metà da una nuova strada.

@Ganz24Ore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA DEROGA

La deroga

Una modifica all'articolo 35 del Piano territoriale di coordinamento provinciale consentirà alle eccellenze produttive del Padovano di ampliarsi anche in deroga ai limiti oggi fissati nelle zone industriali. Il voto è previsto entro la settimana prossima, poi sarà necessario un passaggio in Regione

Le eccellenze

Fra gli indicatori di eccellenza necessari alla deroga figurano la storia aziendale, la presenza di personale laureato, gli investimenti in formazione del personale e in ricerca e sviluppo

PIEMONTE Grandi opere. Il via entro gennaio

## Slitta ancora il progetto Tav

IL CRONOPROGRAMMA Entro il prossimo ottobre sarà completato l'iter e potranno partire le prime gare d'appalto per l'avvio dei lavori

Maria Chiara Voci

TORINO

L'esame da parte del Cda di Ltf, la società che cura la regia della progettazione internazionale della linea, è iniziato ieri. Ma, come hanno spiegato dalla società, «i documenti sono complessi» e, per questo, il via libera all'invio formale del progetto definitivo della sezione transfrontaliera della Torino-Lione è slittato di qualche giorno.

Comunque, assicurano dalla Lyon-Turin, «la procedura sarà completata entro fine gennaio». Per questa data, gli oltre 3mila elaborati, relativi alla realizzazione del tunnel di base, della stazione di Susa (ideata dalla cordata di Kengo Kuma), delle interconnessioni con la linea storica a Bussoleno e delle fasi di cantiere, saranno consegnati alle ferrovie italiane e francesi e alla Conferenza Intergovernativa Italia-Francia. Cig che, a sua volta, entro il 7 febbraio, dovrebbe dare l'autorizzazione per il deposito del progetto al Ministero dell'Ambiente e per l'avvio della Via. «In autunno - spiega Mario Virano, commissario di governo per la Torino-Lione - arriverà l'approvazione da parte del Comitato Interministeriale e, da quel momento, potranno partire le gare d'appalto».

Rispetto alle fasi preliminari, il definitivo - che non è ancora stato svelato pubblicamente - contiene alcune novità importanti. Fra tutte, la conferma che il cantiere coinvolgerà solo aree già compromesse, all'interno dell'autoporto di Susa, che in gran parte saranno poi rinaturalizzate. Grazie all'anticipo di uno dei due ponti sulla Dora di collegamento ferroviario fra la linea storica e l'autoporto «la movimentazioni dei materiali - aggiunge Virano - sarà gestita esclusivamente via ferro». Ma non basta. Prosegue il commissario: «Nel sito dei lavori saranno erette una serie di tensostrutture, che permetteranno di racchiudere al coperto le fasi di cantiere. Il concetto è quello della lavorazione in fabbrica. Tutto avverrà indoor». Lo stesso tunnel di base sarà anticipato da una galleria artificiale di 150 metri, esterna alla montagna, che isolerà l'area circostante dalle polveri e dai rumori e servirà, una volta completato il traforo, come bussola per evitare l'effetto stantuffo dei treni in corsa.

Infine, «camion e mezzi di lavoro - precisano i tecnici - non graveranno sulla viabilità stradale, che sarà rivoluzionata grazie allo sdoppiamento per 3 chilometri, tra Bussoleno e Susa, della statale 24 e alla creazione di una tangenziale, che passerà accanto all'autostrada per arrecare meno disagi possibili alla popolazione».

Ma se l'Italia ha dato un'accelerazione forte all'iter per la Torino-Lione, la Francia non sta a guardare. «A dicembre - spiega Mario Virano - è stato pubblicato l'avviso di gara d'appalto per la realizzazione della galleria di 9 chilometri fra le discenderie della Maurienne di La Praz e Saint Martine La Porte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TORINO

Piano per incentivare duemila imprese

## Torino spinge le Pmi all'estero

Augusto Grandi

TORINO

«Vogliamo portare 2mila piccole e medie imprese piemontesi sui mercati internazionali». Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte, spiega l'obiettivo dei nuovi strumenti messi a punto dalle Camere di Commercio e dalla Regione Piemonte. Un obiettivo ambizioso, considerando che - secondo i dati di Giuliano Lengo, direttore del Ceip (il Centro per l'internazionalizzazione del Piemonte) - sono soltanto 12.500 le imprese regionali che esportano stabilmente.

Per raggiungere questo risultato sono stati approntati i Progetti integrati di mercato (Pim) ed i Progetti integrati di filiera (Pif) per un valore di 13,5 milioni in gran parte (11,4 milioni) erogati in parte uguale da Regione ed enti camerali mentre la quota restante è legata al cofinanziamento da parte delle imprese.

In particolare sono stati approvati 16 Pif (per 10,4 milioni) che spaziano dall'aerospazio all'automotive, dal comparto navale al tessile, dal l'agroalimentare alla meccatronica. Si cercherà di favorire la collaborazione tra aziende di dimensioni differenti con diversi gradi di internazionalizzazione. Quanto ai Pim, sono 15, con un finanziamento di quasi 3,2 milioni e prevedono la penetrazione su specifici mercati attraverso la realizzazione di infrastrutture stabili, reti di relazione e di vendita, partnership locali. I Paesi individuati sono i più disparati, dagli Stati Uniti all'Argentina, dal Myanmar al Kazakistan, dalla Turchia al Brasile, dalla Russia all'India, dall'Egitto alla Francia che resta tutt'ora il principale partner commerciale del Piemonte.

Per tutti i progetti varrà il principio di favorire le aziende che si metteranno in rete: «I contratti di rete - ha assicurato l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Massimo Giordano - saranno un elemento previsto dai bandi che verranno predisposti». E poiché le risorse sono comunque limitate, si provvederà a selezionare con attenzione le aziende, sulla base dei progetti più innovativi e tenendo conto che sono previsti servizi a favore di micro imprese, start up e spin off.

I Pif, tra l'altro, consentiranno di estendere a tutto il Piemonte i progetti per l'aerospazio e l'automotive che erano concentrati, con successo, a Torino. «Per ogni euro investito dall'ente camerale in questi ambiti - ha ricordato Guido Bolatto, segretario della Camera di commercio torinese - le aziende hanno ottenuto rispettivamente 11 e 7 euro». Un modello da seguire, come quello del meta-cluster alpino per favorire la collaborazione transfrontaliera nelle sfide di più ampio raggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

12.500

Export oriented

Secondo il centro perm l'internazionalizzazione del Piemonte, sono le aziende regionali che esportano stabilmente.

13,5 milioni

Stanziamanti

Sono i fondi complessivamente stanziati per i cosiddetti "Progetti integrati di mercato" (Pim) e i progetti integrati di filiera (Pif)

7-11

Ritorno in euro

È quanto ottenuto, per ogni euro investito, rispettivamente, nei settori automotive e aerospazio

## PALERMO

SICILIA Sviluppo. Incontro ieri tra gli imprenditori e Rosario Crocetta, presidente della Regione, per rilanciare l'economia

## Impegno sblocca-crediti in Sicilia

Montante: semplificare la burocrazia per attrarre nuovi investimenti LA STRATEGIA Previsto il rilancio rapido delle opere pubbliche, piccole e grandi; incentivi alle aziende che assumono precari dell'amministrazione

Nino Amadore

PALERMO

Sburocratizzare l'apparato regionale, accelerare gli interventi infrastrutturali, dare incentivi alle imprese che assumeranno i precari degli enti pubblici, firmare un accordo con aziende e banche per smaltire i crediti che i privati vantano nei confronti della Regione, sbloccare prima possibile le opere pubbliche grandi e piccole. Sono alcuni degli impegni concreti che il presidente della Regione siciliana ha preso con gli imprenditori siciliani nel corso dell'incontro che si è tenuto ieri nella sede di Confindustria Sicilia. Un incontro con i presidenti delle territoriali di Confindustria fortemente voluto dal leader degli imprenditori isolani e delegato nazionale alla Legalità Antonello Montante il quale ha dato atto a Crocetta di avere dato segnali di discontinuità rispetto al passato. Un incontro caratterizzato dunque da spirito costruttivo perseguendo un obiettivo comune: invertire il trend negativo considerato che nel triennio 2008-2011 in Sicilia il valore aggiunto prodotto dal settore industriale e delle costruzioni è diminuito rispettivamente del 15% e del 27,6 per cento.

Per Montante oltre alla sburocratizzazione e semplificazione amministrativa degli iter autorizzativi e, quindi, la velocità dei tempi di risposta della pubblica amministrazione, è «fondamentale una forte azione di marketing territoriale per l'attrazione di nuovi investimenti, accompagnata da un efficace piano di comunicazione che possa presentare la regione non più solo come il centro geografico del Mediterraneo, ma come una base logistica strategica del commercio internazionale».

Crocetta è sceso nel dettaglio di alcune azioni concrete fatte dal suo governo nei primi mesi e ha annunciato che già a fine febbraio sarà convocato il Tavolo per lo sviluppo con le parti sociali che avrà come primo obiettivo la messa a punto della programmazione delle risorse comunitarie per il 2014-2020: «Il documento sulla nuova programmazione deve assolutamente essere firmato entro settembre di quest'anno altrimenti si rischia di non rispettare i tempi». Per quanto riguarda le infrastrutture il presidente della Regione siciliana ha spiegato in dettaglio il piano per potenziare le ferrovie siciliane con il raddoppio della tratta Messina-Catania e l'avvio di una prima tratta (da Catania a Enna) della velocizzazione della Catania-Palermo: «Il 24 viene in Sicilia l'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti per l'avvio del cosiddetto progetto Alta velocità». Sul fronte dello sviluppo Crocetta ha ricordato la possibilità dell'avvio di progetti sul fronte delle energie rinnovabili con il cosiddetto Patto dei sindaci che «ci consentirebbe di ottenere 5,5 miliardi di finanziamenti. Fondi che non vanno conteggiati in nessun patto di stabilità». Tra gli interventi iscritti nell'attivo del governo regionale anche la rimodulazione del Piano di coesione in collaborazione con il dicastero retto da Fabrizio Barca che ha consentito, tra le altre cose, il finanziamento delle zone franche urbane. E, soprattutto, ha insistito il presidente della Regione «aver evitato la macelleria sociale e le tensioni di piazza». Non aumentando la spesa, ha ribadito, ma programmando risparmi per un miliardo con un bilancio che prevede entrate vere e non fittizie. Come avveniva in passato. Ultimo riferimento di Crocetta all'articolo pubblicato dal Sole 24Ore l'11 gennaio: «Abbiamo avviato l'opera di normalizzazione e moralizzazione per evitare certi fenomeni». Del resto lui stesso aveva detto in più occasioni: cacciamo la mafia dalla regione. E prova a non smentirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## VENEZIA

**Ammortizzatori. Le aziende non potranno attingere al bacino dei disoccupati delle società sotto i 15 addetti**  
**Il Veneto e i licenziati di serie B**

L'allarme delle imprese sui 26mila esclusi dalle liste di mobilità L'IMPATTO Confartigianato Vicenza e gli effetti sul sistema produttivo: «Due società su 10 vi attingevano per i vantaggi contributivi che garantiva»

Barbara Ganz

### VENEZIA

Oltre 132mila persone di cui quasi 26mila in Veneto, da sempre terra di piccole imprese, seconda regione dopo la Lombardia (43.275) in valori assoluti, ma con un'incidenza percentuale sul totale degli abitanti ai massimi.

Sono i numeri dei lavoratori licenziati da Pmi, aziende con meno di 15 dipendenti, e che dal 1° gennaio hanno perso il diritto a essere inseriti nelle liste di mobilità. «Licenziati di serie B - lancia l'allarme Giuseppe Sbalchiero, presidente di Confartigianato Veneto - Per chi è stato colpito da licenziamento individuale in base alla legge 236/1993 svanisce l'incentivo all'assunzione che rimane, invece, per chi ha subito licenziamenti collettivi. Un errore madornale».

Tutto nasce da un articolo contenuto nella legge di stabilità 2012, «oltretutto peggiorato da una interpretazione restrittiva contenuta in una circolare Inps che, oltre a interrompere i benefici per i nuovi iscritti dal 1° gennaio 2013, li esclude anche per chi era precedentemente inserito nelle liste». Liste dalle quali le aziende attingevano: in caso di assunzione, anche a tempo determinato, il costo dei contributi versati per il lavoratore era pari a quello sostenuto per un apprendista, una riduzione superiore ai 20 punti percentuali per un periodo dai 12 fino a 18 mesi a seconda del tipo di contratto.

All'Osservatorio di Confartigianato Vicenza risulta una percentuale del 22% di assunzioni legate a questo tipo di sgravi: «Due aziende su dieci - sintetizza Andrea Rigotto, responsabile del servizio Lavoro e relazioni sindacali - attingevano dalla mobilità per i vantaggi che garantiva. Non solo: di tutto il ricorso alle liste, il 70% era legato proprio alla cosiddetta "piccola mobilità", quella dei licenziamenti individuali. Lavoratori che ora non portano in dote alcun beneficio per l'impresa in caso di ritorno al lavoro».

Eppure «il ruolo delle piccole imprese, quelle sino ai 15 dipendenti, è fondamentale nelle dinamiche del mercato del lavoro: la crisi è arrivata al culmine proprio nel corso del 2012 ed ha provocato un fortissimo incremento del numero dei licenziamenti individuali: rispetto al 2011 un +20 per cento - denuncia Sbalchiero - . Occorre porre rimedio a questa situazione con una proroga almeno sino al 31 dicembre 2016, data in cui verrà a cessare l'istituto della mobilità per lasciare posto definitivamente all'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego introdotta dalla riforma».

Un appello che il sindacato rilancia: «Regioni come il Veneto non possono permettersi questo stallo, a fronte di licenziamenti individuali in forte crescita - spiega Fabrizio Maritan, responsabile dipartimento Politiche attive del lavoro Cgil - Ai centri per l'impiego chiediamo di accettare comunque le pratiche di iscrizione alla mobilità, in modo che quella documentazione non vada perduta in caso di proroga, da chiedere a questo o, più probabilmente, al prossimo Governo».

Ganz24Ore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione industriale italiana/3 I SETTORI PUGLIA

## «In pericolo la tenuta dell'Ilva»

Confindustria Taranto: rischio chiusura se continua il braccio di ferro giudiziario

Domenico Palmiotti

TARANTO

«L'Ilva è a rischio». Ventiquattrore dopo il no al dissequestro delle merci del siderurgico pronunciato dai giudici del Tribunale dell'appello, Confindustria lancia l'allarme e delinea a cosa può portare il braccio di ferro in corso da mesi tra Procura e azienda. Ormai non è solo in gioco lo sblocco o meno di un milione e 700mila tonnellate di prodotti che valgono un miliardo di euro, ma la tenuta stesso dello stabilimento. «L'intervento tempestivo del Governo a luglio dello scorso anno - afferma Vincenzo Cesareo, presidente di Confindustria Taranto - si era reso necessario proprio in presenza dell'avvio di questo "braccio di ferro" fra azienda e magistratura al fine di proporre soluzioni concertate, credibili e alternative alla chiusura. Quest'ipotesi è tutt'altro che scongiurata. Anzi, in virtù di questo conflitto istituzionale, si ripresenta adesso in tutta la sua drammaticità e stavolta rischia di non ottenere risposte da parte di un governo centrale ormai in fase di smobilitazione».

Dopo il verdetto negativo del Tribunale dell'appello, che ha sospeso il giudizio sul dissequestro e sollevato l'eccezione di costituzionalità alla Consulta sulla legge 231 che autorizza l'Ilva sia a produrre che a commercializzare i prodotti, sulla questione è atteso per oggi un secondo responso: quello del gip Patrizia Todisco. A lei, infatti, i pm hanno rimesso nei giorni scorsi la decisione finale dopo aver comunque detto no allo sblocco di coils e lamiere. E presumibilmente anche il provvedimento del gip non potrà che confermare il sequestro.

È chiaro che la partita ora si sposta alla Corte Costituzionale che il 13 febbraio deciderà solo se ammettere o meno il conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato sollevato dalla Procura in merito al decreto 207. Ma all'Ilva lo scenario è destinato a cambiare molto prima proprio a causa del blocco imposto dai giudici e certamente non in meglio. Ieri a Milano il gruppo Riva ha tenuto una serie di riunioni proprio per valutare la situazione. Nessun commento dell'azienda ma si dà per scontato che ci saranno delle contromosse. Anche perchè quel miliardo in meno nelle casse dell'Ilva rischia di riverberarsi su pagamento dei prossimi stipendi, investimenti dell'Aia e continuità produttiva. Intanto restano fermi quasi tutti gli impianti dell'area a freddo che sono un grosso pezzo della fabbrica.

Oggi i sindacati andranno dal prefetto di Taranto, Claudio Sammartino, per dirgli del possibile «allarme sociale» a cui si va incontro. «La tensione nel siderurgico sta crescendo e non possiamo nascondercelo - commenta Cosimo Panarelli, segretario della Fim Cisl Taranto -. Gli operai hanno paura, ma non tanto della cassa integrazione, quanto di non prendere lo stipendio e di perdere addirittura il posto di lavoro. Vogliamo che tutti si rendano conto verso quale situazione Taranto rischia di andare». «Quella che si presenta davanti ai nostri occhi - aggiunge Cesareo - è una situazione che rischia di esplodere con esiti disastrosi sul piano economico e conseguentemente sociale. A dicembre le procedure di cassa integrazione ordinaria e straordinaria e mobilità per le sole aziende associate coinvolgevano 7.500 unità ma il dato, purtroppo, è destinato a salire». E proprio all'Ilva la cassa integrazione potrebbe crescere a breve in virtù dello stallo dell'area a freddo. Per ora l'azienda l'ha attivata per 2.400 addetti, ma si dà per molto probabile una nuova cassa in deroga per almeno altre 700 persone. I sindacati insistono nel chiedere il riavvio dell'area a freddo, in quanto sequestrati sono i prodotti e non gli impianti, ma l'Ilva, riferendosi allo scontro giudiziario, dice che non ci sono le condizioni per ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

1 miliardo

**Il valore**

Ammonta a circa un miliardo di euro il valore delle 1,7 milioni di tonnellate fra coils e lamiere prodotte dall'Ilva di Taranto sulle quali erano stati apposti i «sigilli» da parte della magistratura

**1.428****I lavoratori**

Sono 1.428 i dipendenti dell'Ilva che beneficiano di cassa integrazione in deroga a causa del blocco della produzione. I vertici dell'azienda hanno dichiarato altri 2.500 lavoratori a rischio negli altri siti del gruppo, tra cui 1.500 a Genova

ROMA

I TAGLI ALLA SANITÀ

**"Sanità, stop alle nomine politiche dei dirigenti"**Zingaretti: bisogna rivoluzionare il meccanismo dell'affidamento degli incarichi. E serve rigore finanziario  
ANNA RITA CILLIS

LA SFIDA del candidato alla Regione del centrosinistra non è da poco: riformare la sanità del Lazio e per farlo puntare su tre pilastri. Ovvero: lotta a «sprechi e truffe», una «nuova filosofia dei piani di rientro» che coniughi il «rigore finanziario» con la tutela del «diritto alla salute» e la costruzione di una «sanità sul territorio che innalzi la qualità del servizio e abbassi i costi». È questa la ricetta per la sanità di Nicola Zingaretti che promette, così, lo stop a «sprechi e truffe» tenendo i conti a posto non come chi «della contabilità se n'è fregato». Ma Francesco Storace dallo studio di Omnibus, la trasmissione de La7, che su quella sedia di governatore del Lazio si è già seduto prima di Piero Marrazzo e che ora punta al bis, replica: «I dieci miliardi di buco lasciati dalla mia amministrazione sono una balla perché sono venti anni che c'era quel buco.

Noi abbiamo aperto ospedali che erano chiusi. Il vero spreco è tenere queste strutture chiuse». Ma l'ex presidente della Provincia, ora in corsa per la Regione, va avanti per la sua strada e aggiunge: «Lo dico ai nastri di partenza, così chi non vuole votarmi lo sa subito. Dobbiamo rivoluzionare anche il meccanismo degli affidamenti degli incarichi e delle nomine, inchiodandoli a criteri di meritocrazia e non di spartizione. Le nomine dei dirigenti delle Asl non verranno più fatte con nomine politiche ma attraverso selezioni di soggetti terzi ed esterni che valutando i curricula mettano poi la politica in condizioni di decidere. Io non ho problemi a promuovere un direttore generale di destra se la valutazione tecnica è a posto».



ROMA

## I TAGLI ALLA SANITÀ L'accordo Il ministero della Salute stanzierà i 104 milioni solo dopo l'approvazione **Umberto I, sbloccati i fondi "Ma il piano di ristrutturazione va presentato entro 3 mesi"**

L'incontro Lunedì e martedì il neocommissario Palumbo incontrerà i sindacati La Cgil: "Il riordino del servizio sanitario spetterà alla nuova giunta"

L'UMBERTO I potrà essere riqualificato. Non subito, però. Prima i manager del policlinico dovranno presentare, entro tre mesi, il progetto di ristrutturazione generale alla Regione e al ministero della Salute per la definitiva approvazione. Poi ci sarà l'avvio delle procedure d'appalto e alla fine i lavori.

Questo è il percorso tracciato, ieri, durante un tavolo tecnico al ministero della Salute, per sbloccare i 104 milioni di euro fermi dal 1998 e finalizzati proprio alla riqualificazione del più grande policlinico pubblico europeo. Un primo importantissimo passo, dunque, per l'Umberto I che aspetta da quasi 15 anni quei fondi come più volte aveva ricordato direttore generale dell'ospedale, Domenico Alessio, mettendo l'accento sulla situazione del policlinico e dopo aver "cancellato" di fatto la famosa piazzetta del pronto soccorso grazie a una riqualificazione. Ma ora l'apertura del ministero su quei fondi, che si riferiscono al piano straordinario di interventi per la riqualificazione dell'assistenza sanitaria nei grandi centri urbani licenziato da un'apposita legge, la 448 del 1998 e mai arrivati, è più che una boccata d'ossigeno per il policlinico. «Dopo il dissequestro delle gallerie ipogee da parte della Procura avvenuto qualche giorno fa, ieri, abbiamo stretto un accordo di massima che prevede il riconoscimento al policlinico del finanziamento di circa 104 milioni di euro - spiega ora Domenico Alessio - Si tratta di fondi fermi da oltre dieci anni. Finalmente siamo arrivati alla conclusione che quei fondi dovevano essere disponibili, e al più presto, per consentire al policlinico non solo la messa in sicurezza ma la ristrutturazione generale dell'intera struttura.

Per farlo presenteremo entro novanta giorni un progetto di massima che, dopo aver avuto il via libera da parte dei vigili del fuoco e di diverse istituzioni tra cui i Beni culturali, sarà inoltrato sia alla Regione che al ministero della Salute per l'ok poi verranno indette le gare d'appalto e finalmente potranno iniziare i lavori». Intanto dopo la riunione, alla quale hanno partecipato oltre ad Domenico Alessio, il capo di Gabinetto del ministro, Guido Carpani e il neo commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo del settore sanitario della Regione, Filippo Palumbo, dal ministero della Salute spiegano che ogni nuova iniziativa di ospedali come cliniche private dovrà puntare a «sostenere le eccellenze eliminando, però, tutti gli sprechi mettendo in piedi un'organizzazione tecnica e amministrativa rigorosa».

E restando sempre sul fronte sanità, lunedì e martedì prossimi il neo commissario ad acta, Palumbo, incontrerà i sindacati.

Ma per Claudio Di Berardino e Natale Di Cola della Cgil «speriamo che la riunione punti ad affrontare le tante criticità emerse in queste ultime settimane come i migliaia di lavoratori senza stipendio in alcune strutture. Ma elaborare una proposta di riordino del servizio sanitario spetta per noi alla nuova giunta».

(anna rita cillis)

**Le tappe LE RISORSE** Nel '98 fu deciso lo stanziamento di 104 milioni di euro per la riqualificazione dell'Umberto I Fondi mai erogati **IL VIA LIBERA** Ieri raggiunto l'accordo tra ministero e dirigenti dell'ospedale I fondi saranno stanziati **IL TERMINE** Entro 90 giorni la dirigenza dell'ospedale dovrà presentare il progetto di ristrutturazione

Foto: **IL DIRETTORE** Domenico Alessio, direttore generale dell'ospedale Umberto I A destra, l'ingresso del Policlinico

## LA CITTÀ DEL MALAFFARE

MICHELE BRAMBILLA

Prendete tutta la spazzatura (morale) che ha lordato l'Italia negli ultimi dieci anni: gli affari sullo smaltimento della spazzatura (vera), le tangenti, i soldi sporchi per le campagne elettorali. PAGINA Epoi i debiti pubblici e le bancarotte private, i bond farlocchi, le stecche ai giornalisti, gli strani conti del mondo del calcio, le invettive contro le toghe che sono rosse perché si mettono a lavorare quando si avvicina il voto, le escort, i nani e le ballerine. Prendete questo e provate a immaginare se sia possibile che riesca a starci tutto dentro una piccola città di provincia. Impossibile, direte voi. Ma in Italia è possibile, anzi è successo. Negli ultimi due lustri Parma non si è voluta far mancar niente di tutto quel che abbiamo elencato. Ieri la città che fu la capitale di un Ducato, e che era così bella che ci mandarono a governarla la moglie di Napoleone, la città che capitale è tuttora - e addirittura in Europa - per il cibo che è poi il buon vivere, la città dell'opera e del melodramma, insomma questa città che dovrebbe vivere adagiata sulla sua magnificenza ha festeggiato il decennale dell'arresto di Calisto Tanzi con un altro scandalo, che vede coinvolti l'ex sindaco, un consigliere regionale, imprenditori, eccetera eccetera eccetera. Come in tutte le inchieste, anche qui bisogna esercitare l'antica virtù della prudenza. Vedremo, insomma, se davvero c'è sostanza sotto le carte dell'accusa. Ma intanto, quale vergogna. «Parma bell'arma, Piaseinsa la veinsa e Cremona strasona» (Parma è forte, Piacenza la vince e Cremona è stracciona) dice un antico detto della Bassa. Un altro, emiliano, fa così: «Parma bell'arma, Reggio gentile, Modena porcile», e il mitico direttore della Gazzetta di Parma Baldassarre Molossi, rivendicando un primato in regione, s'era inventato «Parma bell'arma e Bologna carogna». Insomma tante varianti ma Parma era sempre «bell'arma», forte e pura, intrepida perfino. E ora si ritrova ad essere sì di nuovo capitale, ma del malaffare. Nessuna città italiana è riuscita, nonostante gli encomiabili sforzi di tanti politici e imprenditori, a far di meglio, che poi vuol dire di peggio. Il filo sporco che lega gli ultimi dieci anni, e che va dal crac Parmalat agli arresti di ieri, fa quasi rimpiangere i begli scandali della Parma di una volta: la love story fra l'industriale Bubi Bormioli e l'ex commessa Tamara Baroni («Bubi non tamareggiare», gli scrissero sul muro della fabbrica quando lei lo lasciò); l'intrigo della ballerina Katharina Miroslawa, il giallo del camper. Vicende anche tragiche perché ci scapparono dei morti: ma appartenenti al campo della cronaca nera, e quindi originate in quell'area di confine che sta, nell'animo umano, tra la cattiveria e la follia dei singoli. Qui invece è il sistema che pare marcio; il potere, con tutte le sue connessioni, in tutti i suoi gangli. Parrebbe che tutta una classe dirigente abbia tradito. I vecchi scandali finirono al cinema con «Gialloparma» di Bevilacqua; quello sul crac Parmalat con «Il gioiellino» di Molaioli, con un grande Toni Servillo nel ruolo del diabolico direttore amministrativo che s'inventa con il bianchetto i certificati di deposito. Ci sarà anche un set per quest'ultima brutta storia, che lascia un Comune con un debito record di centinaia di milioni di euro, e c'è perfino chi dice un miliardo? Ma in fondo tutto quello che abbiamo detto è solo un lungo prologo per spiegare perché Parma, più che una capitale del malaffare, è diventata un avvertimento. Proprio così: un «avvertimento». Non è un caso se questa è la prima (e finora unica) città importante che ha visto trionfare, alle amministrative, la lista di Beppe Grillo. Certo il suo giovane sindaco, Federico Pizzarotti, ha vinto anche per uno scherzo che gli elettori dell'ex primo cittadino - sì, proprio quello finito ieri agli arresti - hanno voluto giocare alla sinistra. Al ballottaggio, piuttosto che votare uno del Pd, quelli del centrodestra hanno scelto il grillino, che era in svantaggio e ha triplicato i consensi. Certo è andata così. Ma che la gente di Parma fosse stufa, esasperata e arrabbiata, è un fatto. Ora dicono che questi del Movimento Cinque Stelle non la sanno mica amministrare, Parma. Ed è vero che ci sono ritardi, goffaggini e imbarazzi, in questa giunta così inesperta e improvvisata. Fa anche tenerezza, questo sindaco che ha messo davanti al Comune un albero di Natale ecologico chiedendo ai cittadini di pedalare per accenderne le luci; e i cittadini, maldestri o crudeli, le biciclette attaccate all'albero gliel' hanno rotte subito. Fa tenerezza, il sindaco, e qualcuno può dargli del demagogo per aver venduto le Mercedes auto blu e aver dotato l'intero comune di una sola Opel Zafira a metano, per giunta usata. Ma se

una classe politica chiusa in se stessa e sorda ad ogni richiamo non cambia registro, di sindaci e parlamentari e magari ministri che fanno tenerezza e demagogia ce ne saranno molti. Per questo Parma è oggi, per l'Italia intera, un avvertimento.

**600**  
*mila euro* Il costo della campagna elettorale per la rielezione di Pietro Vignali nel 2007: secondo la Procura pagata con contributi illegali

IL CARROCCIO NUOVA INCHIESTA

**Buferate quote latte Blitz della Finanza nelle sedi della Lega**I militari a Torino e Milano. Giallo sull'immunità I pm: tangenti in cambio di aiuti agli agricoltori  
PAOLO COLONNELLO MILANO

È all'interno di un passivo di oltre 150 milioni di euro per la bancarotta della società cooperativa «La Lombarda» che la Procura di Milano pensa di aver trovato una traccia che porta a un'ipotesi di corruzione nei confronti di alcuni funzionari pubblici e politici. I quali, in cambio di mazzette e favori, avrebbero dato appoggio alla causa degli allevatori che non volevano pagare le multe dell'Unione Europea sulle quote latte per eccesso di produzione. Multe che, pur acclamate, sono rimaste inesigibili se non in piccola parte e pesano adesso sulle spalle di tutti gli italiani per circa 4 miliardi di euro. È questo il motivo che l'altra sera ha determinato l'arrivo della Guardia di Finanza nella sede della Lega Nord di via Bellerio a Milano e in quella di via Poggio a Torino. I militari, su ordine del pm Maurizio Ascione, avevano il compito di perquisire gli uffici della segretaria di Umberto Bossi, Daniela Cantamessa e della segretaria amministrativa della Lega piemontese Loredana Zola, entrambe sentite come persone informate sui fatti, ovvero testimoni per i loro rapporti con gli ex amministratori della società fallita. Alle perquisizioni hanno assistito anche diversi parlamentari: Maroni, Calderoli e Bossi a Milano; e Roberto Cota (che non è parlamentare) a Torino. Secondo i rapporti della Gdf, uno dei parlamentari si sarebbe a un certo punto opposto all'acquisizione di alcune carte e file sostenendo che si trattava di rapporti tra le segretarie e i parlamentari e dunque coperti dall'immunità. Circostanza che ha provocato l'intervento del segretario della Lega Roberto Maroni, il quale ha smentito che vi sia stata opposizione all'indagine parte dal crac di una cooperativa Le accuse: bancarotta fraudolenta e corruzione zione: «Né io né Bossi abbiamo chiesto l'immunità per contrastare l'azione investigativa della Gdf. La notizia è totalmente falsa e priva di ogni fondamento. La Lega non c'entra nulla con questa indagine che riguarda una società cooperativa privata che non ha alcun rapporto con noi». Una ricostruzione dei fatti non in linea con quanto riportato dal procuratore Bruti Liberati: «È stata opposta l'immunità parlamentare che abbiamo rispettato come da prassi». Da parte di chi, non è però stato chiarito. Di fatto, il «bottino» della Finanza è stato piuttosto magro. Non quello del magistrato, che da mesi sta ascoltando decine di persone, ivi compresi Renzo Bossi detto «il Trota» e la compagna di Calderoli e presidente della Provincia di Cuneo, Gianna Gancia. Molti i verbali secretati, tra questi quello dell'ex ministro dell'Agricoltura, Luca Zaia e dell'ex senatore leghista Dario Fruscio. Proprio dal Cuneese proverrebbe la maggior parte degli allevatori che per una decina d'anni non hanno versato le multe sulle quote latte (destinate all'Agea, l'agenzia per le erogazioni per l'agricoltura, e da qui all'Ue), conferendo il prodotto in eccesso alla «Lombarda», che avrebbe dovuto fungere da «sostituto d'imposta». In tutto 350 milioni di euro. In una telefonata emersa nel vecchio processo, uno degli imputati, Paganelli, chiama Antonio Vizzaccaro, già commissario Agea, consulente dell'ex ministro Alfonso Pecoraro Scanio, poi rimasto nell'orbita del ministero dell'Agricoltura anche sotto Zaia. Parlano di una citazione che la Coldiretti ha presentato in tribunale. E sperano in una «sanatoria». «Sono preoccupato dice Vizzaccaro - perché se quella cosa lì va fino in fondo si arriva al penale», e «noi stiamo proprio sul filo tra irregolarità e illegalità». Di tutto questo, il consulente dice di averne parlato con il deputato della Lega Fabio Rainieri. «L'ho detto pure a Fabio - insiste Vizzaccaro - che se tutto va come dice il ministro, poi la Coldiretti ritira anche le azioni che sta facendo». Poi, la rassicurazione finale. «So che il ministro (Zaia, ndr) l'avete incontrato. Ha detto che comunque a breve verrà fuori 'sto provvedimento».

**IN ULTIMA Come funzionano le quote latte? D mande**

Foto: Alcuni agricoltori all'esterno della sede leghista di via Bellerio in una foto d'archivio

ROMA

IL CONVEGNO

**L'Expo sbarca a Roma Alemanno: «Bisogna puntare sull'agricoltura»****Manager e investitori al Campidoglio per il meeting Ibac IL SINDACO PRESENTA I SUOI PROGETTI: «TOR BELLA MONACA SARÀ DEMOLITA E RIQUALIFICATA» MA IL PD LO ATTACCA**

Francesco Olivo

Non è tempo di campanilismo, tra capitali vere, morali ed economiche. L'Expo di Milano sbarca a Roma per un giorno e nel suo luogo più solenne. L'aula Giulio Cesare del Campidoglio ha ospitato infatti, la riunione annuale dell'Ibac, l'organismo che riunisce 40 top manager, presidenti e amministratori delegati di varie aziende italiane e multinazionali, pronti a investire su progetti di sviluppo. Al centro del dibattito il grande evento del capoluogo lombardo, previsto per il 2015. A illustrarne i dettagli è stato Giuseppe Sala, ad di Expo che ha ricevuto consigli, critiche (e anche qualche complimento) dai membri del board e dal sindaco di Roma Gianni Alemanno. Sala ha annunciato i numeri dell'evento: «Si prevedono circa 20 milioni di visitatori con 4,8 miliardi, di benefici attesi per il settore turistico». Una questione aperta è quella dei Paesi che saranno a Milano e quelli con i quali c'è qualche difficoltà: «Hanno confermato la loro presenza 118 Paesi, arriveremo a 130», afferma Sala. Tra questi c'è la Croazia, il Messico e anche il Sudafrica. Ci sono problemi con il Regno Unito: «Non riusciamo a capire quale sia il blocco, Monti sa tutto e ne ha parlato con Cameron». Il tema forte dell'esposizione meneghina sarà l'alimentazione. Sala ha trovato la formula che racchiude tutto: «Mettere insieme Slow food e le grandi aziende del settore», ovvero dare spazio a tutte le diverse scuole di pensiero, sugli ogm, sul cibo a chilometro zero. Sono i temi che caratterizzarono anche gli anni di Alemanno al ministero dell'Ambiente, tanto che il sindaco vuole precisare: «Bisogna ribadire che l'agricoltura italiana ed europea hanno una loro specificità, gli ogm debbono essere consentiti solo nell'ambito della ricerca». IL FUTURO DELLA CITTÀ Ai business men (ma c'erano anche alcune donne) dell'Ibac Alemanno ha illustrato anche alcuni progetti per Roma, primo fra tutti quello di Tor Bella Monaca: «Sta per essere approvata la prima delibera. È il primo progetto europeo di demolizione e ricostruzione di una periferia degradata. Si tratta del più grande progetto che c'è al momento in Europa e dobbiamo valorizzarlo». Il sindaco non ha escluso l'edificazione di grattacieli, «ma assolutamente non in centro». Paolo Gentiloni, candidato a sindaco lo attacca: «Sono questi i risultati da esibire agli investitori? A fine mandato da un Sindaco ci si aspettano due cose: bilancio di realizzazioni compiute e progetti chiari e ben istruiti da consegnare alla prossima amministrazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AULA GIULIO CESARE Il board dell'Ibac con il sindaco

ROMA

I DATI

**Consiglio comunale, in un anno solo 74 delibere**

Smedile (Udc): «Inefficienza di chi ha vinto le elezioni» IL SINDACO PUNTA IL DITO CONTRO L'OSTRUZIONISMO A OLTRANZA DELL'OPPOSIZIONE

Fabio Rossi

Cinquecento delibere in quattro anni e otto mesi di consiliatura: un'andatura lenta, da poco più di cento atti approvati ogni anno, contro gli oltre trecento provvedimenti annui licenziati, in media dal 2001 al 2007. Le nude cifre, lette così come sono, dipingono un'aula Giulio Cesare ad andamento lento, che ha subito un'ulteriore, brusca fermata nel 2012: appena 74 delibere approvate in 120 sedute totali dell'assemblea capitolina, alla risibile media di 0,6 atti a riunione. Le cause? Qui le versioni divergono: la maggioranza, a partire da Gianni Alemanno, punta il dito contro l'ostruzionismo dell'opposizione, che nell'ultimo anno è stata particolarmente intransigente; il centrosinistra, invece, accusa l'amministrazione capitolina di impreparazione, ricordando lo scarso numero di provvedimenti varati dalla giunta, e attribuisce la scarsa produttività del consiglio comunale alle divisioni nel Pdl. IL TREND L'anno più prolifico dell'assemblea capitolina, dal 2001 a oggi, è stato il 2005, quando le delibere approvate sono state poco meno di quattrocento. L'anno con meno provvedimenti licenziati dal consiglio comunale è stato invece proprio il 2012. Una stagione caratterizzata da lunghe maratone - condite da decine di migliaia di emendamenti e ordini del giorno - per approvare il bilancio di previsione (peraltro a meno di due mesi dalla fine dell'anno) e il nuovo regolamento dei taxi. Maratone non sempre andate a buon fine: come nel caso della delibera per l'istituzione della holding delle aziende capoline, prima bloccata per mesi, poi definitivamente affossata. «Questi dati sono la prova dell'inefficienza di chi ha vinto le elezioni, altro che ostruzionismo dell'opposizione», commenta Francesco Smedile (Udc), presidente della commissione capitolina riforme istituzionali. ` GLI ULTIMI MESI La consiliatura è arrivata ormai agli ultimi atti. Oggi si torna in aula: l'ordine del giorno prevede ancora diverse delibere in tema di urbanistica, sulle quali c'è un forte scontro in atto tra maggioranza e opposizione. Il provvedimento più importante che dovrà essere portato in aula Giulio Cesare in questi mesi riguarda però l'approvazione del nuovo Statuto di Roma Capitale, che comprende anche la definizione della mappa dei Municipi. Questi, per legge, devono passare da 19 a 15 entro le elezioni amministrative della prossima primavera, pena l'intervento diretto del Viminale, che assegnerebbe al prefetto Giuseppe Pecoraro l'incarico di disegnare i nuovi confini delle ex circoscrizioni. Tante le novità previste dal nuovo Statuto. Tra queste: stipendio tagliato per i consiglieri assenteisti (con decadenza per chi salta dieci sedute consecutive senza giustificati motivi); voto urgente in consiglio anti ostruzionismo sulle delibere che hanno scadenze previste dalla legge; abolizione dei delegati del sindaco; quote rosa anche nelle municipalizzate; riduzione del numero dei Municipi e dei consiglieri capitolini; parere obbligatorio delle commissioni consiliari per le nomine dei vertici delle aziende. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**498***Le delibere approvate dall'assemblea capitolina in questa consiliatura***381***I provvedimenti varati nel 2005, l'anno più prolifico del consiglio comunale*

ROMA

Sanità Il candidato governatore del centrosinistra: basta marchette, puntiamo sul merito  
**Zingaretti: la politica fuori dalle Asl**

La politica deve restare fuori dalla sanità. Su Twitter il candidato governatore del centrosinistra Nicola Zingaretti è netto: «Lo dico subito così chi non vuole votarmi lo sa. Nelle Asl non verranno più fatte nomine politiche, ma saranno scelti i più bravi». «Odio chi seleziona i fedeli a discapito della capacità. Se uno è della mia parte, ma è un incapace, è evidente che non potrà fare parte della squadra. Sui direttori generali delle Asl - aggiunge Zingaretti - io mi impegno a nominarli solo dopo, e questo sarà una rivoluzione, che un'autorità terza ne abbia giudicato i curricula perché a me non interessa se un bravo dirigente ha in tasca la tessera del Pd o Pdl. A me interessa che sia bravo. Se lo è, trovo giusto lavori per la Regione Lazio».

Per Zingaretti la priorità è introdurre un nuovo modello sanitario per porre fine agli sprechi e alle truffe, attuando una politica di rigore «senza demagogia». «Abbiamo avuto chi dei conti se n'è fregato e ha lasciato buffi o chi ha fatto valere solo rigore nella contabilità - spiega Zingaretti - Bisogna impegnarsi nel rendere tutto pubblico e avere un controllo quotidiano di quello che avviene dentro la Regione. Il problema non sono le consulenze, se motivate da un curriculum. Il problema non è quello che un ente si avvalga di persone capaci, che hanno competenze o di giovani che studiano. Il problema delle consulenze, sono le regalie o come si dice a Roma, le marchette che si fanno verso degli incapaci solo perché vicini a qualcuno».

In campagna elettorale Zingaretti trova il modo di scherzare. «Mio fratello Luca ogni tanto mi telefona, nelle ore più strane perché sta lavorando, e mi chiede se va tutto bene. Fa il fratello maggiore. In questa fase ha assunto molto questa funzione: si preoccupa del fratellino», dice a TgCom24.

ROMA

Il caso

## La Corte dei conti critica la Pisana

I fondi per il funzionamento dei gruppi consiliari continuano a tenere banco. A riaccendere i riflettori sullo scandalo che ha portato alle dimissioni della governatrice Renata Polverini è una relazione di 250 pagine della Corte dei conti sulla Regione Lazio. I magistrati contabili parlano di «soldi occultati dentro a voci di bilancio, consulenze non rendicontate, scarsa trasparenza. Molto di materiale riguarda la giunta Polverini, ma non mancano censure anche all'amministrazione di centrosinistra che l'ha preceduta. Il disavanzo, nel 2011, è cresciuto: da 9,7 a 9,93 miliardi di euro secondo le cifre ufficiali, ma per la Corte dei Conti siamo a oltre 11,6. E la voce dei fondi ai gruppi politici nel 2011, l'anno dell'aumento a pioggia che porterà allo scandalo Fiorito-Maruccio, è sparita in mezzo ad altre 13, col parere favorevole del Comitato di controllo, organismo presieduto da Carlo Ponzio del Pd.

«La relazione della Corte dei Conti conferma l'autonomia contabile e la piena ed esclusiva responsabilità del Consiglio regionale sulla gestione dei propri fondi; rappresenta l'abnorme dimensione del debito finanziario che abbiamo ereditato ed evidenzia la propensione all'attribuzione di incarichi esterni e consulenze della giunta Marrazzo-Montino - precisa l'assessorato al Bilancio della Regione - Sono questi gli aspetti principali della relazione della magistratura contabile sul rendiconto generale del 2010 che, aprendo una finestra sul 2011, sottolinea come la Giunta Polverini abbia saputo stabilizzare lo stock di debito regionale e impedito, con il Patto regionalizzato, che gli Enti locali sfondassero il tetto del Patto di stabilità».

Sui fondi dei gruppi, dice l'assessorato, «il documento impegna circa dieci pagine nella descrizione delle norme che attribuiscono al Consiglio regionale la piena autonomia organizzativa, amministrativa e contabile e di gestione patrimoniale, ampliata dallo Statuto regionale per quanto riguarda le forme di autonomia finanziaria e di bilancio. Secondo la Corte il Consiglio, oltre all'autonomia contabile, gode dell'autonomia di bilancio della quale si è dotata con legge statutaria e sottolinea come la responsabilità dell'amministrazione dei fondi destinati al Consiglio risulta essere in capo all'Ufficio di Presidenza, non mancando di denunciare le criticità della rendicontazione delle spese consiliari e il ruolo del Comitato regionale di controllo». Per Massimiliano Valeriani (Pd) la Corte dei conti scrive «paginate sui disastri di Storace», mentre per Eugenio Patanè (Pd) i magistrati contabili «confermano l'allarme» sui conti della Regione.



ROMA

## Impianti fantasma nel piano Sottile

La struttura di Castelforte è solo sulla carta. Quella di Colfelice satura i siti previsti per accogliere l'immondizia della Capitale non ci sono

Erica Dellapasqua

L'impianto di Castelforte, in provincia di Latina, è stato autorizzato due anni fa ma da allora è rimasto sulla carta, mentre quello di Colfelice, a Frosinone, come ha ribadito la società che lo gestisce deve considerarsi nei fatti saturo: non sono le annunciate contestazioni ma i numeri ad imporre uno stop forzato al piano approntato dal commissario all'emergenza rifiuti Goffredo Sottile, che con ogni probabilità dovrà rivedere la scelta dei siti del Lazio che dovrebbero accogliere e trattare l'indifferenziata della capitale. Due dei quattro indicati, infatti, non possono considerarsi disponibili.

I conti non tornavano già a partire dalle stime sulle potenzialità residue dei vari impianti contenute nel decreto salva-Roma firmato dal ministro All'ambiente Corrado Clini, ferme al 2010 e dunque di molto superiori alle effettive volumetrie.

Risultano funzionare a pieno regime le linee di Ama (Salaria e Rocca Cencia) e di Manlio Cerroni (Malagrotta), per quanto riguarda Aprilia la Rida Ambiente srl ha dichiarato che «sono totalmente utilizzate per il fabbisogno di Latina», a Paliano Acea Ambiente ha chiarito che «non può ritirare indifferenziato essendo l'impianto di produzione del cdr, e non un tmb». Restavano quindi Albano (la Pontina Ambiente si è detta disponibile ad accogliere 50mila tonnellate annue), Viterbo (Ecologia Viterbo srl lavorerà 30mila tonnellate annue), e Castelforte di Latina e Colfelice a Frosinone, due impianti su cui però - oggi è ufficiale - non si può contare.

Nel primo caso, Castelforte di Latina, il sito non esiste fisicamente: «Come abbiamo più volte indicato alle autorità, prima e dopo la presentazione del decreto di Clini - si dice "sconvolto da questo diletantismo" il presidente della provincia di Latina, Armando Cusani - quell'impianto non può accogliere "tal quale" ma solo materiale secco proveniente dalla differenziata: la parte di tmb, per la quale esiste una procedura autorizzativa in regione, non è mai stata realizzata». Ieri lo ha scritto al prefetto lo stesso gestore, la Centro Servizi Ambientali srl: «L'impianto non è attrezzato per la produzione del cdr, parte che come riportato nel progetto di autorizzazione è da realizzarsi».

Il risultato è che, dal computo totale, saltano 11mila 150 tonnellate annue. Con ogni probabilità si dovrà rinunciare, almeno in parte, anche alle volumetrie richieste alla Saf spa per l'impianto di Colfelice, in provincia di Frosinone: in questo caso il prefetto ha considerato 139mila 597 tonnellate annue, l'intera capacità residua stimata dal decreto perché, ha motivato Sottile «la società non ha fatto pervenire le richieste informazioni tecniche». Ieri c'è stata una telefonata interlocutoria, nel corso della quale Cesare Fardelli, presidente della Saf, ha ribadito che «l'autorizzazione non ha nulla a che vedere con la capacità di lavorazione, che già sfruttiamo al massimo».

D'accordo il presidente della provincia di Frosinone, Giuseppe Patrizi: «Saf ci ha già confermato che non è disponibile altro spazio, e stiamo predisponendo ricorso al Tar». Se fino a ieri si contava su una capacità residua di 230mila 747 tonnellate annue (molto inferiore alle 930mila nel decreto), oggi la cifra scende ulteriormente a 80mila: a Roma restano fuori dal processo di trattamento 1.500 tonnellate al giorno, oltre la metà dei rifiuti approda a Malagrotta tal quale.

ROMA

## Arrivano i soldi per l'Umberto I

Dopo 15 anni sbloccati i 104 milioni per la ristrutturazione - Le priorità impianto antincendio e nuove stanze a due letti

Grazia Maria Coletti

g.coletti@iltempo.it

Quasi 104 milioni di euro pronti da 15 anni, dal 1998. Ci sono voluti tre lustri per sbloccare i fondi necessari alla modernizzazione del Policlinico Umberto I, servono stanze a due letti con bagno e un'impianto antincendio, oggi da terzo mondo, che ha costretto un drappello di vigili del fuoco in pianta stabile, pronto a intervenire perché il vecchio sistema faceva cilecca. «Sono state concordate le procedure e le iniziative per lo sblocco di 104 milioni di euro per la riqualificazione del Policlinico» conferma il ministero della Salute al termine dell'incontro che si è tenuto al ministero tra il Capo di gabinetto del ministro, Guido Carpani, e il Commissario ad acta della Regione Lazio, Filippo Palumbo. Secondo quanto concordato «entro tre mesi l'azienda presenterà il progetto di ristrutturazione generale del complesso ospedaliero, che dovrà essere inoltrato alla Regione ed al ministero della Salute per la definitiva approvazione e il conseguente avvio delle procedure d'appalto ad evidenza pubblica e di esecuzione dei lavori». Presenti alla riunione anche il direttore generale della programmazione sanitaria del ministero della Salute, Francesco Bevere, il direttore generale del Policlinico Umberto I, Domenico Alessio, e tecnici ministeriali, regionali e aziendali. I fondi in questione fanno riferimento al Piano straordinario di interventi per la riqualificazione dell'assistenza sanitaria nei grandi centri urbani, di cui all'articolo 71 della legge 448/98.

La storia Sono soldi che arrivano da lontano. La storia la spiega il vicepresidente vicario della commissione Sanità e componente della Commissione parlamentare di inchiesta sul servizio sanitario, Domenico Gramazio. «Era il '98. Mi chiamò il vecchio dg Fatarella e mi disse che sarebbe stato un bene se io fossi stato relatore di minoranza. Io ero vice presidente della Commissione Affari sociali e Sanità della Camera, e quella proposta, per risolvere gli annosi problemi per la modernizzazione del policlinico Umberto I, era di Dalema, presidente del Consiglio. Intervenni in aula a favore, (prima volta), di un decreto del governo di centrosinistra».

La lettera Il 7 gennaio, il giorno dopo l'Epifania, il sindaco Gianni Alemanno ha inviato una lettera al ministro della Salute Balduzzi e dell'Economia Grilli per sbloccare i 104 milioni. L'iniziativa segue la visita del sindaco il 4 gennaio al pronto soccorso dopo il servizio sul quotidiano Il Tempo per la situazione dell'ex piazzetta del pronto soccorso. Dopo aver constatato la situazione, Alemanno scrive che sente «il dovere, interpretando le aspettative e le concrete necessità assistenziali» dei romani, di richiamare l'attenzione sulla gravità dello stato dell'Ospedale che, pur destinatario da oltre un decennio di finanziamenti disposti con legge 448 del 1998 (art. 71) per 103.291.379.82 euro non può disporre per intralci burocratici, assolutamente ingiustificati, proprio in considerazione dello stato di particolare criticità in cui versa l'intera struttura ospedaliera». Per una migliore comprensione il sindaco fornisce i dati tecnici sullo stato del finanziamento in questione «dai quali si evince la disponibilità accennata riferita al D.M. 05.04.2001 ex art. 711. 448/98 per € 103.291.379.82. come meglio appresso specificato».

Soldi nel freezer Perché ci sono voluti 15 anni per sbloccare i fondi? «Perché nessuno se ne è mai interessato fattivamente come ha fatto il sindaco di Roma ufficialmente con questa lettera» risponde Gramazio. «Quando siamo stati in visita all'Umberto I, il 4 gennaio, il direttore generale Domenico Alessio ha ricordato che con quei 104 milioni di euro avrebbe potuto modernizzare i reparti, più stanze a due letti con il bagno, tutto il sistema antincendio che è antiquato, non funzionale, e costringe il policlinico ad avere una pattuglia di vigili del fuoco perché non funzionano i servizi».

MILANO

L'analisi

## Dalla Lombardia parta il riscatto del lavoro

Mirco Rota segretario generale Fiom Lombardia

LE ELEZIONI REGIONALI IN LOMBARDIA SI ANNUNCIANO UN EVENTO CRUCIALE PER L'INTERO PAESE. Potrebbero, infatti, assegnare al centro-sinistra la maggioranza al Senato (visto l'elevato numero di senatori che si eleggeranno) ed essere il banco di prova della politica per la tanto auspicata ripresa economica dato che la produttività e l'occupazione nella regione più industrializzata d'Italia sono fortemente in crisi. A rivelare le gravi difficoltà in cui la Lombardia si trova sono i numeri. Considerando il settore metalmeccanico, nel 2012 circa 15mila persone sono state licenziate e le ore di cassa integrazione sono arrivate a un numero tale che è come se 45mila tra operai e impiegati non avessero lavorato nemmeno un'ora nell'intero anno. Ci sono comparti come quello dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'elettrodomestico, della siderurgia, dell'auto con il suo indotto consistente, che rischiano di scomparire. È sotto gli occhi di tutti che negli ultimi 20 anni la Lombardia è stata il centro affaristico di CI e dei partiti vicini per quanto riguarda il sistema della sanità e degli appalti per le infrastrutture. Scarsa attenzione è stata data al sistema industriale, anche da parte di chi, come la Lega, affermava di voler difendere il nord, il territorio e la «propria» gente. La politica regionale se n'è fregata delle grandi fabbriche e delle piccole e medie imprese, convinta com'era che il miracolo lombardo sarebbe andato avanti all'infinito auto-alimentandosi. E invece sono arrivate prima la globalizzazione - con le delocalizzazioni di massa - e poi la crisi. Come Fiom Cgil riteniamo che quello del lavoro (e di conseguenza dei diritti) sia il tema e il problema principale di questo periodo e che debba essere affrontato dalla politica in modo adeguato con scelte chiare e coraggiose. Se non verranno adottate misure tempestive ed efficaci, ci ritroveremo di fronte a un territorio deindustrializzato e ad un arretramento sociale per migliaia di lavoratori. Come Fiom Cgil proponiamo 6 interventi per rimettere il lavoro al centro della futura agenda politica. Innanzitutto è necessario definire una norma che renda economicamente sconveniente qualsiasi politica di delocalizzazione delle attività produttive e che non escluda l'obbligo di restituzione degli incentivi pubblici percepiti negli anni passati. In secondo luogo, si devono introdurre misure per la riconversione industriale con l'obbligo, per le imprese che chiudono o delocalizzano, di predisporre piani di ricollocazione industriale e di riconversione produttiva delle aree utilizzate. Inoltre, bisogna istituire una struttura per analizzare la situazione dei principali settori economici coinvolti dalla crisi, per predisporre piani di investimento sia di carattere produttivo sia finanziario che anticipino e scongiurino nuove pesanti situazioni di crisi. Quindi, si deve incentivare l'utilizzo dei contratti di solidarietà (in alternativa alla cassa integrazione e alla mobilità) come si sta già facendo in alcune regioni italiane attraverso sostegni economici, superando le resistenze da parte delle imprese, ancora oggi molto restie a farne uso. La Regione deve intervenire affinché il contratto di solidarietà diventi lo strumento principale per affrontare questa crisi. È inaccettabile che si continui, attraverso la legislazione nazionale, a detassare lo straordinario quando i problemi oggi sono la mancanza di posti di lavoro e la cassa integrazione. Chiediamo poi al centro-sinistra di esprimersi per una legge sulla democrazia e sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro (che impedisca gli accordi separati e la divisione sindacale) e per la cancellazione dell'articolo 8 che cancella i contratti e i peggioramenti introdotti dall'articolo 18. Infine riteniamo che sia necessario istituire il reddito di cittadinanza come stanno facendo da tempo quasi tutti i Paesi europei. La Lombardia deve svolgere un ruolo di primo piano in questo senso. Se c'è un problema di risorse, bisogna recuperare i soldi aggredendo i patrimoni, le rendite finanziarie e l'evasione fiscale. Solo attraverso questi interventi si può fare comprendere ai lavoratori che questa volta in Lombardia ci può essere qualcuno di nuovo, che parla anche di loro, delle loro condizioni e prospettive di vita.

## La Cig a Melfi mette a rischio tutto l'indotto

La Cgil chiama la Fiat al confronto: «Le sue intenzioni sul sito lucano restano oscure» Contratto, si chiude . . .  
A dicembre in Europa le vendite di auto sono calate del 16,3% Flessione del 17,8 per Fiat  
MASSIMO FRANCHI ROMA

Sarà, come dice Marchionne, che la notizia dei due anni di cassa integrazione a Melfi era scontata. Però il giorno dopo i mercati reagiscono allo stesso modo di chi è rimasto sorpreso. E vendono. Il titolo Fiat che è ancora a piazza Affari, in attesa di sapere dove sarà quotata la nuova società nata dalla fusione con Chrysler, ieri ha chiuso a -1,99%, il peggiore fra i titoli industriali. Ad incidere sono arrivati i dati sulle vendite di auto in Europa che per l'ennesimo mese consecutivo vedono la Fiat arrancare. CGIL: SERVE CONFRONTO Ma la preoccupazione per il futuro dell'intero settore auto è fortissima. Ieri anche la Cgil nazionale ha fatto sentire la sua voce nella vicenda di Melfi. «Pur compatibilmente alla necessità di sospendere la produzione per adattare le linee, il fermo comporterà un lunghissimo periodo di inattività e di cassa integrazione per i lavoratori. Tutto ciò avviene in assenza di una chiara esplicitazione del piano industriale e delle intenzioni produttive della Fiat in merito allo stabilimento di Melfi. C'è dunque preoccupazione immediata per il futuro dei lavoratori diretti, ma altrettanta inquietudine la crea la situazione dell'indotto, già oggi pesantemente gravato dalla cassa integrazione straordinaria. Un ulteriore aggravamento delle condizioni di fornitura per l'indotto - continua la nota di Corso Italia - comporterebbe un inevitabile ricorso a nuova cassa integrazione che, in questo caso, non potrebbe che essere in deroga, con tutti i problemi e le conseguenze che questo comporta». Più volte la confederazione, si ricorda nella nota, «ha chiesto di affrontare questi nodi e di aprire un confronto senza preclusioni sul futuro dello stabilimento lucano e del suo indotto. L'assenza di chiarezza e di confronto conclude la Cgil - è la peggiore scelta di politica industriale che l'azienda potrebbe compiere». Si diceva dei dati del mercato continentale. Il mese di dicembre ha visto un calo delle vendite complessive di auto del 16,3% rispetto a un anno prima. Il gruppo Fiat ha fatto peggio, con un meno 17,8%, con la quota di mercato che è scesa al 6,2% rispetto al 6,3% dello stesso mese 2011. Nell'intero 2012 il gruppo torinese ha venduto 779.606 auto, il 16,1% in meno rispetto al 2011. La quota dei 12 mesi è passata al 6,5% contro il 7,1% del 2011. Fiat sarà ormai un'azienda globale come vuole Marchionne. Ma quando si tratta di motivare dati negativi, l'essere una fabbrica del Belpaese torna ancora comodo. E così il comunicato del Lingotto spiega che il calo è dovuto alla «pesante penalizzazione del mercato italiano». Ieri intanto a Torino è andato in scena il terzo incontro della trattativa per il rinnovo del contratto di primo livello per gli 86mila lavoratori del gruppo in Italia. Fim, Uilm, Fismic, Ugl (la Fiom è esclusa in quanto non firmataria del precedente contratto) sono concordi nel chiedere che l'aumento di 40 euro lordi riguardi la retribuzione mensile e non sia legato alla presenza. Si è comunque alla stretta finale e l'impressione è che oggi, o al più tardi domani, arriverà la firma. Martedì o giovedì poi arriverà la sentenza del giudice Elena Boghetich di Roma sul ricorso della Fiom contro la procedura di mobilità per i 19 lavoratori a Pomigliano. Come anticipato da l'Unità gli avvocati Fiat ha sostenuto che la procedura non equivale a dei licenziamenti, mentre i legali Fiom hanno ribattuto che anche una procedura di mobilità fa parte della reazione che l'articolo 5 della legge contro la discriminazione vieta.

## TERREMOTO

**Zaia ha ottenuto rimborsi al 100%**

Gli interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo il 20 e il 29 maggio 2012 saranno non all'80% ma al 100 % dei contributi in modo tale da coprire integralmente le spese occorrenti per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione degli immobili». Lo rende noto il capogruppo della Lega Nord in Commissione Ambiente del Senato, Gianpaolo Vallardi. Il parlamentare trevigiano della Lega Nord ricorda che tale richiesta fu fatta da Luca Zaia, d'intesa con gli altri presidenti delle Regioni interessate. «Grazie alla determinazione del nostro Governatore - ribadisce Vallardi - i cittadini colpiti dal sisma che hanno avuto danni ingenti sugli immobili possono usufruire di un contributo totale. Ricordo che questa disposizione opera nell'ambito delle risorse già stanziata e non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Tale Fondo, che ammonta a 500 milioni di euro, è stato assegnato alla Presidenza del Consiglio per le finalità previste dal decreto».

## CAGLIARI

Scenari frontiere

**È sarda la serra fotovoltaica più grande del pianeta**

Ventisei ettari di terreno coperti da oltre 84 mila pannelli solari. Così prosperano rose, pomodori, cavolfiori... Ed è solo l'inizio.

(Maddalena Bonaccorso)

In Sardegna, a pochi chilometri da Cagliari, nel territorio di Villasor, compie un anno il parco serricolo fotovoltaico più grande del pianeta: Su Scioffu, letteralmente «la fossa», 26 ettari di terreno ricoperti da 84.400 pannelli di silicio policristallino, realizzato da due multinazionali, l'indiana Moser Baer e l'americana General Electric. I pannelli forniscono l'energia che serve a tutte le attività della serra (irrigazione, riscaldamento, illuminazione) senza dover ricorrere all'elettricità, il surplus viene reimmesso in rete. Voluto da un gruppo di imprenditori sardi, Su Scioffu è già un modello; e la soddisfazione, prima che nei discorsi ufficiali, è racchiusa nelle parole di Peppe Curradori, floricultore sardo che coltiva rose da tre generazioni. Lui, che con una delle quattro cooperative locali affidatarie gestisce il lavoro sotto le serre fotovoltaiche, racconta come le sue rose di varietà Venus, Dallas, Rockstar, Mignon e Luciana, che all'aperto fioriscono 2 mesi l'anno, qui sboccino di continuo: «Sotto queste serre fa abbiamo messo a coltura 10 ettari, con varietà di rose tra le più delicate, affinché facessero da coltivazione spia. Grazie al microclima e ai pannelli sul tetto, hanno trovato l'habitat ideale». Sotto le 134 serre crescono anche finocchi, sedani, cavolfiori, quattro varietà di insalate, pomodori, melanzane. Una boccata di ossigeno per la grande distribuzione ortofrutticola sarda, che importa da Spagna e Marocco l'80 per cento dei prodotti. «La produzione di energia dal fotovoltaico, oltre a garantire una potenza di 20 megawatt, copre i costi di coltivazione e gestione delle cooperative agricole» dice Marcello Spano, responsabile della Moser Baer per il Sud Europa. Prodotti freschi a chilometro zero arrivano sulle tavole dei sardi a minor prezzo e con margini di guadagno più alti per gli agricoltori. Le due multinazionali, a fronte di un investimento iniziale di 80 milioni di euro, promettono ulteriori sviluppi. Lalit Jain, ceo della Moser Baer, considera questo esperimento «un'iniziativa unica al mondo, considerando anche che i risultati, a un anno dall'esordio, sono superiori alle aspettative». Foto: Standup di Cagliari, che ha curato l'allestimento e le strutture espositive

Foto: Cagliari

Foto: Le 134 serre di Su Scioffu, il parco fotovoltaico di Villasor, in Sardegna, vicino a Cagliari. Inaugurato un anno fa, fornisce una potenza di 20 megawatt.